tanus Garsia Pinxit

Digitized by Google

DISSERTAZIONE

IN CUI SI INVESTIGA

QUALI SIENO LE OPERAZIONI

CHE DEPENDONO

DALLA MAGIA DIABOLICA

E QUALI QUELLE CHE DERIVANO

DALLE MAGIE

ARTIFICIALE E NATURALE

E QUAL CAUTELA SI HA DA USARE

NELLA MALAGEVOLEZZA DI DISCERNERLE.

DI COSTANTINO GRIMALDI.

IN ROMA MDCCLI.

NELLA STAMPERIA DI PALLADE

APPRESSO NICCOLÒ, E MARCO PAGLIARINI
MERCANTI DI LIBRI, E STAMPATORI A PASQUINO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
537397
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS.
R 1912 L

Digitized by Google

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE

IL SIGNOR CARDINALE

F. GIOACCHINO PORTOCARRERO

DEL TITOLO DI SANTA CECILIA,

PROTETTORE DE' REGNI DI SPAGNA, E MINISTRO DI S. M. CATTOLICA PRESSO LA S. SEDE.

D istigazione di saggi amici, e massimamente di coloro, che ardentemente agognano il disinganno del pubblico, il quale soventi volte sta nelle tenebre avvolto, sicchè trepidano i deboli, ove non è cosa da paventare; Costantino Grimaldi mio padre pensò, EMINENTISSIMO

Digitized by Google

SIGNORE, di mettere alla luce questa Operetta, intorno il discernimento, che si abbia da usare in ravvisare, quali sieno l'operazioni, che provengono dalla Magia negra, e quali sieno quelle, che dependono dalla Magia naturale, ed artificiale; essendo quelle di sommo biasimo degne, e queste di onore, e gloria. Opera in vero quanto di mole piccola, altrettanto grande di argomento; ove si va isvelando diversi portenti, che son naturali, od artificiali, e pure si ascrivono alle potenze straordinarie; onde ne avviene, che parecchi grandi uomini, che sono autori, o mallevadori di quelle, in vece di riportarne gloria, ed onore, ne rimangono nel lor nome denigrati. Ma poiché l'argomento è delicato, perciò è andato in traccia di appoggiarlo ne' saldi lumi, che ha ricevuto dalla lettura della dottissima Opera DE SERVORUM DEI BEATIFICATIONE del nostro Santo Padre BENEDETTO XIV. per nostra avventura, e della Chiesa tutta nostro Sommo Pontefice; valendosene come di luminosa guida in questa sì difficile materia. Stimò anche non farla uscire alla luce, senza la validissima protezione di un qualch' Eroe; il quale, compiacendosi di riceverla sotto la sua ombra, la rendesse immune da' morsi di coloro, che facilmente sbeffeggiano tutto ciò, che loro giunge

nuovo

nuovo. Quale Perſonaggio poteva egli traſcegliere a queſto uopo più acconcio, quanto V. E. per tanti verſi eccellente, e riguardevole? Eſſendo poi egli per la ſua grande etá mancato di vita nel tempo, che ſi ſtampava queſta Diſſertazione, e pregiandomi d' avere da eſſo ereditato tutta quella ſteſſa venerazione, che meritamente nutriva verſo V. E., e quello ſteſſo umiliſſimo oſſequio; ho voluto ſecondando e le ſue, e le mie brame iſcrivere queſta Operetta al glorioſo voſtro nome; a cui tutte le eroiche Virtù fan corteggio. La grandezza di eſſe potrà ſervire d' indice alla magnificenza delle antepaſſate pregevoli opere di V. E., ſiccome fe quel Pittor Greco, che volendo in picciol quadro accennare quanto grande foſſe di mole il Gigante Polifemo, dipinſe ſol la pianta del piede nella ſua grandezza naturale, perché da quella ſi poteſſe ſcorgere a proporzione, quanto foſſe grande il ſuo corpo. Ed in vero anche comprendo, eſſere altra opera, che per gli omeri miei, voler ſol tanto diſegnare, ed ombreggiare le voſtre impareggiabili virtù, in cui vi ha ammirato il mondo tutto. Onde mi á paruto ſolamente diviſare di quella gran coſtanza di ſpirito, che avete dimoſtrato, in aver abbandonato il faſto delle Corti ſecolari, in cui aveſte i primi, e piú ſublimi gradi, per ritirarvi nella

vita

vita Eccleſiaſtica, ſcevera dalle luſinghe del ſecolo, in cui ſapeſte in breviſſimo tempo tanto perfezionarvi, che BENEDETTO XIV, quell'ottimo conoſcitore del merito altrui, ſtimò coſa glorioſa, e degna ornarvi della ſacra porpora, parendogli, che faceſſe mancanza al Sacro Collegio de' Cardinali il voſtro Perſonaggio, abile a reggere le coſe più ardue di S. Chieſa. Ma nell' iſteſſo tempo volendo unirſi all' intenzione del Sommo Pontefice il Re Cattolico FERDINANDO, vi ha tra tanti eminenti, e rari ſoggetti preſcelto per ſuo miniſtro appreſſo la Corte di Roma, confidandovi sì grave pondo, e 'l maneggio del ſegreto della Monarchia di Spagna, non oſtanti qualunque rifleſſi, tutti vinti, e ſuperati dalla voſtra impareggiabil integritá, e perfezione. Queſti due giudizj, fatti da sì gran Sovrani, ſon due trombe, che riſuonano l'eroiſmo delle doti eccellenti del voſtro animo; il quale non avete laſciato di ornare di quei nobili fregi, di che le lettere ſogliono adornare gli uomini grandi; tanto che veggiam rinnovati ne' noſtri tempi i Cardinali Ximenes, e Riſchelieu, due gran luminari della Spagna, e della Francia. Onde meritamente mi prometto dall' E. V. che ſiete per gradire queſta Operetta, che da me devotamente ſi conſagra al voſtro impareggiabil merito

Digitized by Google

merito; sperando viver sicuro, essendo ricoperto del grande ammanto del vostro potente favore, che abbia a godere di quella protezione, che sempre mai per l'addietro godé il defunto mio Padre. Onde inchinato a' vostri piedi vi bacio la Sagra Porpora.

DI VOSTRA EMINENZA

Napoli 10. Aprile 1752.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servitore
Ginesio Grimaldi.

APPRO-

Digitized by Google

APPROVAZIONE.

AVendo letto per ordine del Reverendiſſimo Padre Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico la preſente *Diſſertazione, in cui s' inveſtiga quali ſieno l' operazioni che dipendono dalla Magia &c.* non vi ho trovato coſa contraria alla noſtra ſanta Fede, nè a' buoni coſtumi. In fede queſto dì 2. Gennajo 1751.

Gio: Bottari.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſs. Pat. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

F. M. de Rubeis Patriarcha Conſtantinopolitanus Viceſg.

IMPRIMATUR,

Fr. Joſeph. Auguſtinus Orſi Sac. Pal. Apoſt. Mag. Ordinis Prædicatorum.

DISSER-

Digitized by Google

DISSERTAZIONE

In cui ſi inveſtiga, quali ſieno l' operazioni, che dependano dalla Magia diabolica, e quali quelle, che derivano dalle magie artificiale, e naturale; e qual cautela ſi ha da uſare nella malagevolezza di diſcernerle.

Mule ſempremai furono, e tra ſe gareggianti le tre Magie, naturale, artificiale, e negra, così queſta nominata, perchè non ſenza l'aſtuzia dello Spirito malvagio le ſue operazioni adempie. La differenza nientedimeno, che infra lor ſi ravviſa, ſi è, che quanto utili, ingegnoſe, e lodevoli ſon le prime, tanto l'ultima è pernicioſa, diſpregevole, e deteſtabile. Ma che pro per le buone Magie, ſe ſovente ſon per iſcambio preſe per la malvagia? Son gli uomini ingombri d'un tal pregiudizio, che non credono quegli effetti provenir dalla Natura, i quali non giungono al proprio conoſcimento; e di quì tutto ciò, che non comprendono, penſano, che addivenir non poſſa naturalmente. Da sì fatto errore deriva quel notabiliſſimo danno de' profeſſori delle lodevoli Magie; poichè ſi veggon di tutti quelli obbrobrioſi titoli colmati, che a quei della negra Magia ſono giuſtamente attribuiti.

II. Quinci ebbe animo di dire il Joſtone: *Multi vana, falſa, & ſuperſtitioſa, earum ornaverunt titulo.* E ſenza fallo diviſa il Mot-

Digitized by Google

te Le Vayer, [a] che: „ Ci ſon coloro, che annoveran per incantatori „ tutti quei, che fan qualche coſa ſtrana: o che han cognizione, „ di cui gli altri non ſon punto forniti; il che ſerve ad aumentare „ il novero. Un Sommo Pontefice [b] (che fu Silveſtro II.) ſi morì „ in Roma in un tempo di sì craſſa ignoranza, che ſi difficultò di „ ſepellirlo nella terra ſanta, per cagion di un libro ripieno „ di figure, il quale ſi rinvenne nella ſua ſtanza; perciocchè fu „ ſtimato di negromanzia, quandochè non trattava, ſe non di „ mattematica. Abbiam veduto accagionato di Magia il Signor „ Vatton ſulla fine dell' anno 1611. poco prima della ſua diſav- „ ventura, per occaſione, che ei faceva imprimere il ſuo Com- „ mentario ſopra il 10. libro degli Elementi di Euclide: ciò baſtò, „ perchè ſi ſpaventaſſe uno per nome Geneſtro, deſtinato da lui „ per aver l'occhio ſulla ſtampa; poichè oltre la ſua fuga, ſi mo- „ rì non guari dopo. E non ci è il Batelere, le cui ſottigliezze „ paſſan per incanteſimi appreſſo molti; ed i più accorti ſon ri- „ maſti attoniti, quando han veduto alcune operazioni, che ſem- „ bran oltrepaſſar il poter della Natura; perciocchè le cagioni „ non ſon conoſciute ſe non da quei, che ne fanno un particolare „ ſtudio ſu de' ſecreti della fiſica? Chi potrà vedere un briciolo „ di paglia convertito apparentemente in ſerpente, ſenza attri- „ buirlo alla Magia? E pur ciò avviene, facendo bruciare in una „ lampada il graſſo di ſerpente, ſquagliato in vece di olio, ſecon- „ do il Bonaventura, e parecchi altri filoſofanti. [c] Ed appariamo „ dall' Iſtoria Sacra di Tobia, che ei con un cuore di un certo pe- „ ſce arroſtito ſu de' carboni, cacciò i demonj per opera del ſuo „ fumo (ſe ciò naturalmente avvenga, o no; è queſtionato tra li „ Scrittori). [d] Suppoſti per verj tutti queſti eſempli, anche ſurrogan- „ done altri in luogo di qualcheduno, come ſe ne ritrova una „ infinità di certiſſimi eſempli; chi dubiterà che coloro, i quali „ gli metteranno in uſo, non ſaran ſubito riputati per figliuoli del „ Sabàto? Gli effetti della calamita ſono oggidì così conoſciuti, „ che niuno più gli ammirerà. Non ſi laſcian tuttavia di far mol- „ te coſe per la ſua opera, per cui attoniti i più ignoranti riman- „ gono;

a Mottelevayer nell' Iſtruzione del Delfino.

b Fileſacius de Magia Idolatrica. Natale Aleſſand t. 6. hiſt. Eccleſiaſt. cap. 1. art. 26. che tra gli altri cita s. Antonini t. 2. chronic. tit. 16. Pagi in vitis Pontificum in vita Silveſt. II. §. 9. t. 2. Abrahamus Bzovius in vita Silveſtri II. n. 38. Franciſcus Maria Turrigius in notis ad Epitaphium Silveſtri II.

c Conibric. ad lib. 1. qu. 5. art. 4. Hiſtor. Natural. lib 28. c. 115

d Nider. in Formic. c. 12. pag 538. Mengus in Flagello Dæmon. document. 3. p. 82. A lapide ſuper. c. 6. Tobiæ v. 8., & Bened. XIV. de ſer. Dei Beatif. t. 4. par. 1. cap. 29. n. 7. pag. 439.

Digitized by Google

„ gono ; e per valermi di questo solo esempio de' più volgari : se „ terrete una ben armata buffola di sotto d'una tavola, farete an- „ dar l' ago dell' altra buffola, che starà sopra la tavola, ove a „ voi aggrada. Ciò parrà molto strano a tutti ; nè fa vopo dubi- „ tare, che ciò abbia rapito gli Antichi in ammirazione.

Ecco adunque provato con esempli recati dal Motte Le Vayer, esser vero, che sovente l' operar cose maravigliose ha cagionato, che taluno per Mago malvagio si riputasse. E talvolta per saper l' uomo un po' più degli altri, è stato bastevole, che 'l volgo ignaro l' avesse per Mago giudicato. Così lo avverte Giovanni Filesacio, [a] teologo Parigino, da cui in tal guisa si dice: *Sed hoc medicinæ accidit, quod mathematicis universim disciplinis, quarum, qui periti essent, Magiæ insimulati sunt. Vnde Boetius libr. 1. de consolatione pros. 4. sic alloquitur Philosophiam*: Atque hoc ipso affines fuisse videmur maleficio, quod tuis imbuti disciplinis, tuis instituti moribus sumus. *Neque illud ignoro philosophiæ nomine aliquando significatam Magiam*. Cosa che viene dal [b] Vallemonte confermata.

III. Quinci è avvenuto, che per lo più, ed in tutti i tempi sono stati Maghi malvagi giudicati, uomini preclari, ed insigni. Non dico già di Zoroastre, di Orfeo, di Pittagora, di Numa Pompilio, e di parecchi altri di simil fatta; perchè alla fine eran Gentili, e per tanto prossimi della negra Magia. Ma quello, che più fammi maravigliare, sono stati stimati tali una schiera d' uomini, o per le virtù morali, o per la santità cospicui, e ragguardevoli; come furono Alberto Magno, Giovan Pico della Mirandola, il Tritemio, Baccone, e per non dir del P. Savonarola, l' istesso s. Tommaso d' Aquino; e per tralasciar Silvestro II., di cui già facemmo memoria, lo stesso Gregorio VII. venne per Mago immeritamente spacciato; e Sisto V. non fu da tal nota esente, al riferir del [c] Bayle. Di costoro, salvo Sisto, ne impreše una ben intesa Apologia il celebre Gabbriel Naudeo. Non fia adunque maraviglia, se anche il Petrarca venisse accusato di Magia appo Innocenzo VII. da un canonista, perchè leggeva Virgilio, al riferir dell' erudito Gianrinaldo [d] Carli; e meritamente, perchè in quegli oscuri tempi Virgilio era tenuto per lo primiero Mago del Mondo; ed ognuno il qual sapesse di rime, non isfuggiva tal fama; come si ritrae da ciò,

a Filesacius de Magia Idolatrica §. 5. p. 31.
b Vallemont nella Fisica occulta nella Prefazione.
c Bayle nelle lettere al Provinciale cap. 37. 38. & 39.
d Carli nella lettera al Tartarotti.

Digitized by Google

che diviſa Felice [a] Malleoli. Ed egli è tanto ciò vero, che Girolamo Squarciafico dice de' tempi del [b] Petrarca; che: *Fuit illa tempeſtate poeticum nomen ita inviſum, ut qui illa ſtudia ſequeretur, Magum, ſortilegum, & hæreticum eſſe dicebant.* Tantochè il Petrarca, *non tamen ſine labore ſe purgavit.* E tal fama non è per altro avvenuta, ſe non perchè il lor ſaper ha trapaſſato la comune capacità degli uomini de' lor tempi, o le operazioni loro hanno ſormontato i volgari limiti conſueti.

IV. Adunque ſarà coſa utiliſſima di andare indagando, quali regole debba tenere il noſtro diſcernimento, ed il noſtro giudicio, in diſtinguere, ed iſpiare, quali ſien quelle operazioni, che provengono dalle buone Magie, e però ſien rette, e commendabili; e quali quelle, che dalla malvagia ſi producono, onde ſien cattive, e deteſtevoli; perocchè in tal guiſa ſi toglierà la confuſione, ed ogni una di quelle riporterà quei titoli, che merita. La quale ricerca ſenza meno darà il ripoſo alle noſtre coſcienze; perocchè farà diſtinguer le operazioni ree, e peccaminoſe dalle degne, e commendabili; le quali ſtimanſi, come malvagie, ed empie, ſe dalla Magia negra naſcono; come ingegnoſe, e pregevoli, ſe dall' artificial Magia dependono o traggon l' origine dalla naturale. Or eccoci al cimento.

V. E coſa a tutti nota, eſſer la Magia un' arte, che produce effetti, quaſi miracoloſi, e portentoſi. Quella, come dicemmo, ſuol dividerſi in tre, una Naturale, Artificioſa l' altra, e la terza Negra, ovvero diabolica. Le prime ſon lodevoli; perchè la Naturale opera per vie occulte, e l' Artificioſa, colle ſue diligenze i ſuoi maravigliosi effetti produce, l' ultima è affatto deteſtevole, ed eſecranda; a cagion che ſi vale di mezzi preternaturali, non da Dio provenienti, ma da' demonj ſomminiſtrati; perciò viene eſpreſſamente dalla Chieſa dannata, e da' Principi punita; ſiccome il dimoſtra il [c] Tiers, ed altri teologi. Queſta ſi appoggia ſu d' un patto eſpreſſo, o tacito, che interviene tra l' uomo, ed il demonio, ſtringendoſi infra loro una perfetta ſocietà, con vicendevole corriſpondenza, perchè ſeguano, per alcune operazioni dell' uomo, queſti, o quegli effetti; i quali non hanno veruna attinenza con quelle operazioni; nel che conſiſte poſitivamente la Magia Negra.

VI. Or

a Malleoli tract. 1. de exorciſmis, & tract. 2., & de credulitat. Dæmoni adhibenda.

b Squarciaficus in vita Petrarchæ.

c Tiers delle ſuperſtizioni t. 1. lib. 2. cap. 4.

Digitized by Google

VI. Or questo patto, come dicemmo, può essere espresso, e manifesto: o tacito, ed occulto. Avviene nel primo modo in tre maniere: prima, quando s' invoca espressamente il diavolo, implorando il suo ajuto: promettendogli obbedienza, e fedeltà; o che si vegga il demonio sensibilmente, ovvero s' immagini di vederlo.

La seconda maniera è quella, quando si tratta con quello per mezzo del ministero d' un altro uomo: o perchè si crede, potere ottenere più facilmente ciò, che si desidera per opera di persona a quello più fida: o perchè non si ha coraggio di trattar col demonio svelatamente.

La terza maniera è, quando si faccia cosa, che si attribuisca al demonio: o si attenda l' effetto da lui solo; come l' insegna s. Tommaso, [a] il Gaetano, il [b] Navarro, e per tralasciar gli altri il Tiers [c].

VII. Succede nel secondo modo quel patto, che occulto chiamasi, quando da un uomo si faccia cosa, la quale non abbia veruna connessione, o proporzione coll' effetto, che si brama; senza badare se per opera del diavolo avvenga, o no: perocchè si suppone implicitamente invocato il suo ajuto, semprechè si aspetta l'effetto da una operazione, che naturalmente non può produrlo, nè può dagli Angioli, nè da Dio provvenire.

VIII. Questa dottrina è stata comune sì a' ss. PP., come a' teologi scolastici; avvegnachè non ne' termini di patto espresso, e tacito, ma in termini, che in sostanza il medesimo denotano; salvo [d] s. Agostino, il quale in più luoghi delle sue Opere, ove con termini più chiari, ove con termini più oscuri insegna l'istessa dottrina; i quali va distintamente ponderando il dottissimo Tartarotti [e] rispondendo a Cristiano Tommasio, che affatto nega questa distinzione di patti; dicendo, che i ss. PP. giammai la differo; ma che questa è stata una invenzione degli Scolastici; e che 'l primo tra coloro, che l' abbia spacciata, sia stato Cesareo Cistercienese, il quale florì nel XIII. secolo.

IX. Del resto tutti i teologi, così dogmatici, come scolastici, con piena bocca hanno tal dottrina insegnata, come s. Tom-

a S. Thomas 2. 2. q. 95. ubi Cajetanus.
b Navarrus in Manuali c. 11. n. 22.
c Tiers loc. cit. c. 10. lib. 1.
d Augustinus libr. 2. de Doctrina Christiana c. 22. & 23.
e Tartarotti del congresso notturno delle Lammie nell' epistola al Carli n. 12.

Digitized by Google

[a] s. Tommaso, [b] Torreblanca, [c] del Rio, [d] Natale Alessandro, [e] Silvio, [f] Tiers, [g] Brun, ed oltre gli altri il celebre Estio, il qual così divisa: [h] *Est autem societas cum daemone duplex: altera manifesta, quam vocant, explicitam; qua nimirùm quis expressè daemonem consulit per se, vel per alium, aut ei quocumque alio modo aperta societate conjungitur. Altera occulta, seu tacita, quam implicitam vocant, qua contrahitur quoties nihil quidem expressè cum daemone agitur; sed tamen aliquid fit cum expectatione alicujus effectus, qui non debet a Deo, vel Natura rationabiliter expectari.*

X. Nè da questa sentenza ci dee rimuover ciò, che va arzigogolando temerariamente Baldassare [i] Bekkero nel suo Mondo incantato, ove, togliendo le fondamenta alla Magia Negra, niega non che 'l patto tacito, ma anche l' espresso, che tra 'l diavolo, e 'l uomo suole intervenire.

XI. Nè da questo sentimento valse a ritrarlo, l' aver sotto la sua considerazione le operazioni portentose, che se Simon Mago, tanto decantate dagli Scrittori ecclesiastici de' primi tempi della Chiesa; perocchè esso, [k] che la Scrittura Sacra unitamente si prefigge a seguire; dice liberamente, che da quella non costa, che alcun commercio avesse colui col diavolo; onde questo bastava per base della sua intenzione; perchè quanto alle strane operazioni di colui, che rapportano gli Autori ecclesiastici, ei le riprova altrove arditamente, come i miscredenti fanno, recandone vane conghietture per debilitar la lor sussistenza; le quali a disteso le va ponderando il [l] Clerico, Nè va lontano da questo sentimento [m] Carlo Gendre; poichè dice, che: „ Fra i fatti di Magia, quasi tutti favolosi, se ne trova alcuno „ attestato da autorità molto ragguardevole. Arnobio rappor- „ ta, che Simon il Mago si sollevò in aria in presenza di Ne- „ rone; e che ei cadde, e tutto s' infranse per l' orazione di s. „ Pietro. Dice di più: La Magia di Simone avea fatto una tale „ impressione su de' Romani, che gli eressero una statua di mar- „ mo

a S. Thomas 2. 2. q. 122. art. 3. ad 3. & q. 45. art. 96.

b Torreblanc. 2. & 17. de Magia.

c Del Rio disquisit. Mag. lib. 2. q. 4.

d Nat. Alexand. in Theolog. morali.

e Sylvius in S. Thomam.

f Tiers loc. cit.

g Brun nell' Istoria critica sopra le superstizioni.

h Estius ad Magistrum sententiarum lib. 2. distin. 7. §. 21.

i Bekker, del Mondo incantato lib. 3. cap. 3. 6. & 15. tom. 3.

k Bekker loc. cit. tom. 3. lib. 3. c. 7. n. 14. & 15. & c. 15. n. 14.

l Clericus in notis ad novum Testamentum in prænotion. ad Thessalonicenses. In Thess. 11. & 2. ad Timoth. 3. & 8.

m Gendre t. 1. dell' Opinione lib. 3. cap. 6. n. 22.

Digitized by Google

„ mo in Roma tra i due ponti del Tevere. Cosa che vien ri-
provata da alcuni Critici, come dal Valesio, dal P. Pagi, dal
Ciacconio, dal P. Mabilon, Vandale, ed altri riferiti dal [a] P.
Calmet. Tantochè il [b] Castrodo Domenicano nega stranamen-
te tutto quello, che essagera l'antichità di Simon Mago.

Ma niente meglio del Castrodo parla il March. [c] Maffei, dicen-
„ do: E Simone in Samaria, che da gran tempo [d] predicando se
„ stesso qualche cosa di grande, avea sedotto il popolo di quel-
„ la città; onde era stimato da tutti universalmente per cosa
„ divina, e delle maggiori, atteso che [e] con le sue Magie
„ gli avea per assai tempo fatti impazzire, cioè travedere, in-
„ gannandoli con sue furberie; il che si è veduto avvenir mol-
„ te volte in più luoghi. Che costui nulla avesse ottenuto mai
„ d'operare di maravigliosо, appare, non solamente perchè di
„ ciò non si fa motto negli Atti: ma ancora perchè quando vide i
„ miracoli di s. Filippo, [f] ammirava stupefatto: talchè di-
„ mandò il battesimo, e non si allontanava dall'Apostolo. Ma
„ avendo presentato denari a s. Pietro, per conseguire l'Apostolica
„ autorità, ne fu rimproverato aspramente, e minacciato di ca-
„ stighi diversi; [g] de' quali, rispose Simone: pregate voi al-
„ tri per me il Signore, che nulla sopra di me venga. Questo è
„ quanto si ha d'autentico, e di certo intorno a Simon Mago.
„ Ma nelle età a' tempi Apostolici prossime, i componitori d'ope-
„ re apocrife, e di storie inventate avidamente si approfittarono
„ della professiон di Mago, fatta già con tanta astuzia da Simo-
„ ne; e poichè l'arte magica condisce a maraviglia, e rende cu-
„ riosi i gustosi racconti, prodigj attribuirono a costui senza
„ fine; e spezialmente, che in un publico quasi duello di s. Pie
„ tro, e lui disputanti, volasse per l'aria, e fosse poi fatto da
„ s. Pietro precipitare. Del conflitto di s. Pietro, e Simon Mago
„ relazione apocrisa, come scritta da un Marcello discepolo di
„ s. Pietro, abbiamo alle stampe, mentovata già da Sigiberto, e
„ data fuori, se la memoria non m' inganna, dal Fiorentini.
„ Nelle maggiori fra l'opere apocrife conservate, cioè, le Re-
„ co-

a Calmet nella Dissertazione di Simon Mago agli Atti degli Apostoli.

b Castrodo de' Segni tom. 5. c. 4. q. 1.

c Maffei nell' arte magica dileguata §. 12.

d *Cap. VIII. 9. Seducens gentem Samariæ, dicens, se esse aliquem magnum.*

e *v. 11. Propter quod multo tempore magiis suis dementasset eos.*

f *v. 13. Videns etiam signa, & virtutes maximas fieri, stupens admirabatur.*

g *v. 24. Respondens autem Simon dixit: precamini vos pro me ad Dominum, ut nihil veniat super me horum, quæ dixistis.*

Digitized by Google

„ cognizioni di s. Clemente, e le Costituzioni Apostoliche, gli
„ si fa dire, che ei [a] potea rendersi invisibile, passare a tra-
„ verso i dirupi, cader da altissimo senza danno: legato che fosse
„ far passare sopra i legatori i legami, aprir le porte chiuse,
„ dar anima alle statue, gettarsi nel fuoco senza ardere, mutar
„ la faccia, rendersi capra, o pecora, volar per aria, e simili.
„ Nella seconda si fa dire a s. Pietro, che Simone andato di mez-
„ zo giorno nel teatro di Roma; [b] ordinò al popolo, che
„ ci tirasse dentro me ancora, promettendo di volar per aria.
„ Segue, che costui volò sublime portato da i diavoli, dicendo
„ che andava al Cielo con applausi di tutto il popolo, e che
„ s. Pietro con sue orazioni lo fece cadere a terra, avendogli pri-
„ ma parlato, come fossero un presso l'altro. Veggasi il rac-
„ conto, ch'è chiaramente mal inventato, e falso. Vera cosa
„ è, che questi, ed altri antichi scritti ingannarono alcuni
„ Padri, e Cristiani Autori; i quali senza maggior esame ebbe-
„ ro fede al volgar grido; sopra di che però più cose potreb-
„ ber dirsi; ma troppo lungo sarebbe il trattar di queste par-
„ titamente, Come si può senza titubazione credere a cagione
„ di esempio, che scrivesse s. Girolamo, essere andato s. Pietro
„ a Roma non per piantare nel capo del Mondo la Fede, e la
„ prima Cattedra, ma *ad expugnandum Simonem Magum*? e come
„ si può non sospettare, che quelle tre parole passassero anti-
„ camente nel testo per nota malamente aggiunta nel margine?
„ Ma quanto a costui basti quì considerare, che riguardando al
„ fonte infetto di libri falsi, e falsamente denominati; alla va-
„ rietà in ciò, e contrarietà di quelli stessi; e al silenzio de' Pon-
„ tefici Romani, e di altri Autori, anche profani, che dovean
„ principalmente parlarne, appariSce abbastanza, come quello,
„ e gli altri suoi magici prodigj furon finzioni. e novelle popo-
„ larmente invalse. Anco l'iscrizione (che si crede èssere la tut-
„ tavia esistente, quale io ricopiai già in Roma) SANCO SAN-
„ CTO SEMONI DEO FIDIO, con grand' equivoco fu ripor-
„ tata a Simon Mago da s. Giustino, e per la sua autorità da
„ qualche altro. Il Pagi all' anno 42. *Justinus aut nominum vici-*
„ *nitate, aut falsa relatione deceptus*. Gran forza in ciò dee fare
„ l'attestazione d'Origene, che costui [c] ingannò bensì taluni
„ con

a Recog. l. 2. c. 9. *Possum enim facere, ut volentibus me comprehendere non appaream &c.*

b Const. l. 6. c. 9.

c Contr. Celsum l. 1. n. 57.

Digitized by Google

„ con sue arte magiche allora; ma dopo mancò ben tosto il suo „ credito; onde non credea, che trenta della sua setta si trovas- „ sero in tutto il Mondo, e questi in Palestina; già che in nes- „ sun' altra parte era arrivata la sua fama: tanto è lontano, ch' „ egli fosse andato a far miracoli a Roma, e in Roma gli si fosse- „ ro erette statue. Chiude Origene con dire, che dov' era giun- „ to il suo nome, vi era giunto per gli Atti degli Apostoli; e „ che (b) la verità de' fatti palesò, come nulla di divino, cioè di „ straordinario, e mirabile fu in Simone. Ma in somma niente „ di maraviglioso abbiam dagli Atti Apostolici, ch' egli operas- „ se, perchè il Salvatore avea resa inutile ogni magia.

XII. Egli è ben vero, che altri Autori Cattolici più giudiziosamente non hanno osato di far fronte alla piena dell'antichità, che tali fatti attesta; solo il Valesio [a] fortemente ne dubita; ed in vero egli barcolla molto intorno al fatto del volo di Simon Mago; considerando, che S. Giustino, e S. Ireneo, quasi suoi contemporanei, non ne abbian fatto menzione alcuna. Del qual fatto si vede, che non dubita il Tartarotti [b], ma sòlo dice, che dalle parole di Svetonio non si può provare. Ecco le sue parole: „ Noi ci ridia- „ mo di moltissime cose, le quali, se fossero depurate dalle men- „ zogne, e dalle favole, che 'l volgo, e le persone credule vi „ han intruse, l'avremmo al certo in maggior considerazione; nè „ punto errerà, chi tra queste riponesse ancora la storia di Simon „ Mago. Così (vuol dire egli) nella storia di Simon Mago può essere, che ci sia aggiunta qualche circostanza, ma la sostanza è vera. E poi venendo al fatto del volo, dice: Il P. Giuseppe „ Agostino Orsi nell'Istoria Ecclesiastica, in confermazione del volo „ di costui avanti Nerone, cita Svetonio, ed applica a cotal fatto „ ciò, che quell'Autore scrive di Nerone al cap. 2., o piutto- „ sto 12.; ma per verità Svetonio nel detto luogo parla della Pir- „ rica, che era una specie di ballo, saltazion militare, fatta da „ Nerone rappresentar sul Teatro da certi giovanetti; nella quale „ uno, che esprimeva la persona d'Icaro, cadde, e spruzzò di „ sangue il palchetto Imperiale; il che colla magìa, e con Simon „ Mago non ha che fare nè molto, nè poco. E in vece della te- stimonianza di Svetonio adduce quella di Dione Crisostomo.

a Valesius in Annotationibus cap. 15. lib. 2. in historiam Ecclesiasticam Eusebii Cæsariensis.

b Tartarotti nella Dissertazione epistolica intorno alla magia §. 4. n. 4. f. 336.

Digitized by Google

Ed in vero è cosa strana, che di questo fatto di Simone facendone qualche oscura menzione gli autori profani, e contemporanei, come Dione, ed essendo cotanto strepitoso, il P. Pietro Brun [a] non osi di affermarlo; benchè non nieghi, che opere maravigliose abbia fatto Simon Mago; essendo pago di dire: Tuttociò „ che l'antichità ha detto di Simon Mago, non può essere una fa„ vola; ed avvegnachè faccia uopo di rigettare molto del rappor„ tato di tutti questi fatti prodigiosi, che ingannavano la superstì„ zione de' popoli; nondimeno non lasciava di esserci molti fat„ ti notorj, che non poteano esser prodotti nè da' segreti ordi„ gni della natura, nè dalla forza, ed industria degli uomini. Ma a che andar noi cercando, se di tutto ciò ne divisa ben lungamente il P. Calmet in una sua dottissima Dissertazione agli Atti degli Apostoli, ove reca questi fatti?

XIII. Ma checchè sia di ciò, il Bekkero è certo, che toglie ogni Magia negra; il quale sentimento spacciando ne' suoi libri, meritò, che dal Senato di Amsterdam fusse deposto dal ministerio Ecclesiastico, come n'è testimonio il Bayle [b], dimodochè non incontrò il piacere de' Protestanti medesimi, i quali affermano l'esistenza della Magia Negra per comune sentenza; secondo il Frommano [c], e Jegero [d]. Onde disse a questo proposito il Card. Lambertini, per nostra fortuna, e per fortuna della Chiesa tutta, nostro Sommo Pontefice, sotto nome di Benedetto XIV. [e]: Asser„ tiones hæ etiam ab ipsis Heterodoxis integris libris confutatæ „ sunt, & novissimè de eis loquens Joannes Jacobus Scheuchzerus, „ & ipse heterodoxus in sua Physica sacra tom. 4. pag. 318. ait: *Hactenus de Bekkeri hypotesi Orthodoxis, ut invisa, ita integris confutata libris, ut neque opus habeam, ei inhærere: neque mens sit, ei adhærere*; & latissimè prosequitur Moshemius in notis ad Radulphum „ Cudvvorthum tom. 2. pag. 589.

XIV. Ed in fatti puossi vedere, con quanta indignazione fosse ricevuta questa sentenza, dal leggersi Geronimo [f] Tartarotti, il quale viene a divisare degli infausti avvenimenti accaduti a coloro, che negavano l'arte magica negra; dicendo di Reginaldo Scoto

a Brun nell'Istoria critica delle superstizioni t. 1. lib. 2. cap. 1. f. 133.

b. Bayle nel Dizionario critico nella parola Sueciniani.

c Frommannus de fascinat. in appendic. n. 5.

d Jegerus in Hist. Eccles. anno 1691. c. 9.

e Benedictus XIV. de Servorum Dei Beatificatione lib. 4. part. 1. c. 29. n. 40.

f Tartarotti nella Dissertazione intorno l'arte magica n. 3. fol. 354.

Digitized by Google

to gentiluomo, a cui fu in Inghilterra proibito il suo libro, e pubblicamente bruciato; di Cornelio Leoseo, che fu fatto prigione „ in Treveri, e in Bruselles essergli avvenuta l'istessa disavventu„ ra, non solo per aver negata la stregoneria, ma la Magia anco„ ra; e di Cristiano Tommasio, che per l'istessa cagione sul prin„ cipio del corrente secolo eccitò in Germania gran tumulto sulle „ persone di lettere, e si concitò contro la maggiore, e più sana „ parte de' suoi stessi Protestanti.

XV. Ciò non ostante con intrepidezza inaudita il per altro dotto Marchese Maffei, nel cuor d'Italia, cioè in Verona, uscito in campo contro la Magia negra, ed in conseguenza contro i patti espressi, ovvero taciti, ed altre invenzioni magiche, spacciandogli per sogni di veglianti, dice [a]: „ Ma io mi sento fortemente in„ chinato a credere, che i pretesi maghi, altro intento non conse„ guiscono, che d'ingannar gli altri, e forse se stessi ancora, e „ che questa Magia altro in oggi non sia che chimera ..... Patente „ vanità essendo adunque, che a maraviglie magiche pervenir si „ possa per via di sapere, e di studio, e che nome di scienza si possa „ dare a così fatta sciocchezza, ed impostura. Onde è, che egli rifiuta tutti i patti espressi, o taciti, che intervengono tra gli uomini, ed il diavolo, dicendò [b] „ E potrebbesi egli inventar novella „ più strana de i patti taciti? Vogliono, che s'altri, benchè in re„ moto paese, ha pattuito col demonio, che faccia seguire un tale „ effetto ogni volta, che egli dirà tali parole, o farà cotali segni; „ se io che nulla so di tal convenzione, le stesse parole dico, o i se„ gni stessi faccio, quell'effetto seguir parimente ne debba. Vo„ gliono, che chi patteggia col diavolo, abbia autorità di co„ stringerlo a produr quell'effetto, non solamente quando gli farà, „ per modo di esempio, cotali figure, ma altresì quando chiunque „ altro in qualunque luogo e tempo, benchè con tutta altra inten„ zione le faccia. Veramente queste opinioni debbon servire a umi„ liarci, facendo conoscere, quanto poco cosa sia l'umano intel„ letto. De' strani fatti, che si racconta per patti taciti verificarsi, „ molti sono interamente, altri molto in sostanza diversi, ed alcuni „ veri, ma naturali, e non punto d'opera diabolica bisognosi. Ed altrove [c] egli segue a dire „ Che diremo de' patti taciti, tante volte

a Maffei nell'Arte Magica Dilegnata §. 1. & 5.
b Maffei §. 5. pag. 14.
c Maffei loc. cit. §. 15. f. 45.

Digitized by Google

„ anche nel libro mentovati, e ſuppoſti? Non hanno conſiderato, „ che ſi viene con tal opinione a far del diavolo un Dio; perchè „ s'altri tre mila miglia lontano pattuiſce, per cagion di eſempio, „ con lui, che tenendo un pendolo ſopra un bicchiero, debbano „ battere le ore, come in ben regolato orologio; queſta meraviglia, „ ſecondo loro ſuccede ſubito anche in queſta città; e va tal „ virtù in un iſtante per tutto il mondo, e dura ſempre. Queſto „ è ben altro, che portare una ſtrega per aria a notturno congreſ- „ ſo; il che ſuperar le forze diaboliche ſi pretende nel libro. Que- „ ſto è attribuire al demonio poco meno, che immenſità, e onni- „ potenza. E che ſeguirà, ſe per certe parole, o figure altri „ avrà pattuito con uno ſpirito, che venga buon tempo, ed „ con altro, che venga tempeſta? Il buon Padre le Brun vuol „ ſi attribuiſcano a' patti taciti tutti quegli effetti, de' quali non „ ſi sa render natural ragione. Oh quanti adunque patti taciti ſa- „ ranno nel mondo! Queſta opinione, qualunque ſia, non è nuo- va, e prima del Maffei l'avea meſſa fuori Gio. Hoornbeek nel *1669.* trattando della converſione degl'Indiani nel lib. 2. al cap 7. allegando in conferma una ſentenza di S. Atanaſio, lib, 2. *de Incarnat. Verbi*. Queſta opinione è ſtata impugnata ora di freſco con un libro ſtampato in Venezia in queſt'anno 1750. da un Padre Filippino appellato il P. Lojato, con molto ben fondata dottrina, provando, che da Criſto Signor noſtro non fu affatto ſpenta la magia, ma che apportò armi valide per reſiſtere alle forze del demonio, la qual ſentenza è la più ſicura, e la più ſana.

Egli è vero, che in queſto differiſce il Maffei dal Bekkero, e da' ſuoi ſeguaci, che queſti in tutti i tempi han creduta la Magia eſſer chimera: ed egli la crede eſſere tale ſolamente dal tempo della venuta di Criſto Signor noſtro, ſino al tempo d' Anticriſto; quando di bel nuovo ſi riſveglierà la potenza del diavolo ſopra il genere umano, ſiccome l'avea prima della venuta di Criſto, dal quale venne abbattuta la poſſanza, che il demonio avea ſopra gli uomini, dicendo[a]: „ Con ſecondare le magiche fattucchierie, „ facendo tal volta veder maraviglie, per rapire il culto dovuto a „ Dio, laſciando in ſua balìa il tentare, ed invader i corpi degli „ energumeni.

Appoggia queſta ſentenza su molti paſſi[b] di Scrittura Santa; ove

a Maffei ibid. §. 11. f. 27.

b Maffei ibid. §. 11. pag. 29.

Digitized by Google

ove denotasi, esser legato Satanasso, ed incatenato dopo la venuta del Signore; e che starà così per mille anni, cioè, per lo tempo tutto fino che sarà il giorno del Giudicio Universale. L'appoggia altresì ne' detti de' PP. della primitiva Chiesa; i quali detestarono l'arte magica, come vana, ed ingannevole; e precisamente su due luoghi di S. Girolamo [a], l'uno: *In adventu autem Christi hæc omnia allegoricè intelligenda sunt &c. Quod scilicet omnis error Ægyptiarum aquarum, & artes maleficæ, quibus subjectis populis illudebatur, Christi ficcentur adventu.* E l'altro: *Memphim quoque magicis artibus deditam pristini usque ad præsens tempus vestigia erroris ostendunt. Et hoc breviter indicatur, quod Babylonica vastitate veniente, omnia magorum consilia, & eorum, qui futurorum scientiam promittebant, stultitiæ coarguantur, & in adventu Christi redigantur in nihilum.* Dice dopo di nuovo, come venuto al mondo il Salvatore: *Ita ut divinationes, & universa fraus idolola riæ, quæ deceptum possidebat Orbem, se fractam esse sentiret: in tantum ut Magi de Oriente &c. intelligentes natum Filium Dei, qui omnem artis eorum destruerat potestatem, venerunt Bethelem &c.* Onde ei dice [b]. „ Non importa dunque, che ne' secoli bassi, e men col-
„ ti disseminazioni vane, e fantastiche d'affatturamenti, e di ma-
„ lie diaboliche acquistassero ne' popoli maggior fede, e tanto più
„ ne' più semplici.

XVI. Ad ogni modo secondo il nostro parere, sembra, che non si possa negare l'esistenza della Magia negra, se la faremo consistere in un mutuo commercio, che interviene, tacito, ed espresso tra l'uomo, e 'l demonio, salvo il permesso speciale di Dio, dicendo S. Girolamo [c]: *Non quod idola, vel dæmones assidentes idolis, mala sæpe non fecerint: sed quod nisi concessa eis fuerit potestas, hoc facere non possint: denique in Evangelio deprecantur, ut habeant potestatem in porcorum gregem. Et in Job legimus absque Domini jussione, eos viri sancti, ne jumenta quidem aut possessiones valuisse deperdere.* Onde avverte il Juvenin [d]: *Diabolus, si suis viribus a Deo permittatur, summa in substantias corporeas virtute pollet; ita ut (nisi Deus impediret) planetarum ordinem invertere posset, aliaque peragere, quæ licet hominis potestatem superent, non excedunt tamen dæmonis vim naturalem.* Laonde vuole, che senza speciale permesso di Dio, non possa il diavolo far cosa nessuna. Ed in questa guisa si debbon intendere i PP. arrecati

a S. Hieron. cap. 19. t. 4. pag. 204. in Isaiam.
b Maffei ibid. §. 14. pag. 39.
c S. Hieron. Comment. in Isai. cap. 42.
d Juvenin. Istitut. Theolog. t. 3. p. 3. de Angelis q. 7. pag. 493.

Digitized by Google

cati dal Maffei. Perchè tuttociò, che si dice, ed è scritto dell'arte magica, in effetto si dee intendere così; poichè il demonio non può legarsi, nè astringersi per alcuna convenzione a sì fattamente operare, e non altrimenti; così perchè è di sua natura infido, e fallace; nè puossi con incantazioni, circoli, e segni corrtare, e costringere; non avendo quegli nessuna connessione col diavolo; come insegna il P. Domenico Vittoria [a], e Guglielmo Estio [b]; così anche perchè non viene permesso al diavolo da Dio di poter operare a suo talento; per quello, che insegna saviamente Benedetto XIV.[c], ed il Bulengero [d] come si vede ne' maghi di Egitto essere avvenuto, come considerò S. Agostino [e]: *Nam & magi Pharaonis similiter serpentes fecerunt, & alia similia; sed illud amplius est admirandum, quomodo magorum illa potentia. qua serpentes facere potuit, ubi ad muscas minutissimas ventum est, omnino defecit. Cyniphes enim muscula sunt brevissimæ, qua tertia plaga superbus populus Ægyptiorum cedebatur. Ibi certe deficientes magi dixerunt:* Digitus Dei est hic. *Unde intelligi datur, ne ipsos quidem transgressores Angelos, & cateras potestates in imam istam caliginem, tamquam in sui generis carcerem, ab illius sublimis ætherea puritatis habitatione detrusas, per quas magicæ artes possunt quidquid possunt, valere aliquid, nisi data desuper potestate:* e poi soggiunge [f]: *Nec ideo putandum est, istis transgressoribus Angelis, ad nutum servire hanc visibilium rerum materiam; sed Deo potius, a quo hæc potestas datur, quantum in sublimi, & spirituali sede incommutabilis judicat.* Onde dice il P. Gesuita [g] Scotto della potenza del demonio: *Non tamen semper est talis, quia nec Deus semper permittit, ut damon suis viribus utatur, nec ipse semper facere vult, quod potest, sed gaudet hominum deceptione.* Onde qualunque arte, e qualunque legame, non può renderlo fido nell'opere. Dal qual sentimento non va lontano l'avveduto Tartarotti [h]; e sopra tutti il Morino professore di filosofia nel collegio di Sciartes, il quale dopo aver detto nel suo proemio, che *non crede punto tutte le novelle, che le vecchie ci fanno su i fortilegi, i maghi, e gl'indovini; se gli avviene qualche volta alcuna cosa straordinaria, dove il diavolo s'ingerisce, fa dunque perciò una permissione speciale di Dio, il quale non la concede ordinariamente*

a Vittoria de magia n. 26. 27.
b Estio in Magist. Sentent l. 4. dist. 34. §. 8.
c Benedict. XIV. loc. cit. t. 4. lib. 4. c. 3.
d Bulengerus. De licita & vetita Mag. lib. 1. c. 9. p. 466.
e S. Augustinus de Trinitate lib. 3. cap. 6. pag. 93.
f Ibid. c. 8.
g Scot. in Physic. curiosa n. 1. c. lib. 1. n. 18. p. 50.
h Tartarotti loc. cit. lib. 2. cap. 13. n. 2. & 3.

Digitized by Google

mente ; poichè pretendere , che i ſeguaci del demonio , cioè i ſortilegi abbiano una poſſanza come diſpotica su gli elementi , su' corpi , e su la conſumazione de' matrimoni , su la vita , e la morte , queſta è rendere gl' inimici di Dio , e degli uomini padroni aſſoluti , e ſovrani della natura , il che repugna alla religione , ed al retto ſenſo. Soggiunge poi ſinceramente , e dottamente : *Egli non è per tanto aſſolutamente impoſſibile , che Iddio non permetta qualche volta al demonio , e a' ſuoi ſeguaci di operare alcuni prodigj . I maghi di Faraone fecero in preſenza di queſto coſe ſtraordinarie . Gesù Criſto liberò più perſone , che erano oſſeſſe dal demonio . Queſti medeſimi prodigi poſſono avvenire qualche volta , ma molto di rado . La potenza di Satanaſso è ſtata molto limitata dopo la venuta del Signore . L'angelo delle tenebre è ſtato legato nel pozzo degli abiſſi per mille anni . Iddio , le cui miſericordie ſono infinite, volendo con una volontà ſincera , che tutti gli uomini arrivino alla cognizione della verità , non permette ordinariamente , che l'inimico giurato del Creatore , e degli uomini , i quali ne ſono l'immagine , operi prodigj per la ſeduzione de' popoli . Queſto potere di fare una ſpecie di miracoli , abilita a ſedurre gli Eletti medeſimi , s'egli è poſſibile , potenza a lui non data ſe non per alquanti giorni prima del dì, in cui verrà ultimamente il figliuolo di Dio . E' egli credibile , che un Dio infinitamente geloſo del ſuo onore permetta al ſuo nemico irreconciliabile di oprar prodigj contro la gloria dell'Onnipotente, quando egli medeſimo non opera veri miracoli, che per la manifeſtazione , ed eſaltazione del ſuo nome* [a] ? Perlochè ſcriſſe anche Cornelio Agrippa [b] : *De magicis ſcripſi ego juvenis adhuc libros tres , amplo ſatis volumine , quos de occulta Philoſophia nuncupavi , in quibus quidquid tunc per curioſam adoleſcentiam erratum eſt , nunc cautior hac palinodia recantatum volo : per multum enim temporis , & rerum in his vanitatibus olim contrivi , Tandem hoc profeci , quod ſciam , quantum iis rationibus oporteat alios ab hac pernicie dehortari .*

XVII. Queſta coſa , è quella , che credo aveſſe indotti alcuni autori a non negare eſpreſſamente la Magia , ma l'han maſticato . Altri l'han in parte malmenata , ed altri in tutto . Onde è , che 'l Buddeo [c] , e Samuel Berenſel par , che inclinino nell'opinione del Bekkero ; perchè dicono , che quella ſorta di ſuperſtizioni , che ſi commettono col patto tacito , ſien piuttoſto un peccato in filoſofia , che contro la Religione ; ſtimando eglino , che non conſiſta in altro , che in attribuire un effetto ad una cauſa , che non tiene con

a Morino nell'Epitome del meccaniſmo univerſale nel proemio , ed in fine del diſcorſo 2. a carte 61.

b Agrippa de Vanit. Scientiar. cap. 48.

c Buddeo dell'Ateiſmo , e ſuperſtizione. cap. 9. §. 5.

con quella connessione nè possibile, nè verisimile, secondo la ragione, ed il senso; se non che peccano gravemente per la pessima intenzione,

XVIII. Più svelatamente attacasi all'opinione del Becchero un Autor moderno: il quale volendo, che non altra potestà abbia Cristo Signor nostro al demonio conceduta, o lasciata, da quella, che aveva molto ampia al tempo del Gentilesimo, che la sola suggestione, dice[a]: „ Quasi tutti i SS. PP. convengono, che lor „ non resti altro modo d'ingannarci, che per la suggestione, la „ qual Iddio ha voluto lor lasciare per esercizio delle nostre virtù. „ E dopo soggiunge: Se alcuni PP., come S. Tommaso, credono, „ che i demoni operino qualche volta effetti sensibili; aggiungo- „ no, che ciò non può essere, se non per una permissione tutta par- „ ticolare di Dio, e per la salute degli uomini.

Indi egli passa a divisare in questa guisa de' patti taciti: „ A „ riguardo di tutti questi prodigj, e maleficj sì ordinari, che 'l po- „ polo attribuisce a' fortilegj, ed al commercio co' demonj; egli „ è costante, che quegli non possono essere operati, che per la „ Magia naturale; di cui è la conoscenza degli effetti de' secreti, „ delle cause naturali, e di molte per la sottigliezza dell'arte. „ Questo è il sentimento della maggior parte de' PP. della Chiesa, „ che ne han parlato[b]; e senza cercarne le testimonianze negli „ autori del Paganesimo, come Senofonte, Ateneo, e Plinio; „ di cui l'Istorie son piene d'una infinità di meraviglie del tutto na- „ turali; noi vediamo a nostro tempo effetti sì stupendi della na- „ tura, come son quei della calamita, dell'acciajo, del mercu- „ rio, che noi gli arrecheremmo a fortilegio, come facevano gli „ antichi, se noi non avessimo di ciò dimostrazioni sensibili. Veg- „ giamo altresì de' ciurmadori, giocolieri, e de' prestigiosi far „ cose sì straordinarie, e che sembrano sì opposte alla natura, che „ noi ammireremmo questi saltimbanchi, come maghi, se non „ sapessimo, che per la lor sola diligenza, unita alla forza del lo- „ ro abito, operano tante cose, che ci pajono meraviglie.

XIX. Procede più apertamente il gran medico del Re di Francia,

a Autore Anonimo della Dissertazione su di quello, che si ha da pensare dell'apparizione degli spiriti, nel 4. tomo del P. Brun dell'Istoria critica delle Superstizioni.

b Vide Schot. in Physica curiosa tom. 1. lib. 1. ccap. 19. §. 1. in fin. S. Augustinus lib. 2. de C. D. cap. 23.

Divus Thomas 1. 2. q. 8. art. 2.

Pereyra in Exodum c. 7.

Benepidus XIV. loc. cit. tom. 4. l. 4. c. 3.

Digitized by Google

cia, il Signor Andrè, così parlando della Magia [a]: „ Perciò Jam-
„ blico, che era riputato per lo più famoso mago de' suoi tempi,
„ nota nel teatro, che ha fatto de' misterj, nel cap. de' Sogni divi-
„ ni, ed umani, espressamente, che tuttociò, che si attribuisce
„ all'arte magica, è pura immaginazione: *Ne certissimos intuitos*,
„ (ei dice) *divinorum similes esse credas imaginationibus arte venefica fu-*
„ *scitatis. Nam ea, quæ fascinati imaginamur, præter imaginamenta nul-*
„ *lam habent actionis, & essentiæ veritatem. Ejusmodi autem Magiæ*
„ *finis est, non facere simpliciter aliquid, sed usque ad apparendum ima-*
„ *ginamenta porrigere*. La Magia, secondo Jamblico, non è come
„ voi vedete, che una fascinazione dell'animo; fascinazione che
„ non ha nulla di reale, che non stia nell' immaginazione di quei,
„ che a quella si applicano.

„ Il trasporto de' corpi da un luogo ad un altro, e tutte le
„ operazioni, che i maghi fan fare al demonio per mezzo de' loro
„ scongiuri, lor parole, lor caratteri magici, sono secondo que-
„ sto autore effetti de' loro delirj, o illusioni, di prestigj, di in-
„ venzioni, di cui si servono per sedurre le persone credule. Non si
„ deve, dire l'istessa cosa de' prodigj, e delle maraviglie, di cui si
„ è favellato nell'antica, e nuova legge: questi erano colpi della
„ mano di Dio, ed effetti della sua onnipotenza. Allorchè i falsi
„ Profeti, e i maghi, i quali si sono studiati imitargli, hanno fat-
„ ta qualche cosa straordinaria, e prodigiosa, la natura, e l'arte
„ sono state sovente gli autori: od i loro pretesi prodigj sono sta-
„ te vere illusioni, fascinazioni, immaginazioni agli occhi del
„ popolo. Ciò che fanno giornalmente i cantimbanchi, gioco-
„ lieri &c. Per quanto si appartiene a' prodigi, che faceano i ma-
„ ghi di Faraone, la Sacra Scrittura non dice, che gli opraſſero
„ per ministerio del demonio, ma per incantesimi, che erano in
„ uso presso gli Egizj, e per secreti particolari, di che eglino
„ ne aveano la conoscenza: *Et fecerunt per incantationes Ægyptias, &*
„ *arcana quædam similiter*. Ma siasi come si voglia, i maghi di Farao-
„ ne non potettero contraffare tutto ciò, che Mosè facea; ma sola-
„ mente le cose che Iddio loro permise di fare, sia per mezzo de' de-
„ moni, sia per secreti particolari, di cui avean la cognizione. E per
quanto si appartiene a queste ultime parole, pare, che ponga in dub-
bio, se fu per opera del demonio, o dell'arte, che sia quell'opera

[a] Andre Letter. della magia lett. 2. p. 72.

Digitized by Google

indi ſucceduta ; ad ogni modo ei inchina all'arte per ſua opinione , la qual ſentenza ſpacciò in Parigi coll'approvazione di un Dottor Sorbonico , e Canonico di S. Benedetto .

Nè men chiaramente ſi piegò il Profeſſor di Padova , Gianrinaldo [a] Carli , il quale con termini arditi dichiara la Magia demoniaca una impoſtura , ed un'arte inventata per giuntare il mondo ; ed in conſeguenza niega ogni commercio , che abbia il diavolo coll'uomo , e nega ogni patto , che tra loro intervenga , come ſi raccoglie dalla ſua lettera , e ſpecialmente dal §. 39. , in cui dice: „ E quì ſeriamente penſando , come l'uomo ſenza miracoli aver „ poſſa il dominio , ed arbitrare a ſuo talento del diavolo ; io non „ ne ſaprei certamente come venire a capo. Altro è dire , che Dio „ aſſolutamente voglia , che per mezzo del diavolo , queſta , e „ quella altra coſa ſia fatta : ed altro , che l'uomo , e la donna ſce- „ lerata , e ſacrilega poſſa a ſuo beneplacito patteggiare col ſud- „ detto cattivo ſpirito , ed oprar poſſa per mezzo ſuo tutte quelle „ coſe , che ſono ſuperiori alle leggi della natura ; come le cele- „ brate impreſe delle ſtreghe , e de' maghi . Poi nel §. 42. ſoggiun- „ ge : Inſomma io non ſon capace di ritrovare eſempio *nella Scrit-* „ tura , in cui ſi poſſa rilevare commercio , e poteſtà degli uomini „ ſopra del diavolo , per ſolo oggetto della prava lor volontà . „ Egli ha facoltà d'iſtigare , e di tentare , come fece de' primi Pa- „ dri . e degli uomini tutti ; ma non fece , nè fa per queſto nulla di „ più ; laſciando campo alla lor prava volontà di compire il rima- „ nente . Se nella tentazione ſta tutto il diabolico commercio , io „ ſon con voi .

XX. Ecco adunque dimoſtrato , che egli nega ogni ombra di Magia . Ma a dire il vero egli prende un equivoco , progettando queſto paradoſſo ; poichè egli pare , che conceda le coſe per una guiſa , che ha negate all'uomo , ed al diavolo per altra maniera : le concede , quante volte Iddio voglia , che queſta , o quella coſa ſi faccia per mezzo del diavolo ; come coſta ſpecificamente dalle parole ſopradette del Carli , e da quello che ſoggiunge nel §. 41. dicendo :„ E' vero che i pſeudi profeti di Sedecia parlarono per o- „ pera del demonio , come ſi ha nel 2. de' Paralipomeni cap. 18. , „ e lib. 3. cap. 22. de' Regi ; ma è altresì vero , che quello (come „ ivi ſi raccoglie) fu un eſpreſſo comando di Dio . Adunque , de-

a Carli nella lettera al Tartarotti intorno all'origine della magia §. 39.

Digitized by Google

condo il suo sentimento, intervenendoci il comando di Dio, può darsi questo commercio tra il diavolo, e l'uomo: all'incontro lo nega, quante volte Iddio il suo assenso non concede. Ecco l'equivoco, che ei prende; poichè pensa, che intervenendovi l'espressa volontà di Dio, od il suo comando, possa darsi l'arte magica, od il commercio, che esso ha negato. Ma questo comando di Dio, che ei suppone espresso, non è altro, che la permissione di Dio, la quale suole usare in ordine al diavolo, non già il comando espresso, il quale è riserbato per gli Angioli; come espressamente nota il Tartarotti nella sua risposta, secondo la sentenza di S. Agostino [a], il quale disse: *Nec boni Angeli, hæc nisi quantum Deus jubet, nec mali hæc injuste faciunt, nisi quantum juste ipse permittit*. Onde il detto autore dice [b]: „ E' vero che la Scrittura, per far comprendere in qual„ che modo questa permissione, si serve alcuna volta di certe im„ magini sensibili, e poetiche, e rappresenta Iddio, come se ordi„ nasse questo, e quello a' demonj; ma voi sapete, che non bi„ sogna fermarsi sulla esterna corteccia delle parole; ma convien „ penetrare avanti nel senso intimo di quelle. Se è così, chi mai „ negherà al Carli, ed agli altri, che la Magia, cioè il commer„ cio dell'uomo, e del diavolo giammai sia senza il permesso es„ presso di Dio, che esso intende per consenso, o comando?

Ma checche sia di ciò, senza tante distinzioni, gli autori Inglesi nella Storia [c] Universale mostrano, credere, che la Magia sia un prodotto della politica: L'altro reo, e pestifero ritrovato fu „ la Magia. Questa fu dalla politica istessa ne' regni introdotta; „ conciossiacosachè l'arte dello Stato potè introdurre, come sem„ bra naturale, gli accorti, e' possenti Principi a permettere, se „ pure non vogliamo dire a fomentare ne' loro Stati un numero di „ furfanti sudditi, i quali erano pienamente informati di questa „ corrotta, e guasta Teologia; e portarono il nome di Astrologi, „ od Incantatori, di Maghi, di Facitori, di Teraphim, di Mini„ stri, di Spirti familiari, di annunziatori della ventura, e di altri „ di simil fatta. A questi correva il popolaccio in qualche fran„ gente di piccol conto; ma in qualche materia di sommo rilievo „ egli erano obbligati a ricevere le sue instruzioni da' possenti, „ e primarj uomini del Governo.

a S. Agostino de Trinit. l. 3. c. 8.
b Tartarotti loc. cit. Epist. al Carli §. 10. n. 3.
c Istoria Universale vol. 1. part. 14. de' Gindei c. 7.

Digitized by Google

Così gli Scrittori han variato intorno al ſentimento della Magia; nondimeno la vera ſentenza è quella, che di ſopra eſponemmo; come più uniforme a ciò, che ſi apprende dalla Sacra Scrittura, e a quello che ne hanno creduto i Padri; il che è andato ſpianando il Tartarotti nell'Epiſtola al Carli; oltre a quello, che diviſa l'Autor del *Malleus Maleficarum* nel principio.

XXI. Ma per ritornare al Bekkero, onde ne dipartimmo, ei reca per la ſua credenza una ragione per se ſteſſa falſa, per quanto l'eſperienza ne inſegna. Imperocchè ſembra a lui impoſſibile, che l'uomo, quando conoſce Iddio, ed il diavolo, poſſa abbandonare quello, e ſeguir queſto. Ma chi è, che non ſappia, che di ſimil fallo è capace ogni uomo, quando viene abbandonato dalla grazia di Dio? E che? nol proviamo tutto il giorno, che per un ſemplice piacer ſenſuale ſi rinuncia al Paradiſo, ed a Dio? Ora che dovrem dire di quei, che traſandano Dio per ſoddisfare un' ardente loro brama, per conſeguire un effetto prodigioſo, che l'uom da ſomiglianti coſe ſi promette?

XXII. Quello, che può anche aggiungerſi per provare l'eſiſtenza, ſi è, che ne' primi ſecoli della Chieſa, avvegnachè i Padri giuſtamente declamaſſero contro di quella; ad ogni modo nel Gentileſimo quella ſi eſercitava liberamente; ſpecialmente quando a danno del genere umano non uſavaſi. E queſta maſſima oggidì veggiamo in un certo modo oſſervata ne' parlamenti Franceſi; in cui non ſi dan briga di gaſtigare i ſortilegi, quando non a danno del genere umano ſi valgono della Magia; laſciando ciò a carico degli Eccleſiaſtici di farlo, dicendo il Brun [a]: „Per timore di non prendere il-
„ luſioni per realtà, il Parlamento non fa nè ricercare, nè puni-
„ queſti preteſi ſortilegi, che non fanno male a niuno; e che van-
„ no, come diceſi, inviſibilmente a' congreſſi notturni. Egli non
„ fa altro, che ſeguir le maſſime degli Antichi Capitolari del no-
„ no ſecolo, che laſciavano alla Chieſa la cura di fare arroſſire
„ di vergogna, e di punire colla ſcomunica quelli, i quali han-
„ no ricorſo a' ſortilegj, per procacciarſi qualche vantag-
„ gio; e che non temono di aſpettare qualche bene [b] dal de-
„ monio.

XXIII. Quinci è, che la Magia eraſi radicata appreſſo alcuni Criſtiani; tantochè dice il Cauſabono, che alcuni Fedeli della pri-

a Brun loc. cit. p. 1. lib. 2. cap. 3. f. 174. b Capitolari cap. 13.

primitiva Chiesa erano attaccati a queste superstizioni. Nè di ciò è da maravigliarsi; poichè rinvenivasi presso degli Ebrei introdotto questo costume, come lo attesta Giuseppe Ebreo, e de' nostri il P. Brun, onde fu facile, che passasse appo i Cristiani tal costume, come imitatori degli Ebrei, onde eran sortiti.

XXIV. Dimodochè fu difficile a Costantino Imperadore svellere tal uso; seguendo il costume, che già si trovava abbracciato nell'Impero. Perciò egli ordinò gravi pene contro coloro, che l'adoperavano a danno del genere umano; si come era anche di già stabilito nelle antecedenti leggi; le quali si scagliavano nel suddetto caso contro la Magia negra; sicchè veniva questa dannata eziandio da' Gentili, secondo il mentovato capo, come l'avverte Vandalè [a]. Ma la permise Costantino, quando si usasse a pro degli uomini [b]; dicendo: *Eorum est scientia punienda, & severissimis meritò legibus vindicanda, qui magicis adcincti artibus, aut contra hominum moliti salutem, aut pudicos ad libidinem defixisse animos detegentur: nullis vero criminationibus implicanda sunt remedia humanis quaesita corporibus, aut in agrestibus locis, ne maturis vindemiis metuerentur imbres, aut ruentis grandinis lapidatione quaterentur, innocenter adhibita suffragia, quibus non cujusque salus, aut existimatio laederetur, sed quorum proficerent actus, ne divina munera, & labores hominum sternerentur.*

XXV. Onde dice il Bekkero [c]: „ Egli sembra, che Costantino „ non abbia voluto toccare il punto del paganesimo; perciocchè „ il paganesimo era ancora molto potente; e che per questa ragio„ ne abbia stimato stabilir quelle massime, che 'l paganesi„ mo medesimo non potea contrastare. L'abuso di quest'arte essen„ do molto pubblico, ed essendo il gentilesimo medesimo costret„ to querelarsene; come questo appare da ciò, che l'Imperator „ Diocleziano, e Massimiano, persecutori de' Cristiani, differo „ essi medesimi intorno a ciò nella *l. 2. de Maleficiis, & Mathemati„ cis*, Per questa ragione Apollonio Tianeo si giustifica avanti „ Tiberio, assicurando, che a torto l'accusavan del misfatto della „ Magia; come Filostrato [d] rapporta, e lo stesso fa Apuleio nella „ sua Apologia.

XXVI. Ma sia ciò come si voglia, tal determinazione non si con-

a Vandale in Dissert. de Origine, & progressu Idololatriæ c. 5. L.

b L. Eorum 3. C. Theodosian. de Maleficis, & Mathematicis, & Cod. Justinianeo eod. tit.

c Bekker loc. cit. lib. 3. cap. 13.

d Philastratus lib. 8. de Vita Apollonii.

Digitized by Google

conveniva ad un tanto Imperadore; il quale si tiene per lo primo promotore, e protettor della Cristiana Religione; onde il glorioso suo nome si venera su gli altari in parecchi luoghi del Cristianesimo, come con somma erudizione il Vescovo dell'Aquila D. Sabatino [a] d'Anfora; e con somma dottrina il Sig. Canonico Mazzocchi lo van dimostrando.

XXVII. Perciò procurarono gli Scrittori, andare scagionando Costantino da questo errore; ora volendo con Teodoro Tuldeno [b], che l'Imperador con quella sua disposizione non intese permettere l'uso della Magia benefica; ma di togliere l'occasione, che gli uomini prendevano di calunniare altrui, ovvero col Brunemanno [c], che così divisa: *Quamvis non improbabiliter dicatur, Imperatorem christianissimum hic, non de incantamentis, sed de lustrationibus agrorum, quæ cum publicè decantatis litaniis fiebant novella 113. cap. 32. esse intelligendum, & de processionibus solemnibus*: O pure col Vanespen [d] divisando: *Noluisse Constantinum in hac lege probare incantationes magicas ad conservationem segetum, vel saltem corporum procurandam; sed tantum declarasse per priorem partem suæ Constitutionis, proibita non esse remedia humanis quæsita corporibus: hoc est, remedia, quæ non ars magica, sed natura suppeditat: qualia nonnunquam cantamenta ad leniendum dolorem esse possunt*; del quale parere fu ancora il dottissimo Gottofredo nelle note al Codice Teodosiano.

XXVIII. Ma il P. Brun [e], non fidandosi di dare alcuna benigna intelligenza a questa legge di Costantino, si appiglia a dimostrare, che la medesima, avvegnachè si fosse inserita nel Codice Teodosiano, nondimeno fu derogata dall'Imperator Leone nella novella 65.; volendo egli, che da lungo tempo prima i Cristiani l'avessero disapprovata. Adduce Eusebio, contemporaneo di Costantino, S. Basilio, S. Gregorio Nisseno, S. Gio. Crisostomo, S. Girolimo, e S. Agostino, che hanno stabilito documenti totalmente opposti a quelli, che si spaccian dalla gente del mondo. „ Ci han dimostrato, come si abbiano a temer l'astuzie del mali„ gno spirito; il quale colla sembianza di alcuni segreti, che non „ pajon malvagi, si studia gli uomini sedurre, e di entrare con „ loro

a Sabatino tom. 1. del Calendario, e Mazzocchi in tom. 2. Kalendarii.

b Theodorus Tuldenus in l. 4. Cod. de Maleficis & Mathematicis.

c Brunemannus in d. L. 4.

d Vanesp. de jur. Ecclesiast. par. 3. tit. 4. cap. 2. n. 28.

d Brup. loc. cit. t. 1. lib. 3. cap. 2.

Digitized by Google

„ loro in qualche commercio. I Principi medesimi parvero op-
„ posti a queste massime di Costantino; perchè eglino proibirono
„ sotto pena di morte di guarir malattie per via d'incantesimi, o
„ di preservativi. Costanzo fece una legge, recata da Ammiano
„ Marcellino [a]; la quale fu eseguita sì puntualmente, che Valen-
„ tiniano punì colla morte una vecchia, che guariva le febbri in-
„ termittenti con parole; e fe decapitare un giovine, che, toc-
„ cando un membro, pronunciava sette lettere dell'alfabeto, per
„ guarire il mal di stomaco. Ed il medesimo Costanzo, al riferir del medesimo Ammiano Marcellino [b], giudicò di morte degni coloro, che al collo tenevano i preservativi, che gli guardavano dalla quartana, o da altri dolori, dicendo: *Nam si qui remedia quartanæ, vel doloris alterius collo gestaret, sive per monumentum transisse vespere malevolorum argueretur indiciis, & veneficus sepulchrorumque horrores, & errantium ibidem animarum ludibria, colligens vana, pronuntiatus, reus capitis interibat.*

XXIX. Ma non adduce il P. Brun cose, le quali provino l'abolimento della legge di Costantino; il quale si potrebbe anche scusare, perchè la sua non fu una legge nuova; ma erasi così praticato per l'addietro tra' Gentili, come costa dalle cose testè mentovate, e da ciò, che notò il dottissimo Filesacio [c]: *Verum tamen, ut de tota ista re aliquid certi statuamus, fatebor lubens, olim, non modo apud Barbaros, verum etiam Græcos, & Romanos verborum istorum, & carminum in morbis, aut curandis, aut leniendis usum innoxium fuisse. At sub Imperatoribus aliquando non sine noxa licuisse iis rebus uti.*

XXX. Il che dee intendersi de' capi particolari, poco anzi riferiti, per testimonianza di Ammiano Marcellino; non già che legge vi fosse, la quale vietasse tal cosa generalmente; perchè l'istesso far tanto conto quell'istorico di quei casi, che gli stimò cosa degna di memoria nella sua istoria; fa vedere, che non era cosa che comunemente si praticasse per legge, che vi fosse; siccome sarebbe cosa men degna e decorosa d'un nostro Istorico, se andasse registrando per perpetua memoria, che fosse stato appiccato un ladro al mercato per ordine del nostro Principe.

XXXI. E si conosce, non essere stata derogata la suddetta legge di

a Marcellinus lia. 16. & 19.
b Marcellinus lib. 19.
c Filesacius de Idolatria Magica §. 5. p. 30.

Digitized by Google

di Coſtantino da alcuno de' ſuoi immediati ſucceſſori; perocchè ſi vede, che ella fu inſerita nel Codice Teodoſiano; e anche nel ſuo Codice da Giuſtino, come avverte Jacopo Gottofredo [a]; il che addivenne nell'anno 531. nè è da crederſi, che Giuſtiniano aveſſe voluto riempir il ſuo Codice di tal borra, ſe quella foſſe ſtata tempo prima abrogata.

XXXII. Provaſi in qualche parte, non eſſere abolita dall'averſi poi ſpecialmente cura da Leon Filoſofo Imperadore, di eſpreſſamente rivocarla nella ſuddetta ſua novella 65. verſo la fine del nono ſecolo. A che ſerviva fare una nuova legge, che ritrattaſſe quella, la quale era da molti ſecoli ita in oblio? Anzi da queſto ſi argomenta, che ſteſſe nel ſuo vigore, ed oſſervanza; quantunque foſſe anche del diritto Juſtinaneo; il quale era in quei tempi rancido; per aver Baſilio Imperadore cacciato il diritto Greco; il quale era in piena oſſervanza, come nota Struvio [b].

XXXIII. Noi ben ci perſuadiamo, che Coſtantino ſi *moveſſe* da quella maſſima, che pochi anni prima del ſuo Imperio era ſtata diſſeminata da Origene, che lecito foſſe uſar della Magia negra, preciſamente quando a malvagio fine non ſi adoperava; come atteſta il celebre Fileſacio [c]: *Theophilus Alexandrinus epiſtola ſecunda Paſchali ad Ægypti Epiſcopos, graviter, ut ſolet, invehitur in Origenem, qui inter cætera opinionum portenta, quæ configebat, magicis quoque artibus patrocinium tribueret; quandoquidem affirmaret, ſibi non videri artem magicam eſſe alicujus rei ſubſiſtentis vocabulum; ſed et ſi ſit, non eſſe operis mali, nec præterea contemni poſſe.*

Oltre che correa maſſima ſin da' tempi dell'Imperador Tiberio tramandataci da Apulejo, il quale fiorì nell'anno 180., che era ben lecito fare: *quod ſalutis gratia fit*; come oſſerva il medeſimo Fileſacio [d]. E l'iſteſſo Apulejo accenna nella ſua Apologia: *Veteres quidam medici etiam carmina, remedia vulnerum norant, ut omnis vetuſtatis certiſſimus auctor Homerus docet, qui facit Ulixi de vulnere profluentem ſanguinem ſiſti cantamine. Nihil enim quod ſtatuendæ ſalutis gratia fit, criminoſum eſt,*

Anzi Ammiano Marcellino, che viſſe ne' più baſſi tempi, ne' quali memorò i caſi tragici, teſtè recati, ebbe a dire: *Anile incantamentum, quod medicinæ quoque admittit auctoritas ad leniendum dolorem adhi-*

a Gotthofredus in l. eorum 4. c. Theod. t. 3. de malef. & mathem.

b Struvio hiſt. juriſ. cap 4. hiſtoriæ juris Græci §. 2. fol. 335.

c Fileſacius loc. cit. §. 6. p. 36.

d Fileſacius ibim. §. 5.

Digitized by Google

adhiberi. Tutte queſte coſe ſi poſſono dire, ma la più fondata, e la più veriſimile è, che Coſtantino con la ſua legge non permetteſſe altro, che i rimedi umani, e naturali, e però lecitiſſimi, ma che la malizia degli uomini, e il lungo, e comune uſo d' attendere a sì fatte diaboliche ſuperſtizioni faceſſe, che quella legge foſſe male interpetrata, e che in vece de' rimedi leciti, che permette Coſtantino, la più gente s' appigliaſſe alla Magìa, credendola da quell' Imperador permeſſa, quando era uſata a pro del genere umano. E tanto più caddero in queſto errore, e adottarono queſta interpetrazione, quanto che a ciò erano fomentati da' Gentili, che in gran numero ſi trovavano ancora ſparſi per tutto l' Impero.

XXXIV. Nel v. ſecolo eraſi propagato l' uſo di medicare i morbi con recitare alcune parole della ſacra Scrittura [a], onde S. Cirillo Aleſſandrino, al riferir di Fileſacio, rimprovera ſempre alcuni, che ſi valevano di sì fatti rimedj, come di *Dominus Sabaoth*, e di altri motti. Niente per altro prova ciò, che rapporta Niceforo Caliſto di un Monaco nominato Bajamin [b], che ſolamente col tatto delle mani, e coll' olio conſecrato, e colle preghiere felicemente i morbi guariva, perchè ciò poteva accadere per grazia divina, e non per ſuperſtizione, anzi riteriſce, che faceva l'iſteſſo un Partenio, Veſcovo di Eleſponto. Oltre queſti documenti ne reca alcuni di ſimili fatti il Bulengero [c], che dimoſtra l' uſo, che vi era di valerſi preſſo i Criſtiani de' rimedj ſuperſtizioſi per cacciare i morbi; poichè i PP. declamavano contro un tale abuſo, come S. Gio. Criſoſtomo, S. Cirillo, e Nicolò I. onde ebbe a dire: *Patres Eccleſiæ veteres agnoſcunt Magos aliquot magicis actibus homines juviſſe*.

XXXV. Nè punto ci ritrae dal noſtro ſentimento ciò, che rammemora il P. Brun della legge di Coſtanzo, e del fatto di Valentiniano; perchè, oltre il non eſſerſi fatta menzione della detta legge di Coſtanzo nel Codice Teodoſiano tra l' altre leggi; onde ragionevolmente è da dubitarſi. che quella vi ſia; egli è certiſſimo, che quando vi foſſe ſtata quella legge, non fu durevole, poichè di quella non ne vediamo fatta memoria dagli altri Scrittori, nè altrove trovaſi regiſtrata. Onde è, che il Cujacio [d] non afferma eſſere ſtata rivocata la detta legge di Coſtantino; nè meno gli

D eru-

a Caliſtus in Hiſt. Eccl. lib. 2. cap. 35.
b L' iſteſſo al lib. 4. cap. 41.
c Bulinger. adverſ. magos lib. 2. cap. 41. p. 595.
d Cujac. l. 28. c. 17. Obſervationum. Robertus Retum judicat. l. 1. c. 5. Balduinus de legibus Conſtantini. Tiraquellus ad LL. Connubial. gloſs. 1. par. 14. n. 5. & 6.

Digitized by Google

eruditiſſimi Anneo Roberto, nè Franceſco Baldoino, oltre gli altri D.D. recati dal Tiraquello.

XXXVI. Alcuni antichi giureconſulti non poſero mente, che la legge di Coſtantino poteva avere un ſenſo buono, e intenderſi, che per eſſa ſolamente ſi permettevano i medicamenti naturali, e non già i rimedj magici, laonde afferma Bartolo, aver quella legge luogo nel foro Civile, e non nel foro della coſcienza. E Pier Gregorio Toloſano [a] aſſolutamente dice: *Scio tamen leges Codicis Juſtinianei Magiam illam, quæ ſalutem, & bonum aliquod procurare videtur, non improbaſſe*. E ciò il dice, avendo riguardo alla legge di Coſtantino, addotta da Giuſtiniano. Seguendo adunque queſto documento, Deciano [b] inſegnò, che per la difeſa del corpo, e delle coſe proprie, e preciſamente di tutto 'l popolo è lecito valerſi dell'arte magica (non ſenza graviſſimo abbaglio) Come adunque potrem dire, rivocata la ſuddetta legge di Coſtantino, appena nata?

XXXVII. Parlavano, ed intendevano queſti Dottori, non eſſer rivocata quella legge quì nell'Occidente; dove aveva il ſuo corſo il dritto Juſtinianeo, ſenza che veniſſe leſo dalla detta novella di Leone; la quale non ottenne mai vigore di legge nell'Occidente, come inſegna lo Struvio, conſervando ſempre il diritto di Giuſtiniano quella medeſima autorità, che ebbe a tempo di Beliſario, e di Narſete; la quale quantunque per alcuni ſecoli ſi ſcemaſſe per l'incurſioni de' Longobardi, nondimeno ripigliò il ſuo vigore pienamente a tempo di Lotario II. e ripreſe la medeſima oſſervanza, che prima avea, ſenza poter eſſere leſa dal dritto de' Baſilici; i quali quì in Occidente non ebbero mai, come ſi è detto, forza di legge; perchè quì eran paeſi ſotto alieno dominio, che de' Greci.

XXXVIII. Onde non fia maraviglia, che quì ripigliaſſe il corſo il diritto di Giuſtiniano colla primiera autorità naturale, che prima aveva. Ma i SS. PP. e i Concilj ebbero ſpirito di reſiſtere alla piena, che faceano loro i Giuriſconſulti; inſegnando, che la Magia non potea adoperarſi anche a pro del genere umano.

XXXIX. Quello che mi fa maraviglia, è, che alcuni Canoniſta, e Inquiſitori, cioè, F. Gacopo Sprengeri, mandato da Innocenzio VIII. in Germania per Inquiſitore a ſterminare le lammie, e F. Errico Inſtitore facciano menzione di queſta opinione, e la dicano

a Gregorius Tholoſanus in Syntagmate juris lib. 34. c. 18, n. 8.

b Decianus lib. 3. Concil. 20.

cano tollerata dalle leggi civili. Eccone le parole: *Tertium remedium, ſecundum leges, etſi tolleratur; tamen non parvam ſuper hoc Eccleſiaſticus Judex debet habere advertentiam. Nam quod leges videntur tolerare patet C. de maleficis l. eorum. Ubi ſic habetur: Alii autem qui faciunt, id ne labores hominum, ventorum grandiniſque lapidatione ſternantur, non pœna, ſed premio digni ſunt. Et Antonius in Summa de legibus, in quibus jus Canonicum, & civile diſcrepant, hoc idem allegat. Ex quo videtur, quod concedunt leges pro conſervatione frugum, & jumentorum, & in omnem eventum poſſe certos homines talia practicantes, non ſolum tolerare, ſed & præmiare.* E con maggior diſtinzione ne fan parola, quando trattano ſopra il modo di ſentenziare la malefica, che toglie i maleficj; imperocchè diſtinguendo gl' illeciti, tra gl' illeciti ſemplicemente, e gl' illeciti *ſecundum quid*; e tralaſciando i primi, come quei, che includono l' eſpreſſa invocazione del diavolo, vengono alli altri, dicendo [a]: *Si vero illi ita ſecundum quid, puta quia abſque expreſſa, licet non abſque tacita dæmonum invocatione fiunt, talia judicantur vana potius, quam illicita nominari a Canoniſtis, & certis Theologis, ut ſupra in 1.qu. hujus ultimæ partis totius operis patuit.*

Judex ergo quicumque, ſive Eccleſiaſticus, ſive Civilis, licet primos, & ultimos non habeat reprobare, & ſignanter primos, potius commendare, & ultimos tollerare, pro ut Canoniſtæ aſſerunt, licitum eſſe, vana vanis contundere; illos tamen, qui cum expreſſa dæmonum invocatione maleficia auferunt, nullo modo tolerare debet, præcipue illos qui cum nocumento proximi talia committunt.

Nondimeno dichiarano altrove, che non di lor conſentimento il facciano, dicendo [b]: *Ideo ſi quis præmiſſis licitis exorciſmis non contentus, ad hujuſmodi vana ad minus remedia, de quibus ſupra tactum eſt, ſe transferre voluerit, ſciat hoc non noſtra voluntate, aut admiſſione fieri, ſed quod polita, & enucleata fuerunt ibidem talia remedia, factum fuit, ut tantorum Doctorum, ut Scoti, & Oſtienſis &c. ex parte una, & aliorum Theologorum ex parte altera dicta quocumque modo concordarentur.*

XL. Onde ſi vede, che nella barbarie de' tempi ſi approvarono da alcuni molte pratiche, come lecite, e permeſſe, che oggidì ſon giuſtamente riprovate; come puoſſi vedere preſſo Felice Malleolo; il quale tra l' altre coſe va dicendo [c]: *Et credo, quod ille, qui liberat hominem, & equum a tali periculo, quod non ſit purum indifferens:*

a Malleus maleficiarum p. 2. q. 2. in modis tollendis, & curandis maleficia f. 177.

b Item p. 3. q. 34. f. 447.

c Malleus maleficiarum p. 2. q. 2. c. 6. f. 307.

Digitized by Google

ſed ſit inter promerentes, & operum miſericordiæ virtutes. Sicut ille, qui hominem telo confixum [a] *certo carmine liberat, & ſine dolore telum radicitus enervat, & ille qui vulnus hominis recenter illatum, bono carmine carminat, & taliter, quod vulnerato nil mali contingat: ſimiliter oculos, & alia corporis humani membra carminat, & homines a dolore liberat. Nam dicit Apoſtolus: Omnia præcumque facitis, in nomine Domini Jeſu Chriſti facite ad Colo. 3. & ille, qui dicit, omnia; nullum caſum, vel actum (ſaltem bonum) excipit: & ſic in ſanandis hominibus, vel pecoribus nullam diſtinctionem interpoſuit.*

XLI. Non fu aſcoſo al Tartarotti [b] queſto modo di ſuperſtizioni uſato a buon fine; onde ei dice: „ Per altro tra quelli che le „ ſuperſtizioni a buon fine coll' autorità delle leggi civili difeſero, „ e Canoniſti, e Giuriſti, e Teologi ancora ſi poſſono contare „. Non è adunque maraviglia, che del Rio [c], il Voſſio [d], e il Cardano [e] ſcrivano che la Magìa pubblicamente qual arte s' inſegnaſſe in Salamanca, Siviglia, e Toledo; il che ſi ha da intendere di queſt' arte magica, che s' uſava a buon fine; il qual errore ſi prendeva anche col parere de' Canoniſti; e che queſt' uſo ſi tolſe a tempo di Ferdinando Re di Caſtiglia. Ma in ſoſtanza fu ſradicato queſto coſtume, come l' atteſta Bernardo Baſin [f]: *Ex quibus ſimul cum optima illius Regni politia infero, quod nec apud Toletum, nec apud Salmanticam, aut quamlibet aliam Heſperiæ partem hac tempeſtate Magicæ artes tollerantur.* Se vogliamo credere al Naudeo [g], giammai tal arte s' inſegnò in Spagna; ma ciò fu a quella imputato, per averviſi la matematica inſegnata: onde ſurſe la volgar credenza, che la Magìa ſi foſſe profeſſata, dicendo: „ Si ſon ancora perſuaſi, che „ vi erano delle ſcuole pubbliche in Iſpagna, di cui può ancora „ deſignarſi le veſtigia nelle caverne, che ſono proſſime alla città „ di Toledo, e di Salamanca: ciò che tutta volta non è aſſai veri„ ſimile per aggiungervi maggior fede, che raziocini; imperocchè „ tutti gli autori, che ci raccontano tali coſe, non hanno punto „ di prove più valevoli, per perſuaderſi, che quelle che noi poſ„ ſiamo avere di credere altrettanto del caſtello di Viceſtre. Si può „ ancora credere piamente, che queſta città non è ſtata punto la „ nutri-

a Malleolus in dicto tractatu de Exorciſmis f. 284.

b Tartarotti loc. cit. l. 3. c. 2. n. 5. f. 206.

c Del Rius in Proloquio ad diſquiſitionem Magicam §. 9. l. 2. q. 1.

d Voſſius lib. 1. cap. 8.

e Cardanus de ſubtilitate lib. 19.

f Baſin. de Artibus Magicis in fin. f. 31.

g Naudeo nell' Apologia degli uomini illuſtri ſoſpetti di Magia c. 5.

Digitized by Google

„ nutrice, e la madre di tanti maghi, Perocchè Iddio gli ha volu-
„ to dare queſta prerogativa ſopra tutte l'altre, che la ſua dottri-
„ na ſia ſtata ivi confermata, e la ſua Chieſa mantenuta, e fatta po-
, litica per le aſſemblee di 17. Concilj. Aggiungete, che tutti
, quei, che fanno Silveſtro II. mago, ſi accordano in dire, che
„ egli appreſe in Toledo quello, che eſſo ſapeva di queſta ſcienza.
„ Onde eſſendo vero, come noi moſtreremo quì appreſſo, che Sil-
„ veſtro non era punto incantatore, ma il primiero, ed il più ec-
„ cellente matematico del ſuo ſecolo, noi potremo conchiudere
„ ragionevolmente, che tutto ciò, che ſi dice di queſta Magìa in-
„ ſegnata in Toledo, ſi deve intendere delle matematiche.

XLII. Adunque poſto anche che la legge di Coſtantino permetteſſe la Magìa benefica, i Concilj, ed i PP. fulminavano contro la Magìa negra, comechè benefica foſſe. Ma egli è da avvertirſi, che niuno Concilio di quei, che furon fatti ne' nove primi ſecoli della Chieſa, preciſamente in Oriente, nominatamente s' indrizzò contro la legge di Coſtantino, o che aveſſe ammeſſa la Magìa utile; talchè pare che eglino la interpetraſſero, come ſe eſſa non l'ammetteſſe. Perocchè nel Concilio Laodiceno nel can. 36. sì ſtabilì ſolamente: *Quod non oportet eos, qui ſunt ſacrati, ſeu clerici, eſſe magos, ſeu incantatores, vel mathematicos, vel aſtrologos, vel facere ea, quæ dicuntur amuleta, quæ quidem ſunt ipſarum animarum vincula, eos autem, qui ferunt, ejici Eccleſia juſſimus.*

Dimodochè ſembra, che queſto Concilio è ſolamente indrizzato contro i cherici, e contro coloro, che erano applicati al divin ſervigio; anzi che ſolamente una ſpecie di Magìa vietavaſi, che era quella di fare i filatterj, cioè i preſervativi.

Dopo qualche progreſſo di tempo fu tenuto il Concilio Cartagineſe IV. nell'anno 348., in cui nel can. 89. ſi determina: *Auguriis, & incantationibus ſervientem a conventu Eccleſiæ ſeparandum. Similiter, & ſuperſtitionibus Judaicis, vel feriis inhærentem.* Ove ſembra non parlarſi eſpreſſamente della Magìa utile, permeſſa dalla legge di Coſtantino. E fu altresì nell'anno 506. nel Concilio Agatenſe nel capo 40. & 42. vietata a' cherici, ed a' laici la Magìa divinatoria.

Finalmente nel Concilio Trullano nel can. 61. ſi vietò anche l'arte divinatoria, dicendoſi: *Eoſque, qui nubium expulſores, & incantatores, & amuletorum præbitores, & vates appellantur.* Ed in queſto

Digitized by Google

ſto Canone ſi vide condannata una ſpecie di Magìa utile, che è quella di ſpacciare preſervativi.

E quantunque tra' detti nove ſecoli appajon fatti altri Concilj, come ſon quelli di Turs nell'anno 813. e di Parigi nel 829. nel primo de' quali ſembra, che apertamente ſi vieti la Magìa utile; ad ogni modo queſti Concilj tenuti in Occidente non fanno alcuna menzione delle leggi civili; perchè in quei tempi eran quaſi ſopite le predette leggi, per l' incurſioni de Goti, e de' Longobardi.

XLIII. Ma in qualſivoglia modo ſiaſi, le ſuddette determinazioni conciliari erano particolari, e locali, onde non ſi eſtendevano, nè ſi ſapevano da per tutto ſalvo, che quella del Sinodo Trullano, la quale ſi poteva dire univerſale, per eſſere ſtato il Concilio Trullano una appendice del Coſtantinopolitano III. benchè non veniſſe approvato dalla Chieſa Romana, come in fatti il nota il Bellarmino [a]; nondimeno, perchè non ancora ſi era introdotta la ſtampa, non era agevole, che le diſpoſizioni, così di quello, come degli altri mentovati Concilj, ſi divulgaſſero, come convenivaſi. E che ciò ſia così, ſi vede chiaramente da ciò, che avvenne a' Canoni del Concilio Niceno, il quale, come che foſſe univerſale, e ſollennizzato colla maniera più propria; nondimeno molti non avean preſente, la notizia di detti Canoni; e perciò avvenne, che S. Agoſtino fu ordinato Veſcovo d' Ippone, eſſendo ancora ſopravvivente Valerio, antico Veſcovo di quel luogo, contro il divieto eſpreſſo del Concilio Niceno. Onde il medeſimo S. Agoſtino con diſpiacenza il confeſſa nell' Epiſtola 70. *Hoc enim Concilio Nicæno prohibitum neſciebam, nec ipſe Valerius ſciebat*. Eran così occulti i ſuddetti Canoni per difetto di aver il comodo di ſaperſi, che furono ignoti allo ſteſſo S. Agoſtino, che procurò ſaper tutto. Onde ebbe a dire Criſtiano Lupo [b]: *Fateor hanc ignorantiam tam eſſe veraciter admirandam, tamen fuiſſe*. Ma ei non rifletteva alle circoſtanze de' tempi.

Ed invero era così grande l' oſcurità di quei tempi, intorno al ſapere, quali foſſero i veri Canoni del Concilio Niceno, che avendo Zoſimo Papa inviati i ſuoi Legati col ſuo Commonitorio a' Veſcovi dell'Affrica, che erano congregati in Concilio ſino al numero di 117. perchè aveſſero dato luogo all' appellazione della ſentenza da loro fatta contro Appiano prete Affricano, dicendo, che in tal guiſa doveſſero

a Bellar. lib. 2. de Rom. Pontif. c. 17.
b Lupus tom. 1. Synod. generalium decret. Diſſert. de Synod. Sardic. c. 6. p. 215.

Digitized by Google

veſſero permettere l'appellazione, poichè così era determinato in un Canone del Concilio di Nicea; intendendo forſe del Concilio di Sardica, che ſi aveva per una appendice del Concilio di Nicea, ſecondo, che vuole Pietro di Marca, e Criſtiano Lupo [a]; queſta coſa ſorpreſe i PP. Affricani, non avendo tal contezza: onde ſtimarono eſſere aſtretti di mandare i lor Legati nelle principali Chieſe d'Oriente, perchè gli aveſſero illuminati in tal oſcurezza; i quali ſtettero ſei anni a ritornare, con graviſſimi incomodi, e diſpendj della Chieſa Africana; per portare la chiarezza di detta verità. Sicchè ebbero a ſtar tanto tempo, e ſoffrire tanto incomodo, il quale avrebbon riſparmiato, ſe ci foſſe ſtato l'uſo della ſtampa; la quale avrebbe data copia di detti Canoni. Or poſto ciò vedete, come potevano eſſer noti per tutto i Canoni del Concilio Trullano, e molto meno de' ſuddetti Concilj particolari, i quali con grandiſſima difficoltà potettero venire in notizia delle altre Chieſe.

XLIV. Facendoſi omai a favellar della declamazione de' Padri contro della Magìa negra, e ſpecialmente contro alla giovevole, queſta non avea luogo nel Foro civile, ma nel Foro penitenziale. Allora era il delitto di Magìa (quando vi foſſe ſtata) della cognizione del Foro laicale, dal quale ſi pretendea il vedere, ſe foſſero meritevoli di caſtigo, o no gli accagionati di un tal reato, come ſi può vedere da' documenti recati dal Vaneſpen [b]. Ma le declamazioni de' Padri non riguardavano ſe non che il Foro penitenziale; onde con moderazione ſi uſavan le penitenze, le quali erano indrizzate a correggere, e mutare i peccatori, non già a perdergli, e conſumargli. Quinci è, che le declamazioni de' PP. in queſto genere non oltrepaſſavano i limiti della penitenza, reſtando ſempre ſalvo a' Principi il punire, o no colle pene temporali quei, che la Magìa negra eſercitavano.

XLV. Ma oggidì eſſendo cambiata la diſciplina, con altro occhio ſi mira la Magìa negra, che prima guardavaſi, poichè non ſolo gli Eccleſiaſtici hanno per fermo eſſer delitto Eccleſiaſtico; ma di più, che ſia della vera cognizione del Tribunale del S. Officio, ſecondo gl'inſegnamenti di Piſtacchio [c], e di altri Autori, dicendo il Vaneſpen dopo aver riportati alcuni Arreſti in contrario: *Nihilominus*

a Lup. tom. 1. notar. in Can. Concil. Nicæni c. 6. f. 215:

b Vaneſp. loc. cit. par. 3. tit. 4. c. 3. n. XLIX e L.

c Piſtachius de ſuperſtitione cap. 21, n. 3. Vaneſpen. ivi.

Digitized by Google

lominus certum eſt Epiſcopos, & Paſtores non tantum poſſe, ſed & teneri de hoc crimine, omnique ſuperſtitione inquirere, ſoliciteque examinare omnia, quæ aliquam ſuperſtitionis ſpeciem præferunt.

XLVI. Avendo noi così diffuſamente diviſato dell' interpetrazione della legge di Coſtantino, crediamo di non aver divagato in materia non propria del noſtro argomento. Concioſſiacoſachè quando ben ſi conſideri quelche ſi è detto, conduce a vedere in che guiſa gli Antichi ſieno proceduti intorno queſti patti eſpreſſi, o taciti tra l' uomo e 'l diavolo, che noi andrem vedendo più minutamente, ed in che conto gli abbian tenuti.

XLVII. Ma per entrare a dentro nella particolar diſcuſſione del noſtro argomento, convien, che in così fatta guiſa diſtinguiamo: o l'operazione, che ſorge dalla Magia negra, viene da patto eſpreſſo col demonio, e di queſta non accade diviſarne; come quella, che é affatto da riprovarſi: o pure diriva dal patto tacito; ed allora, perchè queſto patto dagli uomini non vien conſiderato, non ſapendoſi quando ci ſia, o no; poichè s'ignora, ſe l'effetto bramato venga, o no dalla natura, e dall'arte, o pure dalla potenza preternaturale; ſarà eſpediente con diligenza indagare, quando, e come ciò poſſa avvenire; ſecondo comunemente inſegnano i Teologi; benchè dell'eſiſtenza di queſto patto ne abbia incominciato a dubitare il Bekkero, e i ſuoi ſeguaci, ed ultimamente gli ha riprovati il Maffei [a], avviſando, che queſti gli niega, perchè niega la Magia, come dicemmo.

Potendo adunque l'effetto mirabile dipendere dalla natura, o dall'arte, o dal patto tacito col diavolo; perciò deve ſcernerſi, quando avvenga l'uno, e quando l'altro; laſciando in diſparte, quando avvenga da potenza ſoprannaturale, perchè queſta tiene la ſua caratteriſtica a parte.

XLVIII. Si aſſegnano diverſe regole dal Tiers [b], delle quali, benchè ſiaſi detto qualche coſa generalmente, fa d'uopo di avviſarne più particolarmente, ora che dobbiamo entrare nell'eſame della materia.

La prima regola adunque é, che una coſa ſia ſuperſtizioſa, ed illecita, quando viene accompagnata da certe circoſtanze, che ſi ſanno non avere alcuna virtù naturale per produrre gli effetti, che

a Maffei loc. cit. n. 15. pag. 45.

b Tiers loc. cit. t. 1. lib. 1. c. 9.

Digitized by Google

che quinci si sperano; ed in comprovagione di ciò adduce l'autorità di S. Tommaso [a].

La seconda regola, che egli stabilisce è, che una cosa è superstiziosa, ed illecita, quando gli effetti, che se ne attendono, non possono essere ragionevolmente attribuiti a Dio, ed alla Natura; e reca di ciò i sentimenti dell'Università della Sorbona, di Gersone, e di Martino d'Arles.

La terza regola ricade nella precedente; poichè dice, che una cosa è superstiziosa, quando gli effetti, che ella produce, non possono ascriversi a Dio, nè alla Natura, e che quella cosa non è stata istituita da Dio, nè immediatamente prodotta.

La quarta regola, che si prescrive, consiste in dire, che una cosa è superstiziosa, quando quella è fatta in virtù di patto tacito, od espresso col Demonio. Questa regola è da se evidente; nondimeno bisogna vedere, quando ciò avvenga. Certo è nulla di manco, che secondo che dice il P. Brun, è malagevole trovarsi uomo di sì disperata salute, che voglia operare in vigor di questo patto espresso col Demonio. Dunque tutta la difficoltà risiede nel patto tacito; il quale si suppone, che intervenga, quando secondo il Tiers [b], senza convenire col Demonio intorno a ciò, che si deve fare, senza invocarlo sensibilmente, e senza immediatamente vederlo nè per se medesimo, nè per altri, senza attribuire a lui ciò, che si fa, e senza attendere da lui l'effetto; l'uomo nondimeno si vale di certe cose, che non hanno niuna virtù nè naturale, nè soprannaturale, per produrre ciò, che se ne spera; e che non son quelle nè d'istituzione Divina, nè Ecclesiastica; allegando l'autorità della Sorbona, la quale afferma, farsi il patto tacito, quando ragionevolmente non può aspettarsi l'effetto nè da Dio, nè dalla Natura; come si ritrae da S. Agostino [c], da S. Tommaso [d], dal P. Brun [e], e dell'istesso Tiers [f]. E con somigliante giro di parole spiega in altro luogo, qual sia questo patto tacito, assegnandone due regole infallibili.

La prima è quando l'effetto, che se ne spera dall'operazione, oltrepassi le forze della Natura, eccetto se per opera Divina instituita sia.

a Divus Thomas 2.2. qu. 96. ar. 1. in corpore, & ar. 2.

b Thiers. ivi cap. 10.

c Divus Augustinus lib. de Doctrin. Christiana cap. 20. 22. & 23.

d Divus Thomas 2.2. q. 122. ar. 2. ad 3.

e Brun. loc. cit. part. 1. lib. 2. cap. 2.

f Thiers ibidem lib. 4. cap. 1.

Digitized by Google

La seconda quando è costante. che la cosa, cui si ascrive qualche effetto, abbia ricevuto da Dio, o dalla Natura la virtù di poterlo produrre: e non ci è vana osservanza da parte dell' effetto, che quella produce; ma facilmente può averla dalla parte delle circostanze, che l' accompagnano; e ciò avviene allora, che quelle sono inutili, o ridicole, o che quelle non sono state ordinate nè da Dio, ne dalla Chiesa.

Dimodochè dalle recate cose se ne ricava, che allora il patto tacito non c' interviene, quando ragionevolmente, e probabilmente si stima, che l' effetto derivi da virtù naturale, o da Dio, o dalla Chiesa; purchè non sia da circostanze nulle, e vane accompagnata l' operazione, che si fa; le quali come accessorie riputansi; siccome dottamente anche avverte il P. Alfonso Castrodo [a].

Da ciò ne viene a nascere un' altra regola, che quando si sta in dubbio, o non ci sia alcuna probabilità, che l' effetto, che si produce dalla cosa adoperata, provenga da virtù naturale; non possa quella farsi come legittima; e in somiglianti occasioni in nessuna guisa deve mettersi in opera, come insegna il celebre Estio [b]: *Quod si dubitet quis, an effectus possit rationabiliter a Deo, vel Natura expectari, an non; stante ea dubitatione, non licet illud facere, aut exercere, per quod effectus expectatur; quia nemini facere licet id, de quo dubitat, sit ne peccatum. Quod si vero existimet, rem valere naturaliter, etiamsi forte non valeat, modo rationabiliter ad sic existimandum moveatur, ut interdum contingit medicis, attribuentibus herbæ virtutem, quæ ei non competit, atque ea sic utentibus, is alienus est a vitio superstitionis.*

Da ciò inferirà il savio Teologo, che non qualunque probabilità sia bastevole a scusar dal peccato, quanto è quello di aver commercio col Demonio, ma si richiede una vantaggiosa probabilità.

XLIX. Or poste queste regole de' Teologi sì a minuto spiegate, ci faremo addentro ad esaminare, qual saldezza quelle abbiano. Queste a dire il vero, quantunque non tutte solide son belle regole, se così in astratto, ed in teorica si riflettano; ma laddove nella pratica si discenda, si ritroveran ripiene di difficoltà. Egli si vuole come massima fondamentale, che sormontando un effetto le forze naturali di una causa, allora l' operazione sia superstiziosa.

a Castrodo tom. 5. dell' Istoria Critica de' segni cap. 2.

b Estius lib. 2. sententiar. 7. §. 21. pag. 2.

Digitized by Google

sa. Ma *hoc opus, hic labor est*. Ci si dica in cortesia, quando si può avverare, che da noi si giunga a conoscere, ed in conseguenza a misurar le forze della Natura; se non che in certi casi, dove a noi è noto, che per la costante esperienza, che ci assicura, e rende certi, la Natura, o l'arte è quella, che operi. Del rimanente sarà sempre mai la mente di tenebre, e di oscurità ingombra; dimodochè non ci lice affermare fin quà, e non oltre, può la Natura operare, poichè è limitata la nostra cognizione, nè si estende più che tanto.

L. Questo lo comprese ben Ludovico Vives [a], poichè disse: *Differentiæ rerum, inquit, Aristoteles, hoc est, suæ singulis rerum proprietates, & naturæ ignoratæ nobis sunt, qui non modo recondita illa, & abstrusa Naturæ non assequimur; sed ad exprompta hæc, & quæ Natura palam proposuit, caligamus, & hallucinamur, ut non male Socrates affirmasse videatur, nos nihil scire. Et tamen non desunt, qui se nihil nescire profitentur, vel hoc nomine cæteris imperitiores, quod non dum eruditione eo progressi sunt, ut intelligant, omnia sic esse a Natura involuta, & abdita, ut nihil pene detectum, apertumque nostris ingeniis relinquat.*

Così anche avverte Motteleyayer [b]: „ In verità la sottigliezza „ della Natura in tutte le operazioni sormonta molto quella dell' „ ingegno umano. Ed altrove: Noi siam troppo materiali [c] per „ giugnere a sì alte conoscenze; ed il più lungi, ove noi possia- „ mo estendere i nostri ragionamenti, sono alcuni leggieri sospet- „ ti, che pajon verisimili, ove comincia, e termina l'umana „ scienza „. *Principum scientiæ est ignorantiæ cognitio*; disse Teodoreto [d]. Ma che sarebbe se volessimo recar tutti i sentimenti de' gravi Autori intorno a questo argomento? Che sarebbe, se rapportar volessimo tutte le ragioni, che cumula Daniello Vezio in prova della debolezza dell' ingegno umano? Ma vagliaci per tutti ciò, che disse un gran Teologo, che di sopra annoverammo tra gli stabilitori delle regole, che divisammo. Questo è il Castrodo loc. „ cit. tom. 5. che così insegna: Noi dobbiam quantità di cose „ all' arte, e molte più alla Natura; le cui produzioni sono altret- „ tanto maravigliose, che feconde; e bene spesso altresì elevate „ sopra la nostra capacità. Quella è più secreta, e più incognita „ nelle sue operazioni, e sopra tutto, quando per mezzo degli

a Vives in additionem ad S. Augustinum lib. 21. de C.D. cap. 4.

b Motteleyayer della Filosofia Scettica t. 15.

c E tom. 15. d lle osservazioni della composizione de' lib. 1.

d Theodoretus sermone de Fide.

„ agenti naturali invisibili opera, e si manifesta. Non s' ignora, „ che la Natura tiene i suoi prodigj, e per così dire, i suoi miraco- „ li. Ancora sì sa, che l' arte ha i suoi, e che l' ingegno, e le „ mani dell' uomo ancora son capaci di alcune cose così spaven- „ tose, quando si veggono, ma che nondimeno non lascian di „ essere naturali; avvegnachè prodigiose, e magnifiche rassembri- „ no agli occhi di coloro, che le cagioni non ne comprendono „. Perlochè disse saggiamente il P. Gesuita de Chales [a], che se noi una volta diffidiamo di ciò, che è oltre la cognizione del nostro animo; noi non oseremo di muovere il piede.

LI. Or supposto ciò per vero, come è verissimo; a qual mezzo ci appiglieremo, per assicurarci, che la Natura non è capace a produrre gli effetti bramati? Conciossiacosachè se vogliamo ammettere sol per legittimo ciò, che comprendiamo, e per superstizioso ciò, che la nostra mente non intende; egli è lo stesso, che voler sopprimere la Divina benificenza, che con tanta larga mano ci ha arricchiti di cose ammirabili, che son degno marchio della sua munificenza, ed onnipotenza; ed è insieme voler concedere troppa possanza al diavolo. Onde considera il Castrodo [b]: „ In questa guisa „ ciò sarebbe un furto, ed una ingiustizia, che si farebbe all' arte, „ ed alla Natura, se si attribuisse al demonio ciò, che quelle fanno „ tutto il giorno per li secreti, e per l' invenzioni, che di quelle „ son proprie; e questo per una infinità di modi, e vie, di cui il „ Signor Iddio l' ha dotate.

LII. Oltre di ciò sì adotterebbe una vaga, ed incostante dottrina, tutta dipendente dal differente ingegno. e dalla varia abilità degli uomini, secondo le varie etadi, e le diverse stagioni de' tempi; poichè vedrebbesi, che quell' istesse cose, le quali una volta furono riputate come esecrande, perchè la mente degli uomini non seppe accordar la possibilità degli effetti colle loro cagioni; le medesime cose poi saran buone, e lodevoli, perchè l' ingegno umano è giunto ad indagar la possibilità degli effetti, come prodotti dalle sue cagioni. Servane di esempio la borsa ripiena di argento vivo, e di arsenico, pendente dal collo, che soleano gli antichi usare per assicurarsi dal contagio. Rimedio fu questo conosciuto giovevole in tempo, che la peste desolò l' Italia nel 1522. e pre-

a De Chales tom. 2. de sontibus naturalibus propositione 26.

b Castrodo nell' istesso luogo al cap. 4.

Digitized by Google

e precisamente in Roma, ove fu a molti di preservativo. Anzi osservasi, che in particolare ne fe uso il Pontefice Adriano VI. quantunque fosse autor di una Bolla, che comincia: *Dudum*, fulminata contro le superstizioni, come rammenta il Kircherio [a]; ed avesse castigato un Greco colle carceri, e con avergli dato un perpetuo esilio, per aver inzampognato il Popolo Romano con certi superstizioſi artifizj, a fine di espellere la peste, secondo narra Gilberto Cognato [b], e Paolo Giovio [c]. E pure in quel tempo non si era giunto ad indagarne la cagione; sembrando cosa impropria, e stravagante, che due veleni servissero per rintuzzare il contagio; oltre che era cosa dannabile il portarsi come preservativo al collo; cosa che tanto biasimarono i Padri, ed i Teologi.

Ma non andò guari di tempo, da che Adriano visse, che si scovrì da diligenti Fisici, che quel morbo veniva cagionato da piccolissimi bachi, i quali sono in se stessi pestiferi; come è stato uno de' principali promulgatori di sì fatta sentenza il Vallisnieri. Ed ecco manifestato, perchè l'argento vivo, e l'arsenico potevan servire per antidoto in una sì calamitosa congiuntura; poichè non può esserci cosa più micidiale de' vermini, che i detti due minerali; come ogni uno sa, e l'esperienza, ci dimostra. Onde ebbe a dire l'Aggiuntatore del Vallisnieri [d]: Gli amuleti portati al collo, od „ avvolti nelle cintole, praticati già in tempo di peste da' popoli „ di Europa, e dall' antichità; non possono essere più derisi, men„ tre non erano, che sacchetti, pieni di mercurio, e di risogallo, „ e di solimato, e di arsenico; tutte materie nemiche a' vermini; „ benchè i medici non sapessero render ragione de' loro [e] effetti, e „ e piuttosto alcuno gli derise.

Sicchè scorgiamo, che tutti quei, che per iscrupolo di aderire al diavolo si privavan di tal preservativo dal Signore Iddio datoci per compenso della peste, restavano esposti al furor del contagio.

LIII. Ma per considerar le cose più addietro, e con ragioni intrinseche; egli è da riflettersi, che in due maniere la Natura opera; l'una manifesta, ed aperta, l'altra occulta, e secreta, nè ad alcuno palese. La manifesta è quella, quando opera svelatamente per le qualità sensibili; come quando l'acqua ci bagna, ed il fuoco ci brucia;

a Kircherius in Scrutinio pestis.
b Cognato 8. narrat.
c Jovius lib. 21. historiæ.
d Vallisnieri della nuova idea del mal contagioso de' Bovi §. 15.
e Aggiuntatore n. 5.

Digitized by Google

brucia: l' altra è occulta, quando per virtù naſcoſta opera, tanto che ſi vede l' effetto, e s' ignora la virtù, che 'l produce; come il decantano le ſquole: o ſecondo gl' inſegnamenti de' moderni filoſofanti, quando opera in virtù d' inſenſibili effluvj di particelle tenuiſſime, o di briciolette, di cui ſono i miſti compoſti. Ma come, e qualmente queſti effluvj mandi, in che copia gli ſpinga, con che veemenza, e quanto lontano vadano, queſto è da noi ignorato, ſenza poterne far giudicio, e diſcernimento, di modo che non ſappiamo, ſe gli effluvj prodotti dalle coſe ſieno proporzionati agli effetti, che ingenerano. Ed a dire il vero, eſſendoci naſcoſto il modo di operare, ignoriamo ſe ſia proporzionato l'effetto alle forze naturali: o ſia per opera del diavolo, o degli Angioli; onde dice il Frommanno [a]: *Modus operandi omnis ſit mediantibus qualitatibus; at & qualitates naturales (quæ non omnes elementares ſunt manibus palpandæ, ſed dantur etiam multæ elementaribus nobiliores, omne ſenſuum judicium fugientes) & harum modus emanandi a ſuo principio (quod ſæpe obſcurum, inque parvo, quanto magnarum eſt virium) & qualitatum non elementarium modus operandi, cum ſenſus non incurrant, qui intellectus omnium, quæ natura edit, effectorum notitiam ſibi arrogabit ..... humanæ inventionis artificia ſenſibus noſtris admota intellectus ſæpe capere nequit; nec ob id Magiæ iſta mox damnat. Cur ergo naturæ, quæ artifice omni excellentior, opera, ſi capere non poſſumus, ejuſdem criminis damnabimus?*

LIV. In tal guiſa avvengon molte coſe ammirabili, e queſte comunemente ſi voglion prodotte da cagioni naturali per vie, e modi naſcoſti, non per altro, ſe non perchè ſi fanno ſenza alcuna invocazione del diavolo, a cui nè pur ſi penſa, perchè ſi fanno ſovente per uſo; come avviene della calamita, di cui quì appreſſo diviſeremo. Onde è, che ragionevolmente il Fernelio, celebre medico di Arrigo II. Re di Francia, fe un libro: *De abditis rerum cauſis*; in cui attribuiſce alla depravazione delle parti ſpiritoſe le cagioni de' malori eſtraordinarj; del qual ſentimento fu anche Marſilio Ficino; e queſto iſteſſo ſiſtema fonda ammirabilmente il Villis nel trattato: *De Anima Brutorum*.

LV. Inoltre ſe noi doveſſimo ſeguire le maſſime teſtè recate, ne naſcerebbe uno inconveniente graviſſimo, perchè avremmo a rinunciare a tutte le operazioni della Magia, così naturale, come arti-

[a] Frommannus de faſcinatione magica qu. unica n. 58. p. 192.

artificiale; le quali sempre mai sono state permesse, e commendate; imperocchè quella si aggira in contemplare le virtù occulte delle naturali cose, come notò Gio. Jostone [a]: *Causa horum occulta; cognitio virium occultarum pars Magiæ naturalis est, in qua cautione opus insigni*, come altra volta dicemmo. Dal che è nato, che gli uomini confusi in formar giudizio di questi effetti mirabili, si sono sovente ingannati, prendendo la buona Magia per la malvagia. Quinci è, che si lagnava l' ingegnosissimo Giambatista Porta [b] di alcuni suoi malevoli, che di Magia negra l'accusavano: *Qui me immodeste lancinant, putantes, me magum veneficum esse*. E pur valse tanto il lor gracchiare, che si giunse a vietare un' accademia d' uomini curiosi, che si adunavano in sua casa, e si appellavano i Secretisti, al riferir del Moreri [c]. Ma tanto operar non potettero i suoi malevoli, che la sua insigne opera della Magia naturale non pubblicasse: *Tanto hominum plausu [d], & animi alacritate exceptum est, ut in plures linguas translatum, Italicam nempe, Gallicam, Hispanicam, & Arabicam, iisdemque locis sæpe numero typis mandatum, per multorum manus, & ora volitaverit*; come ei l' attesta. E questa, cioè la Magia artificiale, considera gli ascosi artificj, che adopera ne' suoi maravigliosi effetti.

LVI. Ed in vero la maggior opera, che imprende la Magia naturale, è quella di scoprire i secreti della Natura, cioè, l' occulte virtù delle cose. Ma quanto si sforzi d' indagarle, ad altro non può giungere, che ad arzigogolar debolissime conghietture, in se stesse vane per lo più ed incostanti: o pure a confessare la propria ignoranza; ammirando, e venerando la sapienza Divina. Quinci disse il Porta [e]: *Natura magnalia non occultanda, non reticenda, ut in eis summa Dei potestas, benignitas, & sapientia laudetur, colatur, veneretur*. E con somma ragione divisò il Vallemonte [f], parlando della bacchetta divinatoria, che: „ Bisogna insegnare, che non men si „ travaglia a gloria della nostra Religione col rapportare questo „ effetto al ministero; e convenendo tutti in ciò, perchè si conside„ ri la Natura, non come ferono i filosofi pagani, ma siccome l' ho „ dichiarato, che era d' uopo riguardarla, prendendola per le leg„ gi generali del movimento, che 'l Creatore ha stabilite; e secon„ do quelle egli tutto l' Universo governa. In questo sentimento „ va

a Jostonus clas. 1. Thaumatographiæ c. 5.
b Porta in proemio Magiæ naturalis.
c Moreri nella parola Porta.
d Porta ibidem.
e Porta ibidem.
f Vallemont loc. cit. c. 16.

Digitized by Google

„ va ottimamente, che la Natura è nominata la figlia di Dio, il „ braccio di Dio, la forza di Dio, la voce di Dio: *Theoni*, *Phoni*; „ la natura in questo senso può esser ben detta da Seneca [a]: *Quid „ est enim aliud Natura, quam Deus, & Divina ratio toti Mundo, & „ partibus ejus inserta*? La Natura, secondo questo senso è quella, che „ il Gassendo [b] nomina provvidenza generale di Dio, che invigila, „ e presiede al mondo, come un piloto nella sua nave, come un „ maestro di musica al suo concerto, come un padre nella sua fami- „ glia, e come un generale nella sua armata, come un Re nel suo „ Regno. Sicchè quanto si studia dalla Magia naturale, tutta ridon- „ da in gloria di Dio, il quale così grandemente ci ha beneficato; „ Quinci è che si deono aver in dispregio coloro, i quali pongo- „ no sì stretti cancelli alle nostre operazioni „.

LVII. Ditemi per vostra fe, avrete per naturali, o superstizioni i prodigiosi effetti della calamita, in trarre a se il ferro: in drizzare con una costanza maravigliosa gli aghi calamitati al polo Boreale, e far mille altre cose ammirabili? le quali in parte narra con somma ammirazione S. Agostino [c], dicendo: *Magnetem lapidem novimus, mirabilem ferri esse raptorem, quod cum primum vidi, vehementer inhorrui*. E poco dopo: *Quis istam vim lapidis non stuperet, quæ illi non solum inesset, verum etiam per tot suspensa transiret, & invisibilibus ea vinculis subligaret*? Ma qual altro stupore avrebbe sorpreso il Santo, in sentire ciò, che di più divisa il Vallemonte [d] di questa mirabil pietra? Questo Autore ci avverte: „ Non si deve maravigliar di ciò, che „ narra S. Agostino; poichè fa muovere, essendoci frapposta una „ muraglia, un ago di bussola; ed i Signori dell' Accademia reale „ delle Scienze d' Inghilterra ci assicurano, che 'l Dottor Eduar- „ do Cotton loro esibì una pietra di calamita, che pesava sessanta „ libbre, la quale quantunque debolmente facea muovere un ago „ della bussola in una distanza di nove piedi „.

LVIII. E pur egli è vero, che non avrebbe potuto aver errore S. Agostino, in considerando questi fenomini della calamita, se avesse saputo congietturare, come naturalmente avvenir potessero? E Ludovico Vives, se gli fosse stato ciò per ombra palese, non avrebbe potuto notare: *Miratur Plinius eam esse magneti vim, nec expedire rationem potuit. Lucretius in somn, dum eam quærit, multa nu-*

gatur;

a Seneca lib. 4. de beneficiis cap. 7.
b Gassendus in Physica lib. 4. sectio. 2. cap. 6. tom. 2. pag. 323.
c S. Augustinus de C. D. lib. 22. cap. 4.
d Vallemont loco cit. cap. 10.

gatur; & tamen eo devolvitur, ut secretum esse dicat. Non minus Agrigentinus Empedocles, qui ob eam vim animatum esse magnetem affirmavit. Onde il gran Giulio Cesare Scaligero [a] così esclamò: *Ego vero quid? Quid aliud, nisi unum verum? Nos in luce rerum tenui caligare, in mediocri cæcutire, in majore cæcos esse, in maxima insanire. Quid aliud, quam me nescire?* Dunque in tal oscurezza, che avremo a dire? Esser cosa naturale, o demoniaca gli effetti della calamità? Certo è, che secondo le regole testè recate, noi dovremmo astenerci da quelli, non avendo la cagione conta. Può esser naturale, può esser demoniaca tal cosa. Dimodochè Francesco Rueo [b] il rimette al giudizio del leggitore, dicendo: *An autem vires hæ occultæ, mirificæ, cacodæmonum impostluris adscribi debeant: an potius inde avidius admirandus, atque laudandus Dominus, omnium Creator Deus, ac per ea, quæ in hoc lapide facta sunt, sempiterna ejus virtus, & Divinitas magis cognoscenda, & in mirabilibus suis operibus benedicenda; tuum esto judicium, lector.* Ma S. Agostino avvegnachè siasi inorridito al cospetto di quella; non però è caduto nella debolezza di giudicarla, come cosa demoniaca, anzi nè tampoco di dubitarlo, siccome il Vives, lo Scaligero, e tanti grand'uomini, che han di quella favellato, han dubitato, che possa dal diavolo provvenire tal' operazione. Ma alcuno potrà dire, che essendo costante l' operazion della calamità, si può giudicare che sia naturale.

LIX. Ma questo è un recedere dalla regola da noi considerata, Ma a ben riflettere, nè tampoco è costante la calamita nella direzione delle bussole al polo, perchè è variissima, secondo i luoghi varj dell' Orbe, tanto che dice Guglielmo Gilberto [c]: *Jam vero cum directio magnetica telluris, malo aliquo, & labe, de via recta, & meridiano decedat, illius erroris causa occulta, & abdita, quæ multorum mentes perturbavit, & in cassum misere torsit, eruenda nobis, & demonstranda est.* Come in effetto egli va dimostrando per tutto il quarto libro le variazioni, che avvengono: verità, la quale fu avvertita dal Morino [d], dicendo. „ La calamita declina da' poli della terra, e que„ sta declinazione non è costante. Ma quale n' è la cagione? Più „ cose possono produrre questo effetto. La terra interiore è com„ posta di varie parti, le quali non ammettono tutte egualmente „ il corso della materia magnetica. Il torrente è adunque obbliga-

a Scaligerus exerc. 131. pag. 449.
b Rueo de gemmis lib. 2. cap. 24.
c Gilbertus de magnete lib. 4. cap. 1.
d Morino loc. cit. disc. 8. §. 12. pag. 356.

Digitized by Google

„ to di ſcoſtarſi da un lato, ecco una ragione della declinazione. „ I vapori ſotterranei, l'umidità, l'incontro di differenti metal- „ li poſſono fraſtornare e affievolire il corſo de' vortici. I tremori „ della terra, i fuochi ſotterranei, la naſcita delle novelle miniere „ di ferro, e di altre coſe poſſono produrre queſto cambiamento, „ e queſta variazione. L'iſtoria non c'inſegna, che 'l tuono ha „ cambiato qualche volta il movimento dell'ago della buſſola, in- „ ſino ad obbligare il gran vortice a refluire in ſenſo contrario? La „ direzione dell'ago deve adunque cambiarſi qualche volta, ſenza „ che poſſano aſſegnarſi regole fiſſe di queſte variazioni, che ſono o „ più, o meno regolari, ſecondo i differenti oſtacoli, che ſi op- „ pongono al corſo de' gran vortici „. Il che può anche ſuccede- re riſpetto dell'attrazione del ferro, del che non ſe n'è preſa quella prova, che ſi è eſperimentata nella variazione della buſſola. Dunque non è valevole ſcuſa quella oſſervanza, che ſi porta coſtan- te circa l'attrazione.

LX. Ma ſe ſiete ſtati ingombri dalla maraviglia in favellandovi della calamita, che ſarà, ſe pongo ſotto la voſtra conſiderazione la forza, la virtù, ed il valore della Remora, che ſapete non eſſer al- tro, che un piccolo peſciolino, il quale ha vigore di arreſtare una nave, che veloce ſolca l'onde del mare od a remi, od a vele gonfie.

Mi perſuado, che queſto ſarà ſtimato un farfallone con Pier Gaſſendo [a], il quale non ebbe difficoltà di dire: *Verumtamen fabulam eſſe, quæ de ejus vi perhibentur*. O col Vallemonte [b], il quale altret- tanto crede; onde va indagando, in che guiſa poſſa reſiſtere alle au- toritadi, ed alle eſperienze, che in contrario ſi recano. Perciò egli vaſſi ideando, che ciò avvenir poſſa per qualche caverna, che è nel fondo del mare, ove l'acqua marina s'ingoi, quinci è che viene a trattenerſi la nave, che di ſopra paſſa all'acqua ingojataſi.

Egli è bello il penſiero, ma poco conſiderato, concioſſiacoſa- chè, od è perpetuo il gorgo, ove ingojaſi l'acqua del mare: od è ſolamente accidentale. Nel primo caſo, una volta, che la nave ha la diſavventura di abbatterſi in cattivo luogo, vi dovrà ſempre ri- manere inceppata, perchè ſempre ſarebbe l'iſteſſo gorgo, che l'ar- reſterebbe, nè ſi dovrebbe liberare, quando i marinai hanno ſtrap- pato il peſciolino dalla nave. Se ſarà il gorgo accidentale, ben poſ-

a Gaſſen. tom. 2. Phyſica ſection. 1. membri Hiſt. lib. 1. cap. 5.

b Vallemont. loc. cit. cap. 1.

Digitized by Google

posso intendere, che cessando la cagione, cessi l' effetto. Ma dicasi, come può avvenire questa gran casualità, che quando vien meno il gorgo nell' ingojar l' acqua, nell' istesso istante i marinai tolgan quel pesciolino, onde si faccia l' equivoco, attribuendosi alla levata del pesciolino, ciò che deve attribuirsi al gorgo, che arrestasi.

LXI. Fra gl' increduli evvi anche il Fracastoro [a], onde per procacciar qualche verisimil cagione all' arresto della nave, si figura i sassi magnetici, che sieno al fondo del mare, i quali adoperando la lor virtù attrattiva co' chiodi della nave, vengono a fermarla. Ma chi non vede, che questa ipotesi patisce l' istesse difficoltà, che si sono opposte a quella del Vallemonte? Oltre che lo Scaligero [b] va riflettendo: *Majore namque robore, opus est, ad navim retinendam, quam ad extraendum clavum. Hoc sane faber unus fecerit: illud multi tenebunt frustra.* Onde per somiglianti ragioni riprova questa opinione il P. Leonardo Viero [c], essendo piuttosto pago di dire: *Sed potius id ad aliquid ignotum, & ex accidenti objectum impedimentum referendum putarem, tum quia raro illud evenisse legitur, & ut Aristotiles in 2 de Physico auditu docet, quod raro fiunt, ad casum spectant; tum etiam quia ejusmodi magnetis montes, navigia impedientes nullibi nec leguntur, nec timentur, nec videntur, & nihilominus omnia fere maria a nautis sulcantur.*

LXII. Parimente il Rondeletio [d] per fomentar la sua incredulità, si finge una cagion dell' arresto della nave, che nella sua fantasìa tutta si fonda. Imperocchè dice, addivenir ciò, non per virtù, che abbia la Remora, ma perchè questa attaccasi al timon della nave, ove opera il corpo di quella, come fa una leva rispetto un gran peso, e di questa ragione il Vossio [e] si compiace. Ma acciocchè si applaudisca da noi tal pensiero, era mestiere, che meglio si fosse spiegato, come, ed in che modo si adoperi si fatta leva, per poter intendere, come si arresti la nave. Oltrechè quella doveva fare impressione al timone, il cui uso libero dal nocchiere si esperimenta,

Tralascio i sentimenti del Campanella, e del Zara, come affatto strani.

LXIII. Non essendo adunque mossi da salde ragioni questi increduli, ne segue, che siccome ci detta la prudenza, dobbiamo andar dietro alle opinioni, così degli antichi, che de' moderni Scrittori.

a Fracastorius de simpatia, & antipatia cap. 8.
b Scaligerus de subtilitate cap. 118.
c Vicro de fascino lib. 2. cap. 10. pag. 132.
d Rondeletius de piscibus marinis lib. 15. c. 10.
e Vossius de origine Idolatriæ lib. 4. cap. 12.

Digitized by Google

tori. Offerviamo, che coſtoro ſi uniſcono in dire, che la Remora ſia quella, che 'l corpo della nave arreſti, come furono Ariſtotile [a], Plinio [b], Eliano [c], S. Baſilio [d], S. Ambrogio [e], il Suarez [f], il Cardano [g], lo Scaligero [h], il Fineo [i], l'Aldrovando, lo Scotto, il Tillemonte [k], autore graviſſimo, ed altri riferiti dall' Offmanno [l]. Ma ove tralaſciamo il celebre Antonio Mizaldo [m], tanto commendato dal Tuano, dal Frehero, e dal Moreri, il quale così deſcrive queſto animaletto? *Is ruant venti* (ei dice) *ſæviant procellæ, furori imperat, ac vires indomitas compeſcit, mariſque rabiem non aliter edomat, quam adhærendo navigiis, quæ contra omnes impetus ſiſtit, & ire vetat.*

LXIV. Appoggianſi queſti Autori nell' eſperienza, come fra le altre fu quella riferita da Plinio, avvenuta a Cajo Caligola, Imperador Romano, il quale uſcendo nella ſpiaggia Romana ſu d' una galea, accompagnata da diverſe navi, ſi arreſtò la ſua galea ſenza poterſi affatto azzicare, quando le altre navi felicemente il lor corſo proſeguìvano. Si buttarono in mare molti marinaj per inveſtigarne la cagione, e trovarono un picciol peſce attaccato al timone, il quale eſſendo tolto, fu portato a Caligola, il quale, come oſſerva il Tillemont, in vece di umiliarſi ſotto la potenza del maeſtro del mondo, non potè vedere ſenza indignazione, che un picciolo animaletto aveſſe cotanta forza, per arreſtare il ſuo cammino.

L' altro eſemplo reca il Rondelezio [n], teſtimonio di veduta della galea, colla quale ſi portava in Roma il Cardinal Turoneſe, che fermoſſi per cagion d'un peſcetto, che a quella eraſi attaccatto.

LXV. Poſti queſti fatti, così pubblici, e perciò indubitabili, non ſembra, che ragion abbia il P. Brun [o] di oſſervare intorno la Remora, che: „ Tutte le coſe ben conſiderate ſi può aſſicurare, „ che ciò non ſia giammai avvenuto, e non è punto difficile di ve- „ der l' impoſſibilità di queſta preteſa maraviglia. Laonde tutta la ragione di negar queſto prodigioſo fatto, è il dire, ſecondo il „ Brun: Il ſenſo commune c' inſegna, che di due forze eſteriori in- „ eguali, la più forte dee vincere, ed egli è manifeſto, che la for- „ za di una galea, che voga, o d' un vaſcello ſpinto da un gran „ ven-

a Ariſtotelet hiſtoria animal. lib.2. cap.14.
b Plinius lib 9. cap.25. & lib.32. cap.1.
c Eliano degli animali lib.12. cap.25.
d S. Baſilius in Hexameron homilia 7.
e S. Ambroſius in Hexameron lib.5. cap.19.
f Suarez in metaphyſica diſp:8. ſect.8.
g Cardanus de varietate rerum lib.7. cap.37.
h Scaligerus de ſubtilitate cap.48. & 218.
i Fineus de viribus imaginationibus qu.4.
k Tillemont nella vita di Caligola art.19.
l Hoffmanno in voce Remora.
m Mizaldo lib.2. de mirabilibus naturæ.
n Rondeletius apud Cardanum loc. cit.
o Brun loc. cit. tom.1. cap.3.

Digitized by Google

„ vento, è incomparabilmente superiore a quella di un picciol „ pesce „. Ma chi non vede, esser questa ragione appunto quella, che fa la maraviglia nel fatto della Remora, ma non prova la sua impossibilità, perocchè appresso noi daremo esempli simili di forze ineguali, che contrastano infra loro, e nondimeno vince la più debole, o per meglio dire quella, che pare tale. Ma per qual mezzo ciò avvenga, è quello appunto, che s' ignora, onde s' ingenera la maraviglia.

LXVI. Osserviamo ne' tempi di Aristotele, ne' quali mancava la piena notizia della Geografia, che egli asseriva, come dogma filosofico inconcusso, che sotto la zona torrida non potessero ritrovarsi abitanti, per lo calore, che vi dovea essere incompatibile colla vita degli uomini. Errore, che 'l veggiamo propagato fino a tempo di S. Tommaso; il quale anche il credette vero dietro Aristotele, come divisa Natale Alessandro [a]; ma indi si è ravvisato colla esperienza, che non vi sono regioni più frequentate dagli uomini, che quelle. E questo per una cagione allor non risaputa, cioè, per la quotidiana pioggia, che quivi cade, la quale rinfresca l' aere infocato, per cui senza tal compenso viver non si potrebbe. Così appunto può dirsi della forza della Remora, essendo a noi occulta la ragione, per cui la nave si arresti.

LXVII. Or, che dovrem dire di questo prodigio? Dovremo perventura ricorrere alla forza della Magìa negra? Siccome fecero in un caso simile i marinari d' una nave Portughese, che andava a vele gonfie verso l' Indie, di cui riferisce Giovanni Ugone Linscodano [b], che i marinaj di quella nave per due settimane intiere si accorgevano di andare indietro, in vece di avanzar di cammino, senza crederne altra esser la cagione, se non che fosse opera de' maghi; serbando tal credenza finchè scoprirono, essere attaccato alla carena della nave un pesce, il quale tolto via, continuò quella il suo viaggio felicemente. Parimente attribuiremo alla natural virtù della Remora questo prodigio, siccome l' hanno insegnato tanti Autori, e sopra tutti lo Scaligero, dicendo: *Ita in Echeneide* (cioè nella Remora) *quæ sint principia quietis. Nam ad manifestas omnia deducere qualitates summa imprudentia est.* Di ciò ne remettiamo la verità, e il crederlo al saggio giudizio di chi ci ascolta.

LXVIII. Ma

a Alexander tom. 3. Histor. Ecclesiast. Dissertatione 1. sæculo 2.

b Linscodano dell' Istoria della Navigazione dell' Indie tom. 1. cap. 48.

Digitized by Google

LXVIII. Ma passiamo più oltre, e consideriamo un poco quegli uomini, di cui è stato detto, che sensi mantenuti vivi, e vegeti, non dico già per giorni, e per anni intieri, ma per dieci, e venti anni, senza prender cibo, od altra cosa, che lor potesse essere di nutrimento, o di lor ristoro. Chi può immaginarsi avvenir per le forze della natura? E pur è vero, che tutto altrimenti ne ha giudicato il Vescovo di S. Severo, Carlo Felice Matta [a], a cui si aggiungono altri esempli del dottissimo P. Alfano Domenicano, nostro amico, ed inoltre del Jostone [b], di Pier Gregorio Tolosano [c], del P. Passi [d], Monaco Camaldolense, e del Gilberto Carlo Gendre [e], i quali tutti fanno menzione di altri esempli, e per ultimo ne adduce moltissimi Paolo Zacchia [f], tanto che Fortunio Liceto ne ha compilato un libro intiero: *De his, qui diu vivunt sine alimento*, ed un altro, che ha composto un libro: *De prodigiosis inediis*. E a queste autorità s'aggiugne ciò, che ne ha cumulato lo Scotto [g], o per intralasciare ogni altro, per quello, che ha radunato l'indefessa accuratezza di BENEDETTO XIV. [h] che alcuni sieno stati senza mangiare almeno per un tempo tale, che sembrerebbe a prima vista impossibile. E presentemente in Roma vive una donna nell'Ospizio di S. Michele a Ripa, la quale dorme talora ben quindici giorni continovi senza svegliarsi mai, nè prender cibo.

LXIX. Ma noi vogliamo proporre una cosa certamente incredibile, veduta co' proprj occhj, d'un cantimbanco, il quale facendo prove del suo valore, s'inghiottiva i carboni accesi senza offesa della sua bocca, tantochè pareva, che si fosser rinnovati i tempi di Eliodoro [i], il quale rapporta di un anello con certi caratteri impressi, il quale operava sì, che chi 'l portava, non potesse ricevere dal fuoco nocumento. La cosa è così maravigliosa, che non avremmo di ciò fatta menzione, temendo di essere un parabolano riputato, se simile operazione non la leggessimo rapportata da varj Scrittori di conto: come è Carlo Patino [k] nella lettera scritta a Giovanni Fabro nel 1667. ove così dice: *Homines igniuomos nuper vidimus, carbones ipsos devorantes: ceram Hispanicam accensam, una cum sulphure, atque bitumine liquefactam, ferrum insuper candens, lingua imponeo*

a Matta de Canonizatione Sanctorum p. 3 c. 17.
b Jostone loc. cit. class. 10. cap. 7.
c Gregorius Tolosanus lib. 5. Syntagmatum cap. 10.
d Passi in Magia naturali.
e Gendre nel libro dell'opinione l. 4. c. 4. a. 19.
f Zacchia q. q. Medico legal. lib. 4. tom. 1. q. 7.
g Schot. in Physica curiosa tom. 1. lib. 3. c. 14.
h BENEDICTUS XIV. loc. cit. tom. 3. lib. 3. cap. 49. num. 5. & tom. 4. lib. 4. part. 1. cap. 27.
i Eliodorus lib. 2.
k Patino tom. 10. Amœnitatum literarum.

ponebat. Sunt hæc, quæ naturam superant, meo judicio. Cosa di che anche ne divisa il Cardano, il quale visse nell'anno 1553. e dal Frommanno [a] si rapporta un fatto somigliante di alcuni cerretani, i quali si lavavano le mani nella pece liquida. Queste azioni certo è, che non possono farsi pubblicamente nelle ben regolate Repubbliche senza permissione del Magistrato, il quale dee sapere, come si pongono in opra. Ma di ciò non serve ricercare altra autorità, per comprovar sì strana operazione, se la spaccia l'incredulo P. Brun [b], portandola per una cosa consueta, dicendo. „ Ciò anche non avviene, che a quelli i quali toccano le cose più calde, ed anche „ il fuoco senza bruciarsi, o perchè ciò sia a cagion dell' abituazione, o perchè usino preparativi, come i mangiatori del fuoco, „ i cerajuoli, od i piombatori „? Può essere dunque effetto della Magìa artificiale, come crede il Bekkero [c]. „ Poichè egli è evidente, come ei dice, che tutte le cose, fatte diligentemente per „ industria umana, son perciò naturali, o non essendo altro, che „ un effetto della nostra ignoranza, o della nostra poca applicazione, se noi non arriviamo a concepire in che guisa sien quelle fatte, o pure provengan dalla Magìa naturale, come 'l crede il Matta [d], al quale parere sembra, che inclini il Castrodo, avvertendoci, che quando si vede un ciurmadore su d' un teatro, che „ si lava le mani nel bollente oglio senza bruciarsi, e che fa cento altre cose di tal natura, egli appare l' istesso, che un Mago appresso il popolo ignorante, e pure non è altro, che un poco della sua urina, che l' ardore modera „.

Nulladimeno quanto dicemmo, dà qualche motivo di credere, che naturalmente avvenir possa per l' esemplo, che abbiam d' un uccello detto Emes, che nell' Indie ritrovasi. Questo è senza lingua, e senz' ali, e si trancuggia il ferro, ed i carboni accesi senza nocumento alcuno, come 'l reca, oltre il Tuano [e], il celebre Mottelevayer [f]. E può essere, che sia particolar costituzione d' animali, che abbian sì, e talmente disposte le parti della lor cute, che atti sieno a non ricever offesa dal fuoco, siccome ogni legno è atto a ricevere impressione dal fuoco, eccetto il legno incombustibile, che

a Frommannus de Fascinatione lib. 3. cap. 11. §. 7.

b Brun loc. cit. part. 2. lib. 5. cap. 5. fol. 117.

c Bekker loc. cit. lib. 4. cap. 4. §. 6.

d Matta loc. cit. part. 3. cap. 19. n. 33. Castrodo loc. cit. esempl. 6.

e Thuanus lib. 117. suæ hist.

f Motte levayer nella Fisica del Principe tom. 7. cap. 27.

Digitized by Google

che gittato tra ardenti carboni, rimane ſempre intatto, ſiccome io l' ho ſperimentato, eſſendomi abbattuto in un pezzetto di quello. Comunque ſiaſi ciò, è certo, che sì mirabile operazione non ſi attribuiſce al Demonio, ma all' arte, ed alla Natura. Nondimeno s' ignora in che guiſa avvenga, ſe non ſe vogliam dire, che ſi faccia per mezzo dell' unguento di Alberto Magno, che ei c' inſegnò, ſecondo il rapporto del Mizaldo, il quale così ne avverte: *Si trito malvariſco cum ovorum albumine manus illineris, atque albumen ſuper induxeris, reſiccatiſque omnibus, ſulphur ad unguem tritum reſperſeris, ignem abſque læſione tractare poteris.* E con queſta occaſione ne aggiunge: *Si ichthyocollæ & aluminis, æquales partes acceperis, ac invicem miſcueris, hiſque acetum ſuperfunderis, quidquid ea miſcellanea illitum in ignem projeceris, non comburetur.* Ovvero avvenga nel modo, che deſcrive il P. Leonardo Vairo [b], diviſando di quei cantimbanchi, che della ſtirpe di S. Caterina diconſi, i quali per mezzo d' alcune erbe gli acceſi carboni mangiano: *Qui autem* (dice egli) *Divæ Catharinæ agnationi ſeſe inſerunt, & vivos carbones manu parvo temporis ſpatio tenent, in ferventem oleum, aut aquam manus immittunt, in ignitum furnum ingrediuntur, hoc ut populum in admirationem, & ad ſibi credendum adducant, faciunt, quia jam expertum eſt, quod ſibi illa ſigna imprimunt, ſeque malvæ, mercurialis, aut aliarum herbarum ſuccis ungunt, quibus ab igne aliquo temporis intervallo ſe defendunt.* Ed ecco di quanti, e quali mezzi poſſono i cantimbanchi far uſo, per non abbruſtolirſi in maneggiando il fuoco così familiarmente, ſenza ciò che poſſon fare per leſtezza di mano.

LXX. Che direm di quegli uomini, che mutoli nati hanno all' improvviſo favellato? O de' fanciulli, che appena nati, anzi quello che è più, chiuſi nell' utero, abbiano ancor parlato? Ricorreremo alla forza naturale, che gli ha ſpinti a favellare, od alla ſola virtù preternaturale il dovremo arrecare, ignorando in qual guiſa operato abbiano? Ma a ſciorre queſto fenomeno gli Scrittori l' imputano alla ſola Natura, la quale ſecondo le varie diſpoſizioni de' ſoggetti, ha opportunamente operato per vie a noi occulte, e naſcoſte. Tralaſcio il caſo di Elio Samio, di cui diviſa Valerio Maſſimo, ed Aulo Gellio, il quale, eſſendo mutolo, indi per uno ſdegno concepito, a favellar proruppe. Non dirò del fanciullo di Creſo, cui naturalmente ſi ſciolſe la lingua, e parlò, ſecondo il Mot-

a Mizaldus lib. 2. de mirabilibus naturæ f. 334. b Vairus de faſcino lib. 2. cap. 11. pag. 141.

Digitized by Google

Mottalevayer [a], ma non fa meſtieri mendicar eſempli lontani dalla Gentilità, quando penſiam valerci de' molti, che ne reca il Veſcovo Matta [b], riponendogli tra' naturali eventi. *Nonnulli etiam* (egli rapporta) *per plures annos ſermonis uſu deſtituti, citra miraculum tamen elocuti fuere, pro ut ex Mercuriali lib. 2. cap. 8. de morbis puerorum refert Schenchius obſervatione medicinali lib. 1. tom. de lingua, ſermone, & voce.* Mà chi di queſti non è pago, e ne deſidera altri, veda BENEDETTO XIV. [c] che colla ſua vaſta erudizione ne cumula molti caſi.

Se noi ci rivolgiamo a' fanciulli nati di recente, che abbian favellato, quanti ne potrem dire? Noi non parliam di quei mentovati dal Cromero [d], e dal Celio [e], poichè ſembra, che abbian del miracoloſo: e ſenza ridir ciò, che narra Giulio Obſequente, baſterà quì riferire, quanto ne avviſa l' accuratiſſimo Caſtrodo [f], che in tal guiſa diſcorre: „ E' ſtata l' ignoranza, e la rarità, che han fatto „ conſiderare, come coſa non naturale, che i fanciulli abbian par- „ lato non guari dopo eſſer nati; ma ſe l' Iſtorie ne propongon „ fatti di tal natura, che hanno avuto o Dio, od il demonio per „ autore, ciò non impediſce, che la coſa non poſſa eſſer natura- „ le. Rejero di Franco ſcrive, che un figliuol di ſua madre, che „ il portò due anni, camminò, e favellò il primo giorno, che nac- „ què „.

Ma per venire a caſi più forti (ſe degni ſien da crederſi) diviſerem del fanciullo ancora chiuſo nell'utero materno, che anche parlò, come il predetto Autore rapporta, valendoſi per teſtimonj del Malebranche, e del Vallemonte; benchè tali luoghi da me non ſienſi rincontrati. Nulla però di manco egli dice, che il medeſimo Malebranche racconta queſto fatto come tutto nuovo, nella ſua Ricerca della verità: e il Vallemonte altresì il rammemora nel ſuo libro della Fiſica occulta, ove tratta della bacchetta divinatoria, ed ambidue aſſicurano, che tutto Parigi n' è ſtato teſtimonio, eſſendo viſſuto queſto figliuolo vent' anni.

Or poſto ciò per vero, non ſembrerebbe ſtrano il credere quello, che riferiſce il Veſcovo Matta [g], dicendo: *Romæ ſemeſtrem infantem in foro Olitorio, in alvo matris exclamaſſe, tradit Livius lib. 21,*

a Mottelevayer nel Trattato dell'ardire, e del timore tom. 9.

b Matta loc. cit. par 3 cap. 11. num 11.

c BENEDICTUS loc. cit. lib. 4. par. 1. cap. 10. num. 8. & 9.

d Cromer. lib 9.

e Celio lib 29. cap. 14. Magia de ſpectris. Vedi Matta par. 3. loc. cit. cap. 20. num. 14.

f Caſtrodo loc. cit cap. 1 exemplo 5.

g Matta loc. cit. par. 3. cap. 20. num. 14.

Digitized by Google

& alium infantem in Maruccinis intus uterum, io triumphale, pronunciaſſe, idem Livius lib.24. quod Quinto Fabio Verrucoſo, & Marco Claudio Marcello Conſulibus accidiſſe, ſcribit Julius Obſequens in prodigiis cap.24.

E tanto più ceſſa la ragione di molto maravigliarci, poichè il Joſtone [a] ci avverte, come coſa trita, che: *Fleviſſe nonnullorum adnotatum obſervatione, & ita quidem, ut exaudiri ſatis bene potuerint. Apud Weinrichium de monſtris exempla invenies..*

Se nondimeno talun fuſſe curioſo, come ciò poſſa avvenire naturalmente ſecondo il ſiſtema del Malebranche, potrà oſſervarlo preſſo il Caſtrodo, e ſi ricrederà, che queſti ſtrani avvenimenti tutti ſi attribuiſcono alla Natura, e nè meno da lungi il diavolo ſi conſidera.

LXXI. Si oſſerva altresì eſſervi ſtati uomini sì, e talmente diſpoſti, che hanno fatto maravigliose prove della lor forza, e vigore, ſuperando di gran lunga l'umane forze comunali, in guiſa che ſembrava, non poterſi far ciò, che operavano, ſenza l'ajuto d'un ſopranatural potere. Quinci dice il noſtro Caſtrodo [b]. „ L'i-„ gnoranza non può entrare nella cognizion di queſta ſorta di pro-„ digj della Natura, donde avviene, che quella gli guata come „ operazioni del diavolo, o come la Magìa ci abbia qualche par-„ te. Tale fu un Polacco, che pubblicamente in Lione faceva le pro-„ ve delle ſue forze, ora alzando incudini molto gravi, ora ſolle-„ vando da terra con una mano un cannone di dieci cantara, ſoſte-„ nendolo in aria, mentre con l'altra ſi beveva un bicchiere di „ vino: ſollevava un cavallo, paſſando le braccia per ſotto il ven-„ tre, ed altri prodigj, che faceva correndo „. Onde è curioſo il vedere, come egli s'ingegna a dimoſtrare, ciò avvenir naturalmente. Nè certamente deve recarci maraviglia, poichè di ſomiglianti eſſempli ne cumula molti il Cardano [c], il Matta [d], e finalmente il Gendre [e], laonde non deve recarci ſtupore la forza della Remora, come poco anzi dicemmo.

LXXII. Laſcio di dire i portentoſi effetti, che cagiona la Magìa artificiale [f] colla lanterna magica, con varj iſtromenti ottici, e con diverſi ſpecchi, i cui effetti dall'ignaro volgo alla Magìa negra ſi ar-

a Joſton. loc. cit. claſs. de homine cap.5.art.5.
b Caſtrodo loc. cit. exemplo 12.
c Cardanus de rerum varietate lib.8. cap.43.
d Matta loc. cit. par.3. cap.20. num.29.
e Gendre tom: 2. dell' opinione lib. 4. cap. 8. ſection.2. num.26.
f Caſtrodo loc. cit. cap.1. exempl.12. & 14.

Digitized by Google

si arrecano; come avvenne al celebre Scotti, detto Scottino il quale in Firenze nell' anno 1690. faceva delle prodigiose apparenze nel cospetto del popolo; come era il far sorgere da terra all'improvviso da un stelo arido un bello albero verdeggiante con frutta mature, e recenti, e fare uscire dal petto della Granducheſſa vecchia della Rovere, madre del gran Duca Cosimo III. un bellissimo uccello, e cantante, ed altre operazioni somiglianti; onde fu denunciato il suddetto Marchese all' Inquisizione di Firenze, ove stette per poco tempo arrestato, per dar conto delle sue strane operazioni. Il che avendo fatto, ritornò di bel nuovo a farle nel pubblico, come attesta Monsignor Arcivescovo di Trani, Davanzati [a], dottissimo Prelato, come di cosa avvenuta in sua presenza. Onde a ragione ebbe S. Agostino [b] a dire: *Si enim corporea ipsa terrena nonnullis artibus, & exercitationibus modificata, in spectaculis theatricis tanta miracula hominibus exhibent, ut ii, qui numquam viderunt talia narrata, vix credant &c.* E così dell'altre cose non favelliamo, le quali tutte ommettiamo, per accennare due altre cose maravigliosissime, ritrovate a' tempi nostri fortunati per tali invenzioni. L' una è d' un animaletto, detto polpo di acqua dolce, l' altra è della virtù elettrica.

LXXIII. Per incominciar dalla prima; ammiravasi come un gran prodigio nel veder una testuggine viver per alquanti giorni, con esserle troncato il capo, come altresì viver per qualche tempo le farfalle, nate da' bigatti, di testa private, con esercitare gli atti della generazione vicendevolmente le femmine co' maschi, come l' attesta Garmanno [c]. Di più che a' lucertoloni rinascon le code, essendo loro state tronche, come fra gli altri reca il Duhamel [d], ed a' gambari, alle locuste, ed a' granchi ricrescan le branche, essendo tolte loro, come osservò Roberto Boile [e]. Vincenzo Blanche [f] anche attesta, avere sperimentato sopravviver la ranocchia, dopo averle strappato il cuore. Ma queste cose narrate son nulla rispetto alle maraviglie, che ammiransi nel nostro polpo, perocchè quello tagliato per mezzo, e in più parti diviso, non solamente in ciascheduna di esse dà segni di vita, ma ciascheduna di quelle a capo di poco tempo diviene un polpo piccolo intiero, che tutte le sue

a Davanzati nella Dissertaz. de' Vampirj M. S.
b S. Augus. de Trinit. lib. 3. cap. 11. pag. 101.
c Garman. de miraculis mortuorum lib. 2. tit. 5. §. 33.
d Duhamel in historia Academiæ Scientiarum Pariſ. lib. 3. sectlon. 3. cap. 1.
e Boile de utilitate Philosophiæ natural. p. 2. exempl. 1. num. 26. ad 30.
f Blanche part. 2. exercitazione 1. n. 2. & 22. Garman. loc. cit.

Digitized by Google

funzioni vitali mette in opra, ſiccome dopo altri Scrittori ne fa degna oſſervazione Arrigo Bekero [a]. Or queſto fenomeno vi ſarà forſe chi lo ſpiegherà per l' intervento d' una forza ſoprannaturale. E pur per comun ſentimento de' Naturaliſti avviene naturalmente, ma in qual modo ſi faccia, affatto s' ignora.

LXXIV. Or veniamo alla virtù elettrica, che ſupera tutti i portenti. Appena oſerò di accennare i ſuoi principali effetti, perchè di queſta, ſe io voleſſi diviſarne a minuto, non ci baſterebbe di fogli una cataſta, ma perciocchè ella è ormai a tutti conta per l'eſperienza vedutane, non fia d'uopo ſe non che notarne gli effetti principali.

Dal far dunque rotare una palla di vetro fino ſu d' un aſſe, che la ſoſtiene, per mezzo di ampia ruota, che vien moſſa da uomo, che ne volge il manico, ſi ſveglia una sì violenta elettricità inviſibile, che fa sì, che poſta la mano d' un uomo in qualche diſtanza perpendicolarmente alla macchina, i pezzetti di carta, o fogli di oro, che ſtanno a giacere ſulla tavoletta della macchina elettrica, e propriamente ove terminano i doccioni di quella, ſi vedranno ſollevati gareggiar fra di loro per toccare la mano, che loro ſovraſta.

Quella percoſſa, che ſenton gli uomini, che ſtanno intorno alla macchina a guiſa di catena, tenendoſi colle mani l' un l' altro, non vi ha dubbio, che reca inſieme maraviglia, e ſpavento; e ſia pur l' ultimo diſtante dal primo per dugento palmi, e più, ſentirà l' iſteſſa percoſſa nelle ſue braccia, che riſente il primo.

Avrete oſſervato, che tal uno ſtando co' piedi ſu d' uno ſcabello verſo la metà della ſuddetta catena, rendeſi atto a ricevere l' influſſo della virtù elettrica, di cui riman privo, ſe avviene, che tocchi co' piedi terra.

Di più quello che fa ſomma maraviglia, ſi è, che queſt' uomo teſtè detto, eſſendo tocco da altri in qualunque parte del ſuo corpo, ſcintilla fiammelle, ed alle volte non ſenza qualche ſtrepito, a guiſa di Teodorico Re de' Goti, il quale a relazione di Celio Rodigino [b], buttava ſcintille di fuoco dal ſuo corpo, non ſenza qualche ſuono, come anche l' atteſta il Bartolino [c]. Ed in fine tenendo egli nelle ſue mani una ſpada nuda, la cui punta immerga in un

a Beker nell' Iſtoria naturale del Polpo.
b Rodiginus Antiq. lect. lion.
c Bartolinus de luce animalium.

Digitized by Google

un vaſetto di acquavite, toſto queſta ſi accende, ed in fiamme ſi dilegua, come il tutto ſi deſcrive da innumerabili valentuomini, e ſpecialmente dalli Autori delle coſe elettriche. Anzi quella è più ſtupenda coſa, che reca il Maffei [a], che nell'acqua fredda ſi accendano candele ſpente. „ Per maghi fummo ſpediti anche il Sig. Se-
„ guier, ed io da taluni, quando nell'eſperienze elettriche ci vi-
„ dero accender francamente candele ſpente con accoſtarle all'
„ acqua fredda, il che non ſi era veduto, nè udito ancora. Soggetti di conſiderazione non poter ciò avviene ſenza patto tacito,
„ coſtantemente ſoſtengono ancora. La ſtravaganza, e mirabilità
„ degli effetti elettrici rende per certo aſſai più ſcuſabile, chi non
„ gli crede naturali, di quelli, che patti taciti hanno ſognato, do-
„ ve era molto più facile addurre natural ragione „.

Sono queſte ſtupende coſe, di cui render ragione non ſi può nè men veriſimile, come gli più eſperti confeſſano, ma ſol lece ammirare il Divin Creatore, operante nella Natura sì maravigliosamente, ſenza crederſi, che 'l diavolo interponga la ſua opera in ſimili prodigj, avvegnachè ſien coſe ſtraniſſime, di cui non ſi può la cagion ritrovare, e che ſien coſe, che non ſempre nell'iſteſſo modo avvengono.

Onde eſclama il dottiſſimo Ludovico Muratori [b]. „ Che non
„ abbiam veduto poco fa? La elettricità con tanto progreſſo di
„ moto, con ſi gran dilatazione di fiammelle, e di luce, e con al-
„ tresì diverſi fenomeni inaſpettati, e ſtrani, ha a noi ſcoverto un
„ Mondo nuovo, ha ſvelato un ſecreto sì mirabile, che lunga ma-
„ teria porgeria alle meditazioni filoſofiche, e quando anche non
„ s' intendeſſero tutte le cagioni, e fibre, pure nè avrà ſempre un
„ nuovo motivo di ammirare la ſapienza, e potenza di chi ha crea-
„ to, e congegnato il tutto con tante maravigliose ruote, e della
„ maggior parte delle quali le noſtre benchè ſuperbe teſte hanno
„ poco, o nulla di cognizione. Se toſto non s' intende l' utilità di
„ quelli, fra momenti può eſſere, che un dì vi ſi arriverà „.

Quinci è, che il medeſimo Muratori [c] avverte: „ Perchè d' al-
„ cuni ſecreti non ſi conoſce la cagione fiſica, toſto ſono creduti ſu-
„ perſtizioſi, benchè non v'intervengano coſe, o parole ſacre, o ſi
„ ricorre a non ſo quali patti taciti col diavolo, più difficili ad
„ intendere, che l' iſteſſe guarigioni „.

LXXV. Ma

a Maffei nel lib. cit. §. 4. b Murat. della publ. felicità cap. 13. c loc. cit. cap. 11.

Digitized by Google

LXXV. Ma ci è di più, perchè ci ſono alcune coſe tutte naturali, ſecondo il ſentimento dell' inſigne Caſtrodo [a], le quali hanno la poſitiva apparenza di eſſer per opra del diavolo prodotte, o per la potenza Divina cagionate; e pure ſe ſi va ben bene in quelle riflettendo, ſi avviſerà poter naturalmente avvenire, ed in conſeguenza in dubbio dovremo piuttoſto attribuirle alla Natura, che alle ſoprannaturali forze, avendoci aſſegnata per maſſima regola il noſtro Pontefice BENEDETTO XIV. [b] che: *Pro regula jam ſtatutum ſit, non eſſe miraculo adſcribendum, quidquid per Naturæ vires potuit obtineri.*

LXXVI. Sieno per eſempio le apparizioni di varie coſe, che a noi ſi fanno vedere per lo più con circoſtanze, onde argomentar ſi può, che da virtù ſoprannaturale, o preternaturale provengono, come ſono in prima le apparizioni de' morti, le quali noi per lo più riceviamo con iſpavento, e tremore, che quelle ſuccedano per ammonirci di qualche coſa alla noſtra moral vita pertinenti, benchè per opinione di Rinaldo Scoto [c], e di Girolamo Cardano [d], ſi devono talvolta attribuire all' effetto della fantasìa, o ſana, od alterata, ſiccome molti degli antichi hanno giudicato, ſul teſtimonio di Plutarco [e], di Aleſſandro ab Aleſſandro [f], e del Campanella [g]. In queſta guiſa ſembra di quell' uomo, di cui avviſa Ariſtotele, che ſempre riguardava la ſua immagine avanti di ſe. Ma per dir coſa più propria, abbiamo di Torquato Taſſo, che ſovente ſolea parlare, e fare varj diſcorſi con una larva, che gli compariva avanti da volta in volta, come atteſta Giambatiſta Manſo nella di lui vita. E che quello foſſe un effetto della ſua fantasìa, e del ſuo temperamento malincolico, chiaramente coſta dal conſiderarſi, che queſto fatto accadeva alle volte in preſenza degli aſtanti, i quali non vedevano nè udivano la larva, ſiccome la diceva vedere il Taſſo. Nè queſto fu caſo ſingolare in Torquato, perchè un caſo ſimiliſſimo apporta Dekero [h] d' un ſuo amico; onde ſi vede, che era un gioco della lor fantasía.

LXXVII. E così parimente può dirſi di molti altri caſi, come delle larve comparſe ad Aleſſandro ab Aleſſandro [i], e di quelle appari-

a Caſtrodo loc. cit. tom. 5. cap. 1.
b BENEDICTUS XIV. loc. cit. lib. 4. part. 1. cap. ult. §. 24.
c Schotus lib. 3. cap. 9. 10. & 11.
d Cardanus De varietate rerum cap. 82.
e Plutarchus in vita Dionis.
f Alexander ab Alexandro lib. 4. cap. 19. Dierum genialium.
g Campanella de ſenſu rerum lib. 3. cap. 10.
h Dekerus cap. 1. §. 12. de Spectrologia.
i Alexander ab Alexandro Dierum generalium lib. cod. & cap. 2.

Digitized by Google

parizioni, che narra Daniello Vezio [a], dicendo: *Legimus præterea, & a viris ſpectatæ fidei accepimus, in inſulis quibuſdam maris Ægei, homines pleroſque, ac præcipue noxios, & contaminatæ vitæ, poſt mortem tamquam redivivos apparere, & obvios ſæpe pulſare, damniſque afficere, nec ante conquieſcere, quam refoſſa corpora, velut errantium animarum domicilia combuſta ſint.* E per non far parola di altri caſi ſomiglianti, baſterà leggere la Magìa [b] de *ſpectris*, ove narranſi caſi maravigliosi di larve comparſe ad uomini ſani, e vegeti.

LXXVIII. Eziandio ſi poſſono talora attribuire alla fantasìa alterata, preciſamente alcune larve vedute dagli infermi, e da' moribondi, come ne avverte il P. Caſtrodo [c], dicendo: „ Che vi ſono alquanti ammalati moribondi, le cui viſioni poſſono eſſere alcune fiate, che abbian Dio per cagione, od almeno il nemico di noſtra ſalute, ma quelle ordinariamente han tutta altra ragione. Di queſti ammalati ci ſon quei, che s' immaginano di vedere attorno al letto draghi, cagnacci, demoni, e moſtri. Sovente ritrovo, che eſſi hanno avute viſioni moltiſſime, ed una volta tra l' altre, che eſſi vedevano una larva nel canton della camera, ove ci era una porta. Era queſta larva di figura umana veſtita da eremita, con una barba lunga, e con due corna ſul capo, avendo per altro una cera orribile. E queſto oggetto feriva sì vivamente l' infermo, che egli era ridotto ad un termine ſenza rimedio, eſſendo egli uomo oneſto, e buon Criſtiano „.

Quinci è, che 'l ſaviſſimo BENEDETTO XIV. [d] dice, che per diſcernere ſe l' apparizioni provengono da cagioni naturali, o ſoprannaturali, biſogna, che l' uomo rifletta: *An aliqua cauſa naturalis præceſſerit, ex qua viſio, & apparitio procedere potuerit, in agrotis etenim, & phreneticis, in iis, qui nigro humore, ſive melancholico affecti ſunt, in iis, qui atra bile abundant, in iis, qui vehementibus cogitationibus, & affectibus agitantur, facile contingere poteſt, ut putent, ſe aliqua videre, quæ non ſunt, & ut eis aliqua apparere videantur, quæ non apparent, quæ tamen a ſe viſa, & cœlitus demonſtrata prædicare conſueverunt.* Come in effetto reca varie apparenze [e], che ſono avvenute ad uomini infermi, ed altre, che quì tralaſcio rammentare.

LXXIX. Che dovrem dire delli ſpiriti folletti, de' quali il volgo fa

a Huetius de concordia rationis, & fidei lib. 2: cap. 9. num 7.

b Magìa de ſpectris num. 15. 16. 80. 81. & 82.

c Caſtrodo loc. cit.

d BENEDICTUS XIV. loc. cit. tom. 3. lib. 3. cap. 51. num. 1. & 11.

e BENEDICTUS XIV. cap. præced. num. 11.

Digitized by Google

go fa ſpeſſo menzione, e fa tanto caſo? Eglino alla fantasìa devono i natali, e l' iſteſſo forſe ſi debbe dir di quelli, che dicemmo ne' caſi del Dekero, e del Taſſo. E vaglia il vero ſembra, che la lor natura tutta ſia ripoſta o nella fantasìa degli uomini, oppure nel loro inganno, poichè ci è una dotta, e ſagace diſſertazione, fatta da un Sal Veneziano [a], il qual mette la natura di queſte larve in una di queſte menzionate coſe: „ Gli ſpiriti, ei dice, ſono di tal natu-
„ ra, che poſſiamo dire, che quegli ſono: *Illud, quod neque oculus*
„ *vidit, neque auris audivit, neque corpus tetigit*. E nientedimeno tut-
„ to il mondo dice, che egli ha viſto uno ſpirito, che egli ha inte-
„ ſo uno ſpirito, che ha percoſſo uno ſpirito; e ſi ſa così poco di
„ ciò, che ſi dice intorno a queſto argomento, che ſi parla di un
„ corpo, penſando di favellar d' un ſpirito. Mi ſi potrà per avven-
„ tura dire, che gli ſpiriti poſſono formarſi il corpo di aere, o pren-
„ der de' cadaveri per farſi comprendere. Voglio permetterlo,
„ ma perchè eglino non poſſono far niuna coſa ſenſibile ſenza
„ l' ajuto de' corpi, vediamo, ſe l' arteficio umano, o la Natura,
„ od il caſo poſſano avere la miglior parte in queſti miſterj „.
Quinci è, ch' ei s' ingolfa a dimoſtrare l' aſſunto, con recarne varj eſempli delle giunterie, che ſono avvenute in queſta apparizione degli ſpiriti, le quali ommetto di recare, perchè poſſono oſſervarſi in quella diſſertazione. Solamente aggiungerò un caſo avvenuto a' tempi noſtri quì in Napoli. Egli era un palagio abitato da D. Enea Piccolomini in queſta città, che confinava con alcuni pretenſori di quello. Lo pretendevano avere per dilatare la loro abitazione, ma il padrone di quello ricuſava darglielo. Alzarono l' ingegno i pretenſori, con fingere, che invaſo foſſe dagli ſpiriti il palazzo, acciocchè reſtaſſe vuoto di abitanti, non potendo ſoffrire i pigionali la moleſtia delli ſpiriti, che a tal fine a certe ore della notte facevano comparire accenſioni di vampe per entro la gola del pozzo, ed un romoreggiar di catene, che ſtraſcicar per lo ſolajo ſuperiore ſentivano i pigionali. Dimodochè eſſi impazienti vollero la caſa abbandonare con ſommo diſpiacere del padron della caſa. Ma ritrovoſſi un animo riſoluto, il quale fu D. Domenico Sancinito, medico aſtuto, il quale ſi fe ſentire, che ſe permeſſo gli foſſe di abitare in detto palagio ſenza pagar fitto, egli volentieri, quivi ſtarebbe.

[a] Sal diſſertazione critica, fatta intorno all' apparizione degli ſpiriti nel tom. 4. del P. Brun fol. 261. & 371.

rebbe. Concedegli il padrone della casa di abitarvi a suo talento, onde ei a quell' ore della notte, quando succedeva il fenomeno, si ascose armato di pistole in un luogo del solajo. Comparvero i detti pretensori per far la solita funzione, onde egli scappò fuori, e colle pistole impugnate, procurò garrirgli, e fortemente rimbrottargli; e così si scoprì l' astuzia del rumor delle catene, ed inconseguenza si svelò il fuoco, che faceano coll' accensione per entro il pozzo, il quale corrispondeva col pozzo di coloro, che lo pretendevano, per occulti canali. Questo dimostra abbastanza, che per lo più questi spiriti son prodotti dalla malizia degli uomini destri, ed astuti; oltre quegli, che nascono talora dalla fantasìa.

Ma il Sal dopo aver esposte le prove, che dimostrano vero il suo assunto, soggiugne: „ Intanto con tutti questi ragionamen-
„ ti, io non pretendo punto far passare queste dimostrazioni per
„ dimostrazioni mattematiche, nè ancora per articoli di Fede. Di-
„ co liberamente ciò, che io pensava su questa materia, per avvi-
„ sare, che egli è vopo di stare in molte occasioni su l' avvertimen-
„ to, di non dar troppo facilmente nelle credulità, nè di esser pre-
„ so per molto sagace. Desidererei, che 'l trovamento di questi
„ spiriti fosse naturalmente possibile, acciocchè se io muojo pri-
„ ma di voi, possa venire dall' altro mondo a dirvi ciò, che vi ho
„ detto sovente in questo „. Si che mostra non essere intieramente persuaso di ciò, che asseriva. Ma il Tartarotti [a] discorrendo dell'istesso argomento, ne favella con termini più fermi, e certi, dicendo: „ Io per me non mi sento di far questo torto alla fede umana,
„ avvegnachè all' errore soggetta, e sebbene non dia orecchio a
„ tutti i fatti, che in questo proposito si raccontano, perchè so
„ benissimo, che malizioſamente, ed a secondo fine anche quì non
„ poco può fingersi, anzi molto si è finto; pure ne credo buona
„ parte, come se con gli occhj proprj gli avessi veduti Tanto mi
„ sembra meritare l' autorità di persone qualificate, e da me mol-
„ to ben conosciute, che come di cosa da' lor medesimi osservata,
„ me ne assicurano „. Ed in fatti molte ragioni ne rapporta, e molte autorità per la credenza di quella opinione, e fra gli di S. Agostino [b], il quale così divisa: *Vir Tribunitius Hesperius apud nos est, habet in territorio Fussalensi fundum Zubedi appellatum, ubi cum afflictio-*

a Tartarotti nell'Epistola della Magìa al Carli pum. 6. fol. 360.

b Divus Augustinus lib. 22. cap. 8. de C. D.

ne animalium, & ſervorum ſuorum domum ſuam ſpirituum maligno-rum vim noxiam perpeti comperiſſet, rogavit noſtros, me abſente, presbyteros, ut aliquis eorum illo pergeret, cujus orationibus cederent. Perrexit unus: obtulit ibi ſacrificium Corporis Chriſti, orans quantum potuit, ut ceſſaret illa vexatio: Deo protinus miſerante, ceſſavit. E S. Gregorio Magno [a] favella di una caſa renduta in Corinto inabitabile per l' incurſione de' maligni ſpiriti, la quale da Dazio Veſcovo di Milano, che fiorì nel principio del VI. ſecolo, fu poi liberata: e Caſſiano [b] atteſta anche un ſimil fatto, e per intralaſciare altri caſi di ſimil fatta, che ſi riferiſcono da' noſtri dottori, allega egli autori coſpicui, come è Aleſſandro ab Aleſſandro, Geronimo Maggio, Lavatero, Carlo Federico Romano, e Giovanni Dekero, a cui ſi può aggiungere lo Scotto [c], il quale reca molte iſtoriette degli ſpiriti familiari.

Ma ciò non impediſce, che alcuni non credano i folletti eſſere per lo più fantaſtiche apparenze. Quinci è, che il Marcheſe Maffei [d], diſcorrendo dell' eſiſtenza de' folletti, ebbe a dire. „ Ma paeſi io „ certo ho veduto non pochi, anni conto non meno di 74. curio- „ ſo ſono ſtato anche in queſto forſe più del biſogno, e in tanta ab- „ bondanza niun prodigio di queſto genere mi è avvenuto mai „ d' incontrare, e niuno averne incontrato mai mi aſſerì già più „ d' un ſavio Inquiſitore ſtato lunghiſſimo tempo in uſizio. Molti, „ e molti creduti, e preteſi folletti mi ſono bensì paſſati per le „ mani in lacchè, cavalli, armi, parrucche, carte, caſe, e che ſo „ io, ma gli ho trovati ſempre, e fatti conoſcer vanìe „. Nella ſteſſa guiſa ne favella il Morino [e] dicendo: „ Gli uni ſtraſcinano „ lunghe catene di ferro ne' grandi appartamenti di un vecchio ca- „ ſtello: gli altri entrano nelle caſe abitate, ed occupano tutta la „ notte, o pure qualche ora di eſſa, a tirare le cortine del letto, „ e muovere le ſedie, e ſalire, e ſcendere. Il loro piacere è d' im- „ pedire il ſonno de' viventi, e di cagionar loro timori mortali, „ Egli appajono anche in forma di fuoco: eglino ſcintillano, ſca- „ gliano ſguardi terribili: tirano le coperte, e le lenzuola, laſcian- „ do quelli, che ſi ſvegliano, in imbarazzi terribili &c. L' imma- „ ginazione, la furberìa, l' impoſtura ſon le cagioni ordinarie di „ queſte ſorti di apparizioni notturne. E dopo aver dette ſimili co- „ ſe, e addottine anche gli eſempj, ſoggiugne: Tali ſono gli erro- „ ri,

a S. Gregorius Magnus lib. 1. Dialogorum c. 4.
b Caſſianus collectione 7. num. 32.
c Schott. in Phyſica curioſa tom. 1. lib. 1. p. 2. cap. 37. fol. 134.
d Maffei loc. cit. §. 15.
e Morin loc. cit. diſc. 2. pag. 54.

Digitized by Google

„ ri, e le prevenzioni popolari, di cui è pieno il mondo. Negli „ orrori della notte il minimo oggetto, un niente solleva un im- „ maginazione più debole, e qualche volta guasta dall' infanzia „. Una sol cosa potrebbe render verisimile il lor esser reale, quando oltre l' apparenza, oltre il sembrare di favellare, e cose somiglianti, ove può aver luogo la fantasìa umana, operino altre cose reali e materiali, le quali dalla fantasìa degli uomini non dipendono. Queste certamente mostrerebbero la realtà di questi spiriti. Ma questo è il punto, che si deve appurare in questi casi, per potere verificare, se sien opere degli spiriti maligni, il che è malagevole a conoscersi per gl' inganni umani. Perlochè non sempre ci dovremo con avvedutezza attenere all' opra della fantasìa.

LXXX. La fantasìa è atta a farci vedere, non solamente gli spiriti folletti, ma altre apparenze nell' aria, e nel Cielo, come di combattimenti, e di squadroni di soldati, che infra loro si azzuffano, come osservò Pier Gassendo: *Quæ ipsi non alia specie, quam vaporum conspeximus. Fuere, qui evulgaverint, apparuisse acies instructas procedentes, proeliantesque, visa tormenta bellica, visos emissos globulos, visos ictus, visas hastas &c. . . . . Mirum quod non simul clangorem tubarum, clamoremque virum auditum esse addidissent, quando eadem credulitas, infirmitasque humana est, quæ his figmentis locum facit. Credibile, omnino est, si non omnia, at bene multa, quæ in historiis similia extant, ex eadem esse origine, nec ampliorem fidem mereri.*

Onde avverte il dottissimo Freret [a], che 'l celebre Sig. Leibeitez ha fatto vedere, che la erudizione litteraria, e le conoscenze più astratte si prestan vicendevolmente un soccorso. Ed era nel medesimo pensiero, in cui stette il Gassendo, in credere, che queste armate celesti, e questi combattimenti, osservati dagli Antichi, non erano altro, che il lume Boreale, i cui prodotti, essendo qualche fiata inchinati in senso contrario, rassembran battaglie. Il simile disse di sì fatte apparenze il dottissimo [b] BENEDETTO XIV. Quinci non fia meraviglia, se l'accurato Mottelevayer, guardando il Cielo pieno di nubi, non potè vedere quel combattimento, che tutto Parigi attonito vi guardava, segno manifesto era, che colui, essendo vuoto di ogni prevenzione, la sua fantasìa non gli rappresentava battaglie, ma nubi.

a Freret memorie, e riflessioni sopra gli prodigj nelle Dissertazioni dell'Accademia di Parigi tom. 6.

b BENEDICTUS XIV. loc. cit. par. 1. cap. 25. num. 17.

Digitized by Google

LXXXI. Alcuni s'immaginano queſte apparenze de'morti per altra via, che per la fantasìa, poichè naturalmente poſſono comparire, con cacciar fuori, ed eſalare da' lor cadaveri particelle tali oliaginoſe, che facilmente ſi uniſcono nell'aria a rappreſentar l'effigie del defonto, come avviene ne' caſi, che rapporta il Garmanno [a]. E credono poterſi dare tal apparenza naturalmente per opera delle parti ſaline ſeminali, che da' cadaveri eſalano, le quali unite inſieme, e diſpoſte naturalmente formano la figura dell'uomo, dal cui cadavere ſon prodotte, ſiccome avviene de' ſali, che ſorgono dalle piante, il che ſi appella Palingeneſie. Onde è, che un Anonimo Franceſe per iſpiegazione di ciò ebbe a dire [b]. „ Se ciò, che il Si-
„ gnor Digbis, ſavio Ingleſe, il celebre P. Kircher Geſuita, il
„ P. Scotto, e Gafarel pubblicano dell'ammirabile ſecreto della
„ Palingeneſie, o riſurrezione delle piante, avea qualche fonda-
„ mento, ſi potrà per queſto mezzo render qualche ragione dell'
„ ombre, e de' fantaſmi, che molti hanno accertato di averli ve-
„ duti ne' cimiterj. Ecco la maniera, con cui queſti curioſi arriva-
„ no alla maraviglioſa operazione della Palingeneſie. Eglino pren-
„ dono un fiore, il bruciano, e radunano tutte le ceneri, da cui
„ cavano il ſale per mezzo della calcinazione. Eglino pongono
„ quel ſale entro d'una caraffa di vetro, ove avendo meſcolata una
„ certa compoſizione, capace di ponergli in moto, quando ſi ri-
„ ſcaldano, tutta queſta materia forma una polvere, di cui il calore,
„ volgarmente diceſi blò. Da queſta polvere, quando è agitata dal
„ calore, ſi ſolleva uno ſtipite, foglie, ed un fiore, e per dirla in una
„ parola, faſſi l'apparenza di una pianta, la quale ſorge da mez-
„ zo le ſue ceneri. Da che ceſſa il calore, tutto lo ſpettacolo ſva-
„ niſce, e la materia ſi ſcompone, e ſi precipita nel fondo del va-
„ ſo, per quivi formare il nuovo caos. Al ritorno del calore riſu-
„ ſcita queſta Fenice vegetabile, naſcoſta tra le ſue ceneri, e come
„ la preſenza del calore le dà la vita, così l'aſſenza le dà la morte.
„ Il P. Kircher, che ſi sforza di render ragione di queſto ammira-
„ bile fenomeno, dice, che la virtù ſeminale di ciaſcuno miſto è
„ concentrata ne' ſuoi ſali, che da che il calore gli pone in moto,
„ ſi elevano così ſubito, e circolano, ſiccome un vortice nel vaſo
„ di ve-

a Garmannus de miraculis mortuorum lib. 2. cap. 10. § 115. 122. & 123.

b Diſſertazione ſopra di ciò, che ſi dee penſare intorno dell'apparizione degli ſpiriti appò il P. Brun tom. 4.

Digitized by Google

„ di vetro. Queſti ſali in queſta ſoſpenſione, che gli mette in liber-
„ tà di coordinarſi, pigliano la medeſima ſituazione, e formano la
„ medeſima figura, che la Natura avea primieramente lor dato,
„ conſervando l' inchinazione a ritornare ciò, che erano eglino
„ nella prima deſtinazione, e ſi collocano, come quelli ſtavano nel-
„ la pianta-vivente „. Si pretende, che queſta operazione ſiaſi fatta d' un paſſero, ed i Signori dell'Accademia Reale d' Inghilterra, che fanno dell' eſperienze, ſperano di farle ancora degli uomini.

Or ſecondo i principj del P. Kircher, e di più ſavj Chimici, i quali pretendono, che la forma ſuſtanziale de' corpi riſieda ne' ſali, e che queſti ſali poſti in movimento dal calore formino la medeſima figura, che la Natura avea lor data; egli non è malagevole di comprendere, che i corpi morti, eſſendo conſumati nella terra, i ſali, che vanno eſalando con vapori per mezzo delle fermentazioni, che ſovente fannoſi in queſto elemento, poſſano ben coordinarſi ſopra la ſuperficie, e formar ombre, e fantaſmi, che hanno cotante perſone ſpaventate. Così ſi vede, che non è ſempre evidente l' attribuire queſte apparenze al ritorno delle anime de' defonti, o pure al demonio, ma che la coſa va eſaminata.

LXXXII. Sappiamo, che di sì fatte coſe il P. Brun ſi ride, dicendo. „ Ma noi abbiamo molto favellato di queſte follie. Tutto
„ ciò, che ſi è detto della preteſa reviviſcenza delli animali, o del-
„ le piante, ed altrettanto più ſtravagante, quanto non ha alcun
„ fondamento nelle leggi della Natura, e nella proprietà de' cor-
„ pi; dunque non ſi potranno eſcuſare queſte ſorte di ſtravaganze.

Ma benchè ragionevolmente il P. le Brun con ſevero ciglio danni come favole tutto ciò, tuttavia porta in contrario il celebre P. Bartoli Geſuita [b] molti eſperimenti, ed autorità di graviſſimi Autori, ed eſpone eſſere il ſuo deſio, che le più celebri Accademie de' Letterati ſi applicaſſero a eſamiare queſto ſoggetto.

LXXXIII. Poſto dunque tutto ciò non è da maravigliarſi, che intieramente i cadaveri anticamente ſi bruciaſſero, perchè forſe il facevano, perchè credevano, che poteſſero evaporare particelle umoroſe, le quali valeſſero a produrre sì ſtravaganti effetti. Onde non ci devon recare ſtupore i fuochi, che ſoglion vederſi ne' cimiterj, ovvero dove è ſtata data una battaglia campale, perchè dalle eſalazioni olea-

a Brun loc. cit. par. 1. cap. 5. fol. 50.

b Bartoli nel Ghiaccio cap. 29.

Digitized by Google

pleaginoſe ſogliono farſi tali coſe, come vuole Bekkero [a]. Oltre che il Garmanno [b] adduce varj eſempli di luci apparite, e preciſamente: *Dignam poſterorum memoria cenſeo in ſepulchro cujuſdam viſam lucem; memorat iterum Thomas Bartholinus lib. 1. de luce cap 9. qua præſente Cardinalium purpuratorum ordine in æde XII. Apoſtolorum, feſto Bonaventuræ, cum fumo exiliit, cumque ſepulchrum reſeratum eſſet, diutius ex defuncti cadavere ardere obſervata, ſicut ad nos Internuncius Gallicus, ad legatum Pontificium miſſus, nuper pertulit, qui id ſe oculis uſurpaſſe fatebatur.* E queſto, che dice il Garmanno, accaduto come coſa ſpeciale in queſta ſepoltura, Corrado Geſnero [c] il rapporta come coſa ordinaria a ſuccedere in altre occaſioni, dicendo: *Hujuſmodi ignes, legimus noctu in variis locis interdum apparere, præſertim vero circa templa, & cœmeteria, ubi ex defunctorum corporibus multi, pingueſque halitus prodeunt, quos vulgus conſpectos reformidat dæmones quoſdam, vel manes exiſtimans, idque eo magis, quod afflatus ex eis ſepe ſint noxii, ſed noxam in halitus hujuſmodi putrefacti naturam rejicere convenit, quam timor etiam auget.*

LXXXIV. Or che dovrem dire di quelle larve, che ſi veggono nell' aria od infima, o mezzana, o ſuprema, che non per fantasìa alterata, ma che in realtà ſi ravviſano? Queſte ſono o di animali, o d' uomini, o di combattimenti, o di coſe ſomiglianti. E di queſte quelle, che appajono nell' aere inferiore, convengono quaſi tutti gli Scrittori, che naturalmente ſi facciano, come ne diviſa diffuſamente lo Scotto [d], ed il Garmanno [e], come anche ſono quelle, che ſi formano veramente nell' aria ſuperiore, come furono quelle, di cui faſſi menzione ne' libri de' Maccabei, ed in Giuſeppe Ebreo [f], le quali avvennero in Geruſalemme, come avviſa il medeſimo Scotto [g]. Ora intorno a queſte apparenze ſi dividon gli Scrittori: altri vogliono, che ſi facciano materialmente da' vapori della terra, ma non ſenza miniſterio di Dio, o degli Angioli, perchè ſogliono preſagire i futuri eventi, ſiccome fu ſentimento di Cornelio à Lapide [h], e dell'accennato Scotto [i]. Altri nondimeno han per vero,

a Bekker loc. cit. tom. 4. cap. 2. num. 11.

b Garmannus loc. cit. lib. 2. tit. 9. §. 12. & tit. 10. §. 121. pag. 681.

c Geſnerus de Raris, & admirandis herbis lunariis part. 12. 20. & 21.

d Schottus tom. 1. Magiæ naturalis lib. 4. c. 1.

e Garmannus loc. cit. lib. 2. tit. 10. §. 139. & 140.

f Joſephus Hebræus lib. 7. de Bello Judaico cap. 12.

g Schottus in tom. 1. Phyſicæ curioſæ lib. 6. cap. 1.

h A Lapide in d. loc. Machabæorum. Cabeo lib. 1. Meteorum tit. 4. qu. 1. & lib. 3. tit. 29. q. 2.

i Schottus loc. cit. cap. 2. §. 2. cap. 5.

Digitized by Google

ro, che queſte larve naturalmente s' ingenerano giuſta il ſentimento di Agoſtino Nifo [a], di Daniele Sennerto [b], di Renato Carteſio [c], e per intralaſciar gli altri, di Garmanno [d], e che ſe predicono il futuro, ciò non ſempre è ſucceduto, ma molte fiate coſa alcuna non è accaduta. Onde il caſo pare, che ſia la cagion di molte di dette predizioni, e pare, che di quelle poſſa dirſi ciò, che diceſi delle predizioni, che in ſogno avvengono, le quali ſubito non ſi ha da dire, che ſien per opera Divina indicate, ſecondo il ſentimento di S. Agoſtino, del quale parleremo poco appreſſo; onde per caſo avvengono le dette predizioni, ſalvo ſe non ſieno accompagnate da' ſegni ſpeciali, come furono quelli de' Maccabei. Laonde noi ordinariamente non dobbiamo ricorrere alle coſe ſopranaturali, quando naturalmente poſſono avvenire, ſe non ſe qualche ſpecial circoſtanza ci concorra.

LXXXV. Onde potremo diviſar di quelle viſioni, che ſi hanno in ſogno non già ordinarie, ma accompagnate da alcune circoſtanze, che le rendon portentoſe [e], tanto che ci laſciano in dubbio da qual cagione avvengono, ſe Divina, o demoniaca, od umana. Ma a ben conſiderarle, talora naturalmente ſuccedono. Tralaſciam di dire di quella avuta dal Imperador Coſtanzo, ſecondo Coſpiniano; e non curiamo parlare di molte altre: ſolamente diremo di quella, di cui favella S. Agoſtino [f]. Queſta ſuccedè, mentre ei ſtava in Milano, ad un uomo, che veniva moleſtato da un ſuo creditore, il quale richiedeva ſoddisfazione del ſuo denaro in virtù di un chirografo ſottoſcritto da ſuo padre, già defonto. Coſtui poſtoſi a dormire, ſognando, vide il ſuo genitore, che additogli il luogo, ove era il documento della ſoddisfazione del ſuo debito: *Quo invento, atque monſtrato, non ſolum falſi debiti calumniam propulſavit, ſed etiam paternum recepit chirographum, quod pater non receperat, quando eſt perſoluta pecunia*. Or queſto fatto chi non crederebbe eſſer avvenuto per una mera ſollecitudine, preſaſi dal padre di coſtui nell' anguſtia, che pativa ſuo figliuolo? E di più chi non direbbe, eſſe ſucceduto per opera ſoprannaturale? E pur è vero, che 'l Santo ingenuamente confeſſa, eſſerne dubbioſo: *Quomodo fiant iſta, neſcio, ſed quomodolibet fiant, cur non eodem modo fieri credimus, ut in ſomnis, quiſque*

a Niphus in lib. 1. Meteorum.
b Sennertus lib. 4. ep. 41. naturalis ſcientiæ cap. 3.
c Carteſius in Meteoris cap. 7. num. 13.
d Garmannus loc. cit. lib. 2. & 10. §. 127.
e Vide Magia de ſpectris num. 102.
f S. Auguſtinus de cura pro mortuis gerenda cap. 11. tom. 4. pag. 208.

Digitized by Google

que videat mortuum, quomodo fit, ut videat, & vivum? Ambobus utique nescientibus, neque curantibus, quis vel ubi, vel quando eorum imagines somniet.

Ed in comprovagion di questo suo pensiero, reca un' altra visione, accaduta ad Eulogio rettorico, suo discepolo. Questi essendosi abbattuto in un luogo oscuro di Cicerone, che doveva spiegare a' suoi discepoli, si diede in preda al sonno, ed in dormendo gli apparve S. Agostino, che in quel tempo stava in Milano, e gli spiegò ciò, che egli non intendeva nel suddetto luogo: *Imo non ego, sed imago mea, nesciente me, & tam longe trans mare aliquid aliud sive agente, sive somniante, & nihil de illius curis omnino curante.* Da tutto ciò si può argumentare, che 'l Santo pensava, che tutto quel sogno naturalmente avvenisse, e non fosse per soprannaturale opera succeduto, quantunque questa cosa straniissima sembrasse.

Or parlando il Santo di quelle visioni, che in sogno succedono, le quali il futuro predicono, per lo che pareva, che fossero da Dio dipendenti, che è solo del futuro presago; pure nè tampoco si arrischia a dire, che per opera Divina avvengono, ma tutto perplesso non sa, a chi attribuirle, se a cagion naturale, o pur soprannaturale. Ecco come ei dice, scrivendo ad Evodio vescovo di Uzale, il quale l' avea ricerçato di ciò: *Visiones autem illæ, futurorumque predictiones, quomodo fiant, ille jam explicare conetur, qui novit, qua vi efficiantur in unoquoque animo, tanta cum cogitat. Videmus enim, planeque cernimus, in eo fieri rerum multarum visibilium, & ad cæteros corporis sensus pertinentium innumerabiles imagines, quæ non interest, quam ordinate, vel turbide fiant, sed tantum quia fiunt, quod manifestum est, qua vi, & quo modo fiant, quisquis potuerit explicare, quæ omnia certe quotidiana sunt, atque continua, audeat præsumere aliquid, ac definire etiam de illis rarissimis visis. Ego autem tanto minus hoc audeo, quanto minus id quoque in nobis, quod vita continua vigilantes experimur, quo pacto fiat, explicari sufficio. Nam cum ad te dictarem hanc epistolam, te ipsum animo contuebar, te utique absente, atque nesciente, & quomodo possis his verbis moveri secundum notitiam, quæ mihi de te inest, imaginabar, utque id quonammodo in animo meo fieret, capere, ac investigare non poteram, certus tamen non fieri corporeis molibus, nec corporeis qualitatibus, cum corpori simillimum fieret: hoc interim habeas, ut ab occupato, & festinante dictatum.* Sicchè il Santo in buona lingua dice, ignorare,

a S. Augustinus tom. 2. ep. 100.

rare, come la detta visione si faccia, e pare, che non ricusi, che naturalmente avvenga, poichè porta l'esemplo di altre cose, le quali naturalmente succedono, e pur di quelle non ne sa il come avvengono. Da ciò se ne trae la conseguenza, che noi con molto discernimento dobbiamo esaminare, quando si abbia alle cause soprannaturali da ricorrere, mentre talora succedono per naturali cagioni.

LXXXVI. Ma prima, che oltre passiamo, dobbiamo divisare di quelle visioni, che veramente in sonno avvengono, ma perchè sì forti e vive sono, che non può l'uomo discernere, se in sonno, o vegghiando siano avvenute, tanto maggiormente, quando non sono accompagnate da circostanze tali, che possono discordare dalle circostanze, che nella vigilia accadono, onde dice il P. Bartolommeo Spina Maestro del Sacro Palazzo [a]: *Non est etiam negandum, somnia quædam sic esse limpida, ut ipsi somnianti vere vigilare videatur. Et ita possit per modicum etiam temporis in vigilia postmodum æstimare, quod & tunc vigilaverit, quando profundissime dormiebat.* Dimodochè il gran Gersone [b] desiderava un carattere da potersi discernere le somiglianti visioni, come suole avvenire ne' sogni delle lammie, e di quei che veggono i Vampirj. Le prime senza andare col demonio al congresso notturno, e senza quivi danzare, credono, e tengon per fermo, essere state in quei còngressi, sino a soffrire la morte, ed il fuoco, ma in fatti son povere illuse, come il mostra il Tartarotti in un intiero trattato del congresso notturno; e come erano parimente illuse quelle donne, che porta il canone *Episcopi 26. quæst. 5.* Onde insegnò a noi il nostro Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. [c]: *Ad hanc eamdem classem referri posse videntur ea, quæ de strigibus narrantur ad conventicula a dæmone deportatis, juxta alium textum.* E questo è stato il sentimento comune di tutti i valentuomini. Così hanno insegnato i dottissimi PP. Benedettini della Congregazione di S. Mauro, i quali, dopo aver riferiti molti, che trattano della turma di Diana, e di Erodiade, soggiungono: *Ex quibus conjecto, hanc muliercularum delirationem, non multum absimilem fuisse nocturnis illis conventibus, quos sabbatos vocant.* A questi si possono aggiungere altri, i quali tutti le spacciano per illusioni,

a Spina qu. de Strigibus cap. 31. fol. 431.
b Gerson de probatione spirituum in fine f. 259.
c BENEDICTUS XIV. loc. cit. lib. 4. part. 1. cap. 3. num. 3.

Digitized by Google

e questi sono Francesco Duareno [a], Pietro Erodio [b], Bernardo Vanespen [c], Gio. Pontas [d], il Canonico Paolo Gagliardi [e], ed altri riferiti dal Tartarotti [f], e sopra tutti l' asserva il celebre Maffei [g], autor critico del Tartarotti, il quale così ragiona. „ Qui per altro ragion vuole, che si faccia sapere, come il far differenza fra „ streghe, e maghe non è così nuovo, come si è ora comunemente creduto. Disse l'istesso quasi dugent'anni sono Giovanni Wier „ medico di professione. Nissuno ha mai scritto in tal materia più „ a lungo di lui. Veggasi la sua edizione sesta in Basilea: *De præstigiis dæmonum, & incantationibus*. Prova, che non debbano condannarsi a morte le lamie, perchè sono offese nel cervello, e perchè le loro scelleraggini sono immaginarie, e non commesse, „ ma pensate; e perchè secondo la sana Giurisprudenza, confessione di cose impossibili non è valida, e non può far procedere „ a condanna. Mostra in qual modo quelle stupide vecchie arrivino a immaginarsi di aver avuto commercio con qualche „ spirito, o d' essere andate per aria „. Queste illusioni o possono essere naturali, ovvero possono esser demoniache. Che possano esser naturali, il confessano due gravissimi Scrittori, de' quali l' uno fu Inquisitore Generale, destinato in Germania da Innocenzo VIII. il quale fu il Padre Jacopo Sprengeri [h], l' altro fu il P. Giovanni Nider [i], primo membro del Concilio di Costanza, i quali asseverano, che sono naturalmente possibili dette apparenze, quantunque essi inclinassero per la sentenza demoniaca. Che possano essere queste apparenze per lo più naturali, e non per lo ministero de' demonj, il confessa Tommaso Willis [k]: *Mirum est, quod sagis, seu veneficis passim accidit, nimirum istæ, dum sopore profundo sepultæ jacent, se loca valde remota adisse, marium, & terrarum spectacula iis prorsus ignota vidisse imaginantur, & exacte describunt, quod procul dubio est, quoniam diabolus rerum ideas phantasiæ illarum objiciat, adeoque fortiter imprimat, ut sese illis interfuisse, pro certo credant: e contra somnambuli totas divagantur ædes, eorumque procinctus, & actio-*

a Francesco Duareno, in tit. ad l. Cornel. de Sicariis.

b Herodio rerum judicatarum lib. 8. tit. 7. cap. 18.

c Vanesp. de Jure Ecclesiastic. part. 3. tit. 4. cap. 3. num. 56. & in par. 2. ad Gratianum cans. 26. quæst. 5.

d Pontas in verbo Sortilegio cas. 2.

e Gagliardi Cento osservazioni di lingua. Osservat. 93.

f Tartarotti loc. cit. lib. 3. cap. 14.

g Maffei loc. cit. §. 9. fol. 23.

h Sprenger. loc. cit. part. 2. qu. 2. c. 1. p. 275.

i Nider in Formicario maleficiorum cap. 10. pag. 525.

k Willis de anima brutorum p. 1. c. 16. p. 90.

Digitized by Google

actiones diverſimodas revera perficiunt, quarum vigiles facti, prorſus ignari ſunt. Perlochè Bernardo Baſia [a], Canonico Ceſaraguſtano, pone in prima, che il diavolo poſſa co' proprj preſtigj ingannare gli uomini, ma anche poſſan dette apparenze naturalmente farſi dicendo: *Sed apparitiones imaginariæ cauſantur interdum in nobis per operationem naturæ ex locali mutatione corporalium humorum, & ſpirituum, ut dicit Philoſophus in libro de ſomno, & vigilia, ubi reſpondit, cauſam apparitionis ſomniorum, dicens, quod cum animal dormit, deſcendente plurimo ſanguine ad principium ſenſitivum, ſimul deſcendunt in ſpiritu animali impreſſiones relictæ ex ſenſibilium motionibus, quæ in ſpiritibus ſenſualibus conſervantur, & movet principium ſenſitivum apprehenſivum, ita quod aliqua apparent, ac ſi tunc principium ſenſitivum a rebus temporis exterioribus immutaretur. Tanta etiam poteſt eſſe motio horum ſpirituum, & humorum, quod non ſolum dormientibus, ſed etiam vigilantibus hujuſmodi apparitiones fient, ſicut contingit in phreneticis, arreptitiis, & vehementer ſtudentibus.* Onde ei penſa, che le apparizioni, che hanno le lammie, non ſono vere, ma per illuſione fatte, onde dice: *Sic etiam videtur aliquibus, quod transferantur de loco ad locum cum ſocietate magna. Unde quædam mulierculæ inſervientes ſathanæ, dæmonum illuſionibus ſeductæ, credunt ſe, & profitentur nocturnis horum cum Diana Paganorum Dea in magna mulierum multitudine equitare, & alia nefanda agere, puta parvulos a latere matrum accipere, aſſare, & comedere: domos per caminos, ſeu per feneſtras intrare, & habitantes variis modis inquietare. Quæ omnia, & conſimilia, aliquando ſolum fantaſtice accidunt eis.* Ed in vero è così ſtrano quelche le lammie dicono eſſer loro avvenuto, che appreſſo i Longobardi, i quali per la loro dabbenaggine eran facili a perſuaderſi di tali coſe, i lor Principi furono di quei, i quali non credevano ciò, che quelle aſſerivano, tanto che Rotario lor Re fe una legge, in cui provide, che queſte non foſſero uccíſe, perchè [b]: *Chriſtianis mentibus ullatenus eſt credendum, nec poſſibile eſſe, ut hominem mulier vivum intrinſecus poſſit comedere*; come noi più a lungo ſpiegheremo nel trattato delle Leggi Longobarde, che traduciamo in Toſcana favella. Se adunque ciò può ſuccedere naturalmente, perchè ſi ha da ricorrere al diavolo, ſe non vi ſieno ſpeciali ragioni, e motivi di credere, che la coſa avvenga altrimenti?

a Baſia de artibus Magicis prop. 9. pag. 19.

b L. nullus præſumat. 9. tit. 11. lib. 1. de homicidiis ſervorum miniſterialium, & Aldiorum pag. 618.

LXXXVII. Ma che diremo delle apparizioni de' Vampirj, de' quali e' ſembra non poterſi dubitare, eſſendo coſa paleſe, e di cui ſi è dedotta la cognizione preſſo i pubblici Magiſtrati? Sono i Vampirj, uomini morti, i quali nella Moravia, nella Sleſia, e nella Ungheria ſuperiore appajono a' lor congiunti: diſcorrono con eſſi delle coſe familiari, e talvolta ſi pongono a giacere ne' letti colle lor mogli, e talvolta ſucchiano il ſangue de' viventi; ſicchè atterriti eſſi dal timore, molti ne muojono. Sono queſti fatti atteſtati dalle pubbliche relazioni de' letterati di Norimberga [a] nel Commercio litterario, e dalla diſſertazion, che intorno a' Vampirj fu fatta dal dottiſſimo Davanzati, Arciveſcovo di Trani, il quale ci aſſicura di detti Vampirj per le relazioni avutene dal Cardinale Cauniz per opera de' Canonici di Olmitz, i quali davan conto di queſte apparenze. Or queſti Vampirj, altri gli hanno per uomini fantaſtici, come crede BENEDETTO XIV. [b], dicendo: *A variis emunctæ naris habita ſunt, & habentur tamquam deceptæ phantaſiæ figmenta*, come ancora ſi giudicano dal detto Davanzati [c]. Altri più veriſimilmente dicono, che dette viſioni avvengono in ſonno, le quali per eſſer vive, e ſenſibili, ſono come le viſioni, che hanno le lammie, come diviſa il Tartarotti. „ Qual fatto con più co-
„ ſtanza viene afferito di quello di coloro, che da' Vampirj pre-
„ tendono eſſere aſſaliti la notte, ed oppreſſi, talchè in breve poi
„ anche eſſi ſe ne muojono? E pure altro in ſoſtanza, che un puro
„ ſogno, naſcente da apprenſione, e timore, non ſembra eſſer tut-
„ ta quella faccenda. Mancata l' una, o l' altra volta qualche per-
„ ſona di morte o violenta, o improviſa, la quale abbia dato aſ-
„ ſai che dire, e ne' congiunti molta impreſſione abbia fatta, non
„ è maraviglia, che ſogni funeſti. e in queſti, e ne' complici del de-
„ litto abbia prodotto; e ha anche paruto ad alcuno di eſſi, che il
„ defonto ſia più notti comparſo, gli abbia aſſaliti, ed abbia loro
„ aſſorbito il ſangue, o abbia voluto ſtrozzargli. e coſe ſimili. Il
„ più debole di coſtoro: fiſſatoſi in capo queſta idea, può eſſerſi in-
„ fermato, ed anche morto, confermando ſempre a' ſuoi di caſa
„ gl' inſulti ricevuti dal defonto. Queſti poco inteſi della natura,
„ creduli, ed attoniti all' accidente, è aſſai probabile, che abbia-
„ no voluto accertarſene col far aprire la ſepoltura. Or ponia-
„ mo,

a Norimbergæ ad annum 1732. in Hebdomada undecima.

b BENEDICTUS XIV. loc. cit. tom. 4. lib. 4. cap. 21. part. 1. num. 4. pag. 323.

c Davanzati diſſertazione de' Vampirj M. S.

d Tartarotti loc. cit. lib. 2. c. 11. n. 3. f. 140.

Digitized by Google

„ mo, che per gran ventura il cadavere dell' aſſalitore defonto ſiaſi „ trovato incorrotto con ſangue in bocca, con unghie, e capelli „ creſciuti e coſe ſimili, che tutte naturalmente accadono; ecco „ per li domeſtici dell' aſſalito una conferma della depoſizione del „ loro congionto, e per la plebe ammiratrice, e ſuperſtizioſa, un „ fondamento da conchiudere, che i morti mangiano i vivi. Con „ queſta voce da per tutto divulgata, e di baje, e novellette gen- „ tilmente abbellita: ſparſo inſieme, e comunicato a molti, anzi „ a tutta una villa, il contagio nella tetra immaginazione, è fa- „ ciliſſimo, che in breve tempo reſti ſpopolata. Defatto effetti ſi „ deplorabili ha prodotto in Ungaria, Servia, ed altri luoghi, che „ dopo aver private di vita l' una dopo l' altra molte perſone tut- „ te perſuaſe, che il premorto aveſſe loro effettivamente ſucchiato „ il ſangue, certi abitanti ſono ſtati in procinto di abbandonare i „ proprj villagj, per tema di non reſtare anch' eſſi vittima di quel- „ le irate, e crucciose ſanguiſuche. Ecco i frutti de' ſogni, e co- „ me agevolmente paſſano a diventar coſe vere, e reali, quando „ chi gli eſamina, non ha più capacità, e diſcernimento di chi gli „ prova „. Ad ogni modo i magiſtrati locali per dar compenſo a queſto male, dice il Tartarotti [a]. „ Anche a' preteſi aſſalti de' Vam- „ pirj trovoſſi colla eſperienza, che molto giovava il far cavare „ dal ſepolcro i cadaveri di quelli, e tagliar loro il capo, abbru- „ ciare ogni coſa, e gittar nel fiume le ceneri. Diſtrutti in cotal gui- „ ſa per ordine pubblico i ſuppoſti rei, non avea più la fantasìa de' „ pazienti fondamento d' immaginar da eſſi ingiuria, ed offeſa „ alcuna „.

Reſta da ſciogliere una difficoltà, la quale ſorge da ſe ſteſſa; come queſti ſogni, e queſti fantaſmi hanno luogo in quelle parti Settentrionali, e non hanno luogo ne' noſtri paeſi. La differenza la fanno i cibi, de' quali ſi nutriſcono gli abitanti del Settentrione in clima freddo, ed il temperamento diverſo. Queſti ſono baſtanti cagioni, che colà ſi veggono ſpeſſo sì fatte coſe, come conſidera un valente medico del Re di Pruſſia, Federico Hoffmanno [b]: *Deprehendimus, omnia illa individua, quæ ſanguinem alunt copioſum, & craſſum, & quandocumque is ipſe tardius circulatur per cerebri vaſa, magis eſſe diſpoſita, atque idonea ad actiones diaboli recipiendas, quam ea, quæ*

a Tartarotti loc. cit. lib. 1. cap. 16. pag. 187.
b Hoffmanno in opuſculis medico practicis diſſertatione de diaboli potentia in corpora §. 108.

Digitized by Google

que ſanguinem tenuem, fluxilem, mobilem, floridum in venis habent. Ita certiſſima experientia comprobatum eſt, eas ob cauſſas melancholicæ temperaturæ homines, ætate ſenes, ſexu aniculas, melancholia hypocondrica laborantes, & victu duro, craſſo, minus ſpirituoſo fruentes, & ſub cælo craſſo, frigidoque degentes: item nocturno tempore, ubi aer eſt craſſus: & denſus, admodum eſſe obnoxios illuſionibus iſtis dæmoniacis. Quare melancholia dicitur balneum diaboli: & incubus, qui nonniſi ſanguinis ſtaſis eſt in pulmonibus, atque cerebro, malum dæmoniacum. Ex eo fluit ratio, cur in Italia, Gallia, inque iis locis, ubi homines laborant, vinum bibunt, rationis ſtudio indulgent, converſationibus delectantur, vel parum, vel plane nihil de ſagis, aut ſpectrorum apparitionibus audiamus. Contra in Septentrionalibus regionibus præfrigidis, in Lappia, Finlandia, Svecia, in locis ubi cereviſiam bibunt tenuem, vel nimis lupulatam, victuque utuntur duro, verb. gr. piſis, fabis, pane craſſiori, carne ſuilla, uti in Weſtphalia, Ducatu Mecklenburgico, Pomerania, ſagarum, incantationum, ſpectrorum, aliarumque dæmoniacarum illuſionum frequentiſſima occurrunt exempla, nam ingens actorum inquiſitionalium copia in biſce locis obvia, undique id ipſum confirmat. Dunque chi non dirà a prima veduta, che l'apparizione de' Vampirj ſia tutto parto del diavolo, conſiderandoſi gli effetti cattivi, che produce? Ma a ben conſiderare la coſa, ſi vede eſſere un prodotto dalla Natura, accreſciuto dall'arte.

LXXXIX. Or paſſiamo più oltre; può dirſi coſa più ſtrana, e più ſoprannaturale, che vi ſieno uomini, che favellino in più lingue, ſenza che l'abbiano apparate? Certo che no. Ognuno giudicherà, eſſere opera divina, o pur demoniaca. Nondimeno egli è vero, che hanno ſcritto certi autori, ma falſamente, e con troppo ſemplice credulità, la quale nè io approvo, nè ſarà da altri approvata, che abbia alcun principio di ſana critica, eſſer ciò tutta coſa naturale. Ne reca molti eſempli il Joſtone [a], dicendo: *Aliquando ſolent tales homines, linguis peregrinis loqui, & futura prædicare, ſic Spoletanum quendam idioma ignoratum ægrum fuiſſe locutum: reddita ſalute, illud ignoraſſe, ſcribit Eraſmus in encomio medicinæ.* Si appellava queſto Spoletano, Filacio, e parlava Alemanno, ſenza avere appreſo tal linguaggio, che perdè dopo aver ricuperata la ſanità per mezzo di un medico detto Panuceo, come più diſtintamente il narra il Cardano [b]: *Ruſticum quendam melancholicum*, dice lo Joſtone, *ſe vidiſſe Guiannerius tract. 15. cap. 4., qui ſemper, luna exiſtente combuſta,*

a Joſton. loc. cit. claſs. 10. cap. 7. art. 1. b Cardanus lib. 8. variar. rerum cap. 43.

Digitized by Google

ſta, carmina componebat Latina, & tranſacta combuſtione, circa duos dies ad aliam combuſtionem, ne verba quidem Latina proferre poterat: Foreſtus mulierem melancholicam cantiunculas Latinas cantaſſe, auctor eſt, quas nequaquam didicerat. Non vi dee eſſer diſcaro ciò, che riferiſce il Caſtrodo [a] d' uno ſtrano fatto, portato da Mottelevayer, che ſembra più ſingolare del già mentovato, perchè colui, di cui ſi parla, eſſendo Franceſe, non ſolo parlava Alemanno, ma ancora Ebreo, Latino, Greco, ed in altre lingue, che apparate non avea: e ciò che avea di ſtrano, era, che non le parlava, ſe non in tempo, che dormiva, e quando s' interrogava in queſte lingue, mentre ſtava nel ſonno. Onde è bello il ſentire il Caſtrodo, come ſtranamente ſi ſtudia, per iſpiegare in che guiſa ciò poſſa naturalmente avvenire, il che per brevità ſi tralaſcia. Concioſſiacoſachè potrebbe render probabile, che poſſa eſſere effetto naturale, quel fatto, che reca l'Accademia Leopoldina de' curioſi di Germania nel 1612. di certa fanciulla epilettica, di anni quindici, ignorante, e ſuggetta a molti altri ſintomi, la quale componeva all'improviſo verſi, non diſprezzevoli, parlava Ebraico, Greco, Latino, Franceſe, e altre lingue a lei ignote [b], ed altre, tali coſe faceva, in guiſa che era ſtimata da tutti per iſpiritata, e che perdè tutto con l' uſo del matrimonio. Se queſto foſſe ſtato vero, parrebbe, che l'uſo di tante lingue foſſe naturale. Ma chi è quegli, che ſia per ridurſi a poterlo credere? Coſa, di cui non potè rendersi capace nè pure il Tartarotti [c], benchè ci foſſe atteſtato da altri, e fra queſti da Pietro Abano [d], il quale narra d' una donna un fatto ſomigliante: *Ego etiam audivi a fideli medico, quod mulier, quæ illitterata erat, dum eſſet malencholica, Latinum loquebatur congruum, quæ ſanata evanuit.* Coſa che l'atteſtò ancora Pietro Pomponazio [e], come teſtimonio di veduta, dicendo: *Verus ſum teſtis, quod Galgerandus medicus, tempeſtate noſtra celeberrimus, in urbe noſtra Mantuæ, uxorem cujuſdam Franciſci Magreti, ſutoris, tali morbo (atræ bilis) laborantem (loquebatur enim ſecundum diverſa idiomata) curavit, & perfecte.* Quindi è, che della medeſima ſentenza ſono ſtati Stuarte Spagnuolo, Levino Lemnio, ed altri due moderni Scrittori, l' uno è il Sal Veneziano [f], e l' altro il medico

a Caſtrodo loc. cit. exemp. 13. tom. 5.

b Muratori nella morale cap. 6. e nel lib. delle forze della fantaſia.

c Tartarotti loc. cit. lib. 3. cap. 11. num. 6. & lib. 2. cap. 9.

d Abanus par. 30. Problematum Ariſtotelis.

e Pomponatius de Incantationibus cap. 10.

f Sal, & Rhodes nelle diſſertazioni appo il tom. 4. del P. Brun.

Digitized by Google

dico Rodes. Questi autori nè men capivano, come ciò potesse avvenire, ma l'avrebbero capito, se avessero considerato, che tutto questo forse non era vero, e allora sarebbe cessata la maraviglia.

CX. Forse può succedere siccome con rimedj naturali, con cui si evacuano gli umori malencolici, si guariscono dalli spiriti i creduti spiritati fino ad ingannarsi qualche volta i più periti Esorcisti, come rapportano il Sal, ed il Rodes, tra quali il Sal si avanza colla sua solita franchezza a dire. „ Tutta l'antichità non ha „ creduto queste ciuffole, poichè ella ci ha prescritti i remedj, „ per guarire quei, che sono spiritati da uno spirito impuro, e so- „ no presi da timori panici. Credendo bene, che quello, che si pen- „ sava essere un demonio, non era ordinariamente che un umor ma- „ lencolico, che era la cagione di tutti i dolori, che si vedevano „ venire a questa sorte di persone. Non si niega da noi col Maf- „ fei,,. Che per castigo de' peccati non si possa servire Iddio tal vol- „ ta de' maligni spiriti anche su questa terra in più modi: *Mittit „ siquidem Dominus iram, & furorem suum per Angelos pessimos*, dice „ S. Girolamo. Ma si nega, che questo avvenga mai per virtù di „ figure, di parole, di segni da triste, e sciocche persone adopera- „ ti, e per autorità, che abbiano sopra il demonio gli uomini tri- „ sti, o donne pazze,,. E chi vuol vedere come si han da trattare gli spiritati, i quali han segni patognomonici di esser tali, con cessare i sintomi di spiritato all' invocazione del Divino nome, e col recere li spilli, ed altre sì fatte cose, riputate fatture; veda Francesco Bayle in una delle sue dissertazioni, il quale diffusamente ne parla, essendo questo sintoma anche per naturale avuto, siccome il dimostra il Morino soggiungendo. „ Lo sconvolgi- „ mento del cerebro cagiona loro il desiderio straordinario di man- „ giare, e divorar tutto. Quinci avviene, che inghiottiscano del- „ li spilli e de' chiodi &c. I vapori della madre, le malattie dell' „ utero non portan eglino sempre le donzelle, e le donne a questa „ sorta d' eccessi? Non si è veduto recere tutte queste differenti ma- „ terie senza sospettarsi, che ci fosse fattuchieria? I giornali sono „ pieni di somiglianti avvenimenti, che i fisici hanno spiegati sì „ chiaramente, che è affatto strano, che ancora si trovi gente, che „ sia stupida a questa sorta d' effetti,,. E per recare un esempio al nostro proposito, che l' istesso Tartarotti [b] ci somministra delle stre-

a Maffei loc. cit. §. 14. b Tartarotti loc. cit. lib. 2. cap. 5. num. 7.

Digitized by Google

ſtreghe, e ſtregoni, i quali ſi credevano aver commercio col demonio, e d' andar con eſso a notturni congreſſi, ſol col mutar di vita, e con rimedj ſi arrivano a perſuadere, non eſser tali, quali ſi credevano: „ Che l' opinione di eſsere ſtrega, o ſtregone altro „ non ſia, che una infermità naſcente da naturali caligini, le „ quali ſconcertano l'individuo, e guaſtando principalmente l'im- „ maginazione, fanno credere, e giurare al paziente di fare, e di „ dire tutte le coſe, che nel congreſſo notturno ſi raccontano; „ benchè di fatto non ſia così; chiaro appariſce ancora da più caſi „ ſeguiti di perſone, le quali curate, e cambiato modo di vivere, „ hanno anche cambiate idee, e penſieri, e ſi ſono finalmente per- „ ſuaſe, di non eſſere nè ſtreghe, nè ſtregoni. Per ſaggio ne addur- „ rò quì uno, riferito dal mentovato Cardano [a], che ſeguì al tem- „ po di Filippo Viſconti, Duca di Milano „. E noi abbiam veduto, che S. Agoſtino non intendeva, nè poteva capire, come in noi avveniſſero quelle viſioni in ſogno, che hanno del profetico, e di ſomiglianti coſe noi ne potremo addurre una cataſta per ſoddisfare in qualche modo il motivo del Tartarotti, di non credere la moltiplicità delle lingue in coloro, che non l' avevano imparate, il che per altro debbe a chicchеſſia ſembrare aſſai ſtrana coſa.

XCI. Quinci è finalmente, che non ci dovrà ſembrar maraviglia la varietà delle lingue, che Apollonio Tianeo ſi vantava di poſſedere ſenza averle appreſe, come dice Filoſtrato [b]; poichè, ſe ciò non è favoloſo, non arguiſce, poſta la ſentenza de' ſoprallodati Scrittori, nè miracolo, nè portento. Ma a dire il vero queſta fu una jattanza di Apollonio, volendo con ciò emulare gli Apoſtoli, che dopo l'Avvento dello Spirito Santo parlavano con varie lingue. Ma troppo alto poggiava il ſuo penſiero, perocchè quel parlar degli Apoſtoli era doppiamente miracoloſo, e quanto al modo, con cui l' aveano acquiſtato, e quanto alla coſa in ſe ſteſſa portentoſa. Quanto al modo, poichè ſtando tutti congregati dentro al conclave, furono, dopo uno ſtrepitoſo ſuono dal Cielo vegnente, dotati tutti ad un tempo della perizia delle lingue. E quanto alla coſa, in ſe ſteſſa ammirabile fu, che predicando gli Apoſtoli alla turba di varj aſtanti di diverſe nazioni, erano inteſi da ciaſcheduno degli aſtanti, ſecondo il linguaggio proprio, ſiccome dice il ſacro Teſto: *Erant autem in Jeruſalem habitantes Judæi,*

a Cardanus de rerum varietate lib. 15. cap. 80. b Philoſtratus in vita Apollonii lib. 1. c. 13.

Digitized by Google

dei, viri religiosi ex omni natione, quæ sub cælo est. Facta autem hac voce, convenit multitudo, & mente confusa est [a], *quoniam audiebat unusquisque lingua sua illas loquentes. Stupebant autem omnes, & mirabantur, dicentes: Nonne ecce omnes isti, qui loquuntur, Galilæi sunt, & quomodo nos audivimus unusquisque linguam nostram, in qua nati sumus?* Cosa che dir non si può senza un grandissimo miracolo, come dice S. Gio. Grisostomo, e rapporta Calmet. Vedasi dunque quanto è mirabile l' emulazione, che pretendeva fare il Tianeo.

XCII. Favellar potremo della statua di Memnone, conservata in Tebe, la quale allo spuntar del Sole, venendo da' suoi raggj percossa, lo salutava co' suoi armonici suoni, come ne assicurano Tacito, Giovenale, Apollonio, Plinio, Pausania, e finalmente Celio Rodigino [b]. Opera arrecata al diavolo comunemente, onde meritamente registrò Gian Rinaldo Carli [c]. „ Qual opera più fa-
„ mosa di Magìa ci fu nell' antichità della statua di Memnone,
„ che salutava il Sol nascente? Gambise la fe tagliare a metà, e
„ tantetanto dava l' istesso suono, onde Giovenale nella Satira
„ ci disse:

Dimidio magicæ resonant, ubi Memnone chordæ.

„ Ma soggiunge il Carli: Ora questa gran Magìa dal Mencony ne'
„ suoi viaggj fu notata per una bella industria de' Sacerdoti, i qua-
„ li per mezzo di una sotterranea caverna s' insinuavano fino alla
„ statua, e la liberavano dall'incomodo di sonare, prendendosi egli-
„ no il fastidio di farlo „. Il che viene confermato da un altro viaggiatore di Levante, Arrigo Blount. Ed a dir il vero, fu accennata questa impostura da Pausania [d], e da Strabone [e], che l' armonìa potesse venire altronde, che dalla statua.

Ed in fatti hanno i nostri macchinato, che le statue parlassero per mezzo di doccioni, ove facean l' artificio uomini stessi; come era la statua della vergine, che il Kirkerio [f] teneva nel suo Museo, la quale proferiva alcune parole per mezzo di detti doccioni, e dell' uomo, che le pronunciava: come anche Andrea Albino faceva coll' istesso artificio, che parlasse una testa di morto, che stava nella sua stanza sopra un tavolino: ed in sì fatta guisa è da credersi, che fossero le due statue parlanti, l' una in Francia, e l' altra in

a Actorum 2. & 3. & seq.
b Rodigino lib. 22. cap. 5.
c Carli nell' epistola al Tartarotti dell' origine della Magìa &c. pag. 342.
d Pausanias lib. 17.
e Strabone lib. 7.
f Kirkerius in Ægypt.

Digitized by Google

in Italia, che aveva osservato il Castrodo [a]; ed io mi do a credere, che della stessa guisa fosse la testa di bronzo, che parlava, di Alberto Magno. Se pur del favoloso non abbia quello, che si racconta del mentovato Alberto.

Ma che serve andar rintracciando esempli stranieri, se ne abbiamo uno avvenuto in Napoli, di cui son io testimonio oculare? Questa era una statua di legno, la quale proferiva alcune parole, e si diceva esser Biante filosofo. Ma ecco come era ben tessuto l' inganno. Nel muro della stanza, nella quale stava collocata la statua eravi un picciol buco, per dove un uomo, che nell' altra stanza stava nascosto, proferiva le parole, le quali parevano, che uscissero dalla boeca della statua, che stava allogata vicino al buco. E per render più verisimile la cosa, vi era ascoso nella testa della statua, un istrumento a guisa di oriuolo, il quale mandava fuori dalla bocca della statua un fiato simile a quello, che suole in parlandosi uscir dalla bocca dell' uomo, il quale istrumento si volgeva dal ciurmadore ogni volta, che voleva, che la suddetta statua favellasse. Seppi questo sì fatto artificio dal padron della casa, ove si faceva il fenomeno, essendo mio stretto amico. Del resto tutta l' altra gente restava inzampognata, e quanti di essi pensavano esser opera del diavolo, quando era astuzia dell' inganno umano.

XCIII. Ma checchè sia di ciò, parliamo ora di quei crocifissi, che mirabilmente nelle tenebre rilucono. Chi non crederebbe, esser ciò opera del supremo Fattore, per favorir qualche suo divoto? E pure è un puro effetto della Natura, e dell' arte secondo mostra il Castrodo [b], insegnando come ciò avvenga per mezzo della Pietra di Bologna in certo modo manifatturata. Questo portento ci fa sovvenire dell' uomo, che posto in luogo tenebroso, appare tutto esser luminoso. Il che nè al sommo Dio, nè al malvagio spirito si deve ascrivere, ma ad umana industria, o pure alla Natura. Alla primiera si attribuisce peravventura, se l' uomo, che riluce, sarà stropicciato sulla cute, o su le vesti col fosforo lucido, o sarà unto col liquore di Kunckel, chimico del Duca di Sassonia. Alla seconda si arrecherà, se concorrano le circostanze, che in qual-

a Castrodo loc. cit. exempl. 6. tom. 5. Schottus cap. 1. §. 4. nell' appendice al lib. 1. Physicæ curiosæ. Tartarotti pag. 282.

b Castrodo loc. cit.

Digitized by Google

che guisa ci avvisano lo Scaligero [a], il Cardano [b], il Franco, il Donato [c], ed il Castrodo [d], tantochè il Matta [e] ne reca più esempli, di molti, che luminosi appariscono; come forse era quella meretrice, di cui fa menzione Ateneo, che in tutto il suo corpo risplendeva o per arte, o per natura, siccome rapporta il Bartolino [f]; e per ultimo il dottissimo BENEDETTO XIV. ne adduce varj altri esempli; tanto vero che essendo Pier Gassendo interrogato, se a miracolo, o alla Natura dovea attribuirsi una fiamma ravvisata nella camera del Principe Vallesio, e della sua moglie, rispose, esser fenomeno della Natura. Così parimente deve dirsi, essere un effetto naturale il vedersi, al riferir di Fontanella [g], un uccello nell' Indie, tutto luminoso apparire di notte; non già che non possa essere miracoloso tale splendore, ma ci debbon concorre più circostanze, che forzino la nostra mente a credere moralmente, che sia un soprannaturale effetto, come divisa BENEDETTO XIV.[h] col suo profondo sapere,

XCIV. Di più non ascrivesi a forza di Magìa negra dal comun degli uomini il lume, che da se solo si portava ad accender le lampade, che stavano spente, avanti gl' idoli? Egli pare, ciò avvenisse per astuzia de' Sacerdoti Gentili, usando la calamita propria a trarre il lume da lungi, come scrisse Castrodo [i]. „ I naturalisti, come „ Cornelio Agrippa, ed Alberto il Grande nel suo trattato de' „ miracoli, divisa di tal sorta di calamita. Eglino dicono, che la „ natta, specie di terra bianca, e la radice dell' erba aproxis hanno la proprietà di tirare il fuoco: ed il Sig. Barduin ha inventato un fosforo, che trae a se il lume, il quale pubblicò nell' anno 1675. sotto tirolo „: *Phosisberus Hermeticus*. A dir il vero, questo mi sembra il fuoco sacro, che in certe stagioni facean comparire gl' impostori al santo Sepolcro di Gerusalemme, che all' istesso tempo accendeva le lampade spente, senza saperssi d' onde quello venisse, come narra il Vandale [k] in questo modo: *Hierosolymis certe, ubi in templo sancti Sepulchri ignis sacer, quique quotannis statuto tempore, atque innumera præsente multitudine, apparet, ignis ille sacer,*

a Scaligerus loc. cit. exercit. 114.
b Cardanus de subtilitate lib. 8. cap. 43.
c Donatus lib. 6. Historico.
d Castrodo loc. cit. exemplo 9.
e Matta loc. cit. part. 3. cap. 11.
f Bartolinus de lume animalium cap. 9.
g Fontanella ne' Mondi 4. seoir.
h BENEDICTUS XIV. loc. cit. cap. 26. n. 21. 22. & 27.
i Castrodo loc. cit. exemplo 11.
k Vandale de oraculorum, &c. Origine c. 13. pag. 283.

Digitized by Google

ſacer, quaſi ex cælo delabitur. De quo Thevenotius, poſt narratas aliquot ridiculas circumſtantias, miraculum hoc præcedentes, aut iſtud concomitantes, hoc modo loquitur: Penetrare autem, qualibus, quibuſve modis hic ignis producatur, impoſſibile eſt. Nam quam maxime cavent, ne quis ad ſanctum Sepulcrum, ſpeculandi gratia, ut inde aliquid detegatur, accedat. Quod maxime credo, eſt, aliquem hominem ibi callide occultatum, fomite ignem ſuſcitare, atque inde conſequenter lampadas accendere. Ac Turcæ quidem has impoſturas ſatis bene detexerunt, pœnaſque infligere impoſtoribus voluerunt. Verum enim vero docebat ipſos Patriarcha, ſe minime fore ſolvendo ſolemni Turcis tributo, ſi hac lucrandi occaſione privaretur. Quare, & iſti, ut hoc ſic continuetur, permittunt. Or veggaſi, quanto s' ingannano coloro, i quali eſtimano queſte coſe farſi per opera del diavolo?

XCV. Ma chi non giudicherebbe forza d' incanteſimo, quel maneggiarſi con tanta franchezza dagl' incantatori i ſerpenti, le vipere, e gli altri ſomiglianti animali velenoſi? Ed in fatti ſoglionſi incantare per arte magica, come avverte il Frommano [a]. Ma non può negarſi, che ciò ſucceda anche in virtù della Magìa naturale, come va diviſando il Caſtrodo [b], così anche per fare, che i cani non latrino, per aſſicurarſi da' lupi, e da altre fiere. Onde egli, conſigliando certi modi naturali, così conchiude. „ Ecco molti eſempli, e la maggior parte molto curioſi, i quali poſſono, e devono „ far comprendere da una parte, che non ſiam diſpoſti, di attribuire al demonio, ed alla Magìa, più che non fa d' uopo: e dall'altra parte, che l' arte non meno, che la Natura ha de' ſecreti, „ così maravigliosi, che devon ſoſpendere i noſtri giudizj, poichè „ ſe noi non comprendiamo le maraviglie, non dovrem ſubito attribuirle al demonio „. Ed in effetto il Mizaldo [c] rapporta due rimedj, uno per impedire il latrar de' cani: *Oculus canis nigri recenter erutus, & manu contentus, prohibet, ne canes latrent*: e l' altro per poter maneggiare i ſerpenti ſenza ricever nocumento alcuno, cioè: *Manus ſucco radiculæ, ſeu raphani diligenter inunctæ, faciunt, ut tuto tractari poſſint ſerpentes*. Ma appreſſo ne ſoggiunge un altro rimedio, dicendo: *Cor canis in ſiniſtra parte geſtatum, non ſinere, ut canes allatrent, & lupi oculum dextrum, in dextra manica portatum, canum, hominumque nocumenta præpedire*. Ma ſarà chi dirà, eſſer queſte circoſtanze

a Fommannus lib. 1. de Faſcinatione part. 2. ſect. 2. cap. 9.

b Caſtrodo loc. cit. exempl. 17.

c Mizaldus de mirabilibus rerum lib. 1.

Digitized by Google

ſtanze richieſte in tali operazioni affatto vane, ſuperſtizioſe, e ridicole. Ma egli nondimeno le rapporta tra le maraviglioſe coſe naturali.

XCVI. E finalmente diviſerem la reſurrezione de' morti, coſa aſcrittta al ſupremo Fattore, come il dimoſtra Daniello Vezio [a], facendo vedere, eſſer fola, di quanti diconſi, che eran morti, e ſon poi naturalmente riſuſcitati: come anche un teologo Franceſe [b], ed il P. Medina [c] affermano, eſſere parimente ſogni ciò, che aſſeriſce l' Hecquet, di alcuni popoli della Ruſſia, che muojono in tempo d' Inverno, e poi riſuſcitano in tempo di Primavera, coſa che atteſta come vera Aleſſandro Guaguino, riferito dal Rio [d].

Ma intanto non potrà rivocarſi in dubbio ciò, che reca il veſcovo [e] Matta di alcuni uomini, che ſembravano morti, e dopo ſi ſon naturalmente ravvivati, di cui favella altresì Paolo Zacchia, il Connor, ed il Garmanno; e baſta addurre un eſemplo d' una donna iſterica, di cui l' iſteſſo teſtè mentovato Daniello Vezio [f], non potè contraſtare di eſſerſi ravvivata almen dopo ſette giorni, dicendo: *At mulieri illi, quæ per ſeptem, vel juxta alios, per triginta dies cum ἄπνους (exanimis) jacuiſſet, ad vitam revocata eſt, nihil præter naturam contingit. Hiſterico morbo laborantes ſeminæ, ſimilibus obnoxiæ ſunt affectibus. Quod ſi morbidæ parti medicamentis ſuccurratur, ſpiritus redit, & revixiſſe videntur, quæ nec objerant. Plinius in eo capite, quo de his diſſerit, qui elati revixerunt, in eam, quam dixi, cauſam confert mulieris hujus caſum, quæ objiſſe credita, vitæ reſtituta eſt.*

XCVII. Onde cade quì in acconcio di narrarſi quello, che avvenne ad un Abate Olivetano, detto Mellini, il quale dopo il caſo avvenuto, fu fatto generale del ſuo Ordine. Egli mi diſſe, che eſſendo gravemente ammalato ſino all' agonia, ſi riduſſe in ſtato di morte, raffreddato e tutto teſo, e ſenza reſpiro. Sicchè i Monaci come cadavere l' eſpoſero ſu 'l cataletto, ove il tennero così per più ore, ſiccome è ſolito farſi, ſin tanto che giunſe l'ora di ſeppelirlo. Preſo allora il creduto cadavere per li piedi, e per la teſta, per porlo entro l' avello, in tal operazione ſcappò il cadavere dalle mani di colui, che lo teneva per la teſta, di modo che, cadendo,

a Huetius tom. 2. demonſtr. Evang. prop. 9. cap. 142. & ſeq.

b Theologus Gallus in 14. epiſtola Theolog. num. 64.

c Medina De recta in Deum Fide lib. 2. cap. 7. BENEDICTUS XIV. loc. cit. l. 4. part. 1. cap. 218 num. 3.

d Rius diſquiſitione magica qu. 29. §. 2.

e Matta lib. 3. loc. cit.

f Huetius loc. cit. num. 10. pag. 66.

Digitized by Google

dendo, diede colle tempia ſu l' orlo della bara, onde vènne a romperſi un aſceſſo, che teneva dentro la teſta, ſgorgandogli dall'orecchie molta putredine. Ecco che cominciò a dar ſegni di vita, e riſtorandoſi a poco a poco, viſſe molto tempo, ſinchè aſceſe a gradi maggiori, come dicemmo; ed un caſo ſimile avvenne in perſona del celebre Abate del Miro, Monaco Benedettino Cuſtode della Biblioteca Vaticana. E ſomigliante al narrato racconto fu quello, che rapporta Gerardo Felmanno [a], accaduto in Colonia Agrippina, ove fu ſepolta una donna coll' anello al dito, il quale volendo rapire il beccamorti, ſi portò di notte nella tomba; ma quella avendoſi inteſa toccar la mano, ſi levò toſto, ed inſeguì il ladro. Onde quella col lume, che avea condotto ſeco il ladro, ſe ne andò co' ſuoi piedi a caſa del marito, il quale lietamente l' accolſe.

XCVIII. Sì fatti avvenimenti ferono ardito qualcheduno, come fu l'uno Pietro d'Abano, che preteſe empiamente riporre tra gli effetti naturali i miracoli di Noſtro Signor Gesù Criſto, come atteſta Naudeo [b], e ſpecialmente il miracolo di ſuſcitar Lazzaro dalla tomba, arzigogolando, che ci era un malore, che riduce a morte l' uomo, ſicchè al morto affatto ſi ſomigli. E queſto morbo, avvegnachè abbia il periodo di tre giorni, che riduce a ſomigliante ſtato, ad ogni modo, comechè ſi legge nel Vangelo, che Lazzaro era trapaſſato da quattro giorni, eſſo dice, che quello ſi deve intendere colla figura ſinecdoche, cioè che i tre giorni ſi dovevano così computare, che cominciaſſer dalla metà del primo giorno de' quattro, e doveſſero terminare alla metà del quarto giorno, eſpreſſo nel Vangelo, come narra l' eruditiſſimo Mazzucchelli [c]. Ma egli è certo, che non dee eſſer poſta queſta figura ſinecdoche in sì fatto ſacro racconto, poichè erano ſcorſi i quattro giorni intieri, che era morto Lazzaro, perchè diſſe la ſorella di lui, che il cadavere putirebbe: *Dixit ei*, cioè a Criſto, *Marta ſoror ejus, qui mortuus fuerat: Domine jam fœtet, quadriduanus enim eſt*, poichè già era in ſtato di corromperſi, il che non potea avvenire, eſſendo vivo, e preſo dall' infermità, che gli ſopiva i ſenſi, ma non già gli ſpegneva. Ed in fatti diviſa il Calmetto [d], che era cominciato a corromperſi il cadavere, però avverte anche queſta circoſtanza l'avvedutiſſimo

a Felman. de cadaver. inſpicien. cap. 32. n. 6.
b Naudeo nell'Apologia de grand' uomini c. 14.
c Mazzucchelli nella vita d'Abano.
d Calmetto nel Commentario di S. Giovanni cap. 11.

Digitized by Google

dutiſſimo BENEDETTO XIV. [a] dicendo: *Solum etenim exemplum Lazari eſt, cujus cadaver fœtebat, in reliquis vero nullus de putore, ſed tantum de præcedentis mortis gravitate, & ſubſecuta ceſſatione vitalium motuum, ſermo habetur.* Onde così oſſerva il Matta [b]: *Ac præterea Chriſtum Dominum, capta occaſione, Lazarum quatriduanum in vitam poſtlimimio revocàſſe, ne quis calumniari poſſet, illum non fuiſſe mortuum, ſed animi deliquio correptum, ex ementita morte revixiſſe.* Coſa che fu parimente oſſervata da Lavino Lemnio [c], e da Paolo Zacchia [d].

Inoltre, ſe Lazzaro foſſe allora ſurto dal paroſiſmo della detta infermità, ſarebbe ſtato languido, e ſparuto, e non vigoroſo, e pronto, come ſi fe vedere in preſenza di noſtro Signor Gesù Criſto, e degli Apoſtoli.

E per fine alla voce di Criſto, che lo volle riſorto, Lazzaro ſi cacciò fuori dal ſepolcro con piedi, e mani legate, e tutto avvolto nel lenzuolo. Ed a queſto propoſito oſſerva il Calmetto [e]. „ La „ ſua tomba non era, come alcuni la credono, fatta a guiſa di „ pozzo, ove ſi calava per lo ſuperiore orificio. Quando quella „ foſſe ſtata di tal modo, egli non arebbe potuto uſcir ſolo, quan„ tunque ei foſſe ſtato ſciolto. La ſola difficoltà conſiſte adunque „ a ſapere, come potè egli uſcire, avendo i piedi, e le mani lega„ te, e ſtrette dagli ſciugatori, e dalle faſce come un bambino, „ perciocchè in tal guiſa in quel paeſe i morti ſi ſeppellivano. An„ che i PP. e gl' Interpreti riconoſcon quì un altro miracolo, che „ un uomo, che aveva i piedi legati, e poſti l'un giunto all'altro, „ e le mani avvinte alle ſue coſtole, con faſce di tela, che le tene„ van fortemente ſtrette, e che aveva la teſta, e gli occhi bendati „ da faſcia, potuto abbia, ciò non oſtante, camminare, e venir da „ ſe ſteſſo alla bocca della tomba „. E ciò ſerva di riſpoſta ad Abano, il quale ſi ſtudiò, ma vanamente, e con empietà enorme di dubitar d' uno de' più gran miracoli, che fe Gesù Criſto.

XCIX. Se dunque de' miracoli di Criſto, che ſon quei maſſimi, e del primo ordine, che hanno un marchio diſtinto, ſecondo avvertono Werenfels [f], e Serce [g], non poſſiamo dubitare, come dalla ſua onnipotenza nati; che dovrem dire degli altri prodigj di minor

a BENEDICTUS XIV. doc. cit. lib. 4. part. 1. cap. 21. num. 29. pag. 340.

b Matta lib. 4. part. 3. cap. 10. n. 6. pag. 179.

c Lemnius de occultis Naturæ miraculis lib. 2. cap. 3.

d Zacchia loc. cit. lib. 4. tit. 1. q. 11. n. 6.

e Calmetto num. 41. loc. cit.

f Weren. nella diſſertazione intitolata I miracoli ſegni certi della verità.

g Serces de' miracoli cap. ult.

Digitized by Google

nor ordine, i quali ſogliono aver per cagione o una potenza ſuperiore, o la virtù della Natura, la quale è ammirabile ne' ſuoi prodotti. Quinci avviene, come vuole il ſapientiſſimo BENEDETTO XIV. [a] che alle volte ſi ritrovan di quelli uomini, che gli effetti ſoprannaturali attribuiſcono alle virtù naturali, come dall' immaginazione prodotti, dicendo: *Cum notum ſit, a nonnullis effecta quædam, quæ Naturam excedunt, naturalibus viribus immaginationis adſcribi*. Onde avviene, ſecondo avverte il medeſimo Pontefice, che: *In examine enim miraculorum, ſæpe contingit, ut quæratur, utrum ſanatio ſuper Naturam contingerit, an naturaliter, ope imaginationis, ſeu phantaſiæ*. Quinci avviene, che alcune fiate ſono in ſe ſteſſe le operazioni miracoloſe, ma che la Chieſa non può dichiararle tali per difetto delle circoſtanze, che l' accompagnano. Ecco come ce l' inſinua il ſuddetto avvedutiſſimo Autore [b]: *Verum, ut alibi dictum eſt, aliud eſt miraculum in ſe, & coram Deo tale eſſe, aliud eſt, miraculum approbari poſſe ab Eccleſia, quæ judicat duntaxat de externis; ideoque libenter admittimus iſtiuſmodi ſanitatem a Deo fieri poſſe. Sed eam dicimus regulariter non poſſe uti talem approbari ab Eccleſia, quæ videns criſim, & cauſam ejus ignorans, aut judicium ſuſpendit &c.* E quando in queſti caſi viene a dichiarar la Chieſa qualche miracolo, ciò non fa, ſe non in certe vere circoſtanze, le quali annovera il medeſimo Autore [c]. Onde alle volte interviene, che da un infermo ſi conſeguiſca la ſanità anche in ſoſtanza, e perfetta, avendoſi fiducia in qualche Santo, il che non può negarſi, che alcuna fiata intervenga; nondimeno quella peravventura ſarà effetto della ſola fantasìa umana fervente, che egli avrà avuta, come avverte il pio, e ſaggio Muratori [d]. „ Avvenendo certe „ guarigioni, tuttochè iſtantanee, non ſi ha da correre toſto a gri- „ dar miracolo, miracolo. La ſola fantasìa fortemente moſſa dal de- „ ſiderio, e dalla ſperanza di ricovrare la ſanità, concependo l'aju- „ to ſoprannaturale di Dio, che può tutto, e la interceſſione di „ qualche ſuo buon ſervo, naturalmente è atta ad inviare con for- „ za gli ſpiriti animali per le vie, e glandole, e pori del corpo da „ qualche riſtagno di umori, ed oſtruzione impediti, che ſupera- „ to ogni oſtacolo, tornino a circolare i fluidi, e ad eſercitare le „ loro funzioni li nervi, li muſcoli, e tendini dianzi impigriti, „ o affatto abbandonati dal vivace, e tanto neceſſario influſſo de-

a BENEDICTUS XIV. tom. 4. p. 1. cap. ult. §. 1.
b BENEDICTUS XIV. loc. cit. cap. ult. §. 34.
c BENEDICTUS XIV. loc cit. lib. 4. c. 4. part. 1. num. 8. §. 2.
d Muratori nella morale cap. 6. Tartarotti loc. cit. lib. 3. cap. 7. num. 11.

Digitized by Google

„ gli ſpiriti medeſimi „. Al cui parere appigliaſi il ſavio Tartarotti, riſolvendo la difficoltà, che quinci ſorger potrebbe circa i miracoli de' Santi.

C. Or vedaſi, che è difficile col foſco noſtro intendere il poter diſcernere, ſe le operazioni, che avvengono, ſieno naturali, o ſoprannaturali: ſe infra le forze della Natura, ovvero ſieno ſuperiori. Son così ſimili gli effetti maravigliosi prodotti dalla Natura a quelli, che opera Iddio, o che operano gli Angioli, così buoni, come malvagj, che non può ſcernerſi da giudizio umano ſenza una accurata diligenza. Nè vo' che crediate a me, nè alle mie eſaggerazioni, ma preſtiate fede al veſcovo Matta [a], il quale in queſta guiſa favella: *Hinc jure dixit Hippocrates libro de lege, & de decenti ornatu, Naturam quandoque mirabilia operari. Propterea altiores Naturæ conatus, operaque inuſitata, ac mirabilia, quibus ipſa ſtupendam ſam vim in hominis conſervatione, & tutela demonſtrat, cum illius ſint luſus, a nobis miracula exiſtimantur: Reis Franco dicta qu. 92. & ex hoc difficillimum eſſe diſtinguere vera miracula ab operibus Naturæ, conſtanter tenuit Bartholomæus Sybilla in ſæculo peregrin. q. q. cap. 8. tertia decadis q. 5.* Ma a che andiam ricercando autorità, ſe abbiam quella di S. Agoſtino [b], il quale parlando delle varie apparizioni, che poſſono in diverſi modi avvenire, dice eſſer coſa malagevole il diſcernerle, onde provengano, ſe da Dio non vengano ſvelate pienamente: *Huc accedit, quia ſunt viſiones, quæ apparent ſpiritui tamquam corporis ſenſibus, non ſolum dormientibus, vel furentibus, ſed aliquando ſanæ mentis vigilantibus, non per fallaciam illudentium dæmonum, ſed per aliquam revelationem ſpiritualem, quæ fit per formas incorporeas, corporibus ſimiles, quæ diſcerni omnino non poſſunt, niſi Divino adjutorio plenius revelentur, & mentis intelligentia dijudicentur, vix aliquando cum fierent, plerumque poſtea cum tranſierint.* Onde ſembra aver ragione il Marcheſe Maffei [c] di dire „ Mi ricordo d' aver udito ragionare molto bene in „ Roma, di quanto ſia difficile alle volte il decidere d' un mira„ colo, perchè fin dove ſi eſtenda il potere della Natura c' è igno„ to. Or quanto più ſarà difficile aſſegnar le proprietà tutte, e „ fiſſare i limiti di Natura ſuperiore, e ſpirituale „?

CI. Tutto ciò è sì vero, che il P. Pietro Brun [d], il quale parla con tuono di maeſtro in materia di ſuperſtizione, ed è aderente quan-

a Matta loc. cit. part. 3. cap. 19. num. 30. e 31. pag. 272.

b S. Auguſtinus Ep. 109. tom. 2.

c Maffei loc. cit. §. 10.

d Brun loc. cit. part. 1. cap. 9. fol. 88.

Digitized by Google

quanto si può, a' sentimenti de' teologi Francesi, è costretto a confessar la narrata difficoltà, che s' incontra in questa materia, dicendo [a] „ Egli è da notarsi, che per considerarsi un effetto come natu„ rale, egli non è necessario di poter effettivamente dimostrar la „ ragione fisica. Dio è così grande in tutto ciò, che fa, e produce „ giornalmente per sola legge di comunicazione del movimento, „ che non è possibile di scoprire tutti gli ordigni di ciò, che si „ manda ad effetto, secondo queste leggi. Allorchè si fa una seria „ attenzione, se ne giungerà a svelare qualcheduna con sensibile „ gioja. Egli è più sovente, che uno si senta obbligato di esser pa„ go di dire: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis (salmo 47.) Et ma„ gna opera Domini exquisita in omnes voluntates ejus (salmo 110.)* E poco dopo parlando di alcune operazioni stravaganti, non può non „ asserire, che: Son naturalissime, e che potranno servire senza „ scrupolo, quando anche qualche filosofo non possa scourir la ra„ gione „. Ed in comprovagione di ciò disse il Carli [b]. „ Noi non „ sappiamo i confini della Natura: è però effetto dell' umana su„ perbia il ricorrere, che si fa alle cose soprannaturali, quando „ non si sa veder le cagioni, che pur saranno naturali; l'ignoranza „ delle quali cagioni noi non vogliamo confessare „.

CII. Ma nondimeno il Brun cerca di darne qualche regola, per conoscere quando sia effetto naturale, o pure soprannaturale, ma quanto felicemente ciò se 'l faccia, convien vederlo.

Ei si prefigge questa regola, dicendo. „ Nella difficoltà, che „ occorre per fare un giusto discernimento tra gli effetti naturali, „ e quelli che non lo sono, niente mi sembra più utile, che di ri„ correre alle regole fondate su le nozioni comuni, e ricevute „ quasi generalmente da tutti i filosofi. Qualunque ragione, che „ si rechi per provare, se un effetto è, o non è naturale; se ella „ non è di giusto carattere, quella non servirà a nulla „.

Ma egli non insegna, nè va spiegando, quali sieno queste nozioni comuni de' filosofi, cui dobbiam ricorrere, ma si soddisfà di parlarne così generalmente, le quali se anderem ricercando, o scure saranno, o pochissime; ed ei parlando di queste nozioni pare, che proponga quella, che interviene tra 'l corpo, e lo spirito, cioè, che 'l corpo è capace solamente di moto, e divisione, e lo

a Brun loc. cit. part. 1. cap. 9. fol. 88.
b Carli nelle lettere al Tartarotti. Dell' origine della Magia fol. 347.

Digitized by Google

ſpirito è capace di cognizione, e d' individuità. Da queſte verità ne ſorgono due altre verità; l' una, che quando l' operazione trapaſſi oltre il moto, e la diviſione, non può eſſere operazion del corpo, ma dello ſpirito, che è capace ſolo d' intelligenza; all' incontro quando un' operazione conſiſte in movimento, e diviſibilità, non può eſſere effetto dello ſpirito, ma del corpo. Ma queſte ſono maſſime, le quali non ſi potranno accordare con ciò, che oſſerviamo gornalmente ne' corpi. Poichè noi veggiamo, che ne' bruti, i quali ſoli dalla materia naſcono, ſi danno ſegni da loro ſteſſi evidenti di ſentimento, e di cognizione, come dimoſtra Geronimo Rorario Prelato inſigne nel ſuo trattato: *Quod animalia bruta ratione utantur melius homine*; le quali coſe ſono alieniſſime dalla natura de' corpi, tantochè Renato delle Carte, ed il P. Calmet [a], con altri, han prodotto due contrarie ſentenze, tra di loro oppoſtiſſime: l' uno dicendo, che i bruti ſono automati, incapaci di ſentire, e di conoſcere; l' altro dando a' bruti un' anima ſpirituale, ma in ſe mortale per la ſottrazione del concorſo Divino in tempo di lor morte, della cui opinione ne fu primiero mallevadore il Magalotti [b]; opinioni ambedue ſtravagantiſſime, e che non poſſono affatto da ogni ſenſato filoſofo ammetterſi. Queſto naſce dalle maſſime arrecate per iſtabilir la regola del P. Brun, poichè ſe i bruti ſon corporei, deve negarſi loro cognizione, e ſenſo, con cui trapaſſano la natura del moto, e della diviſibilità: ma ſe ſentono, e conoſcono, ſi avrà da accordare coll' eſſer corporei. In queſto conſiſte la maſſima difficoltà, che ſi ritrova nelle maſſime del Brun. Or va', e trova queſte nozioni comuni, ſe ſi vogliono aſſegnate per norma del noſtro penſare intorno alle coſe o naturali, o ſoprannaturali, ſe la più evidente, che ci ſi aſſegna, è così intrigata, ed involuta.

CIII. Per ſecondo, oltre a quante nozioni comuni, che ſi propongono dal P. Brun, non ognuno ſa, ſe altre maſſime vi ſien a noi ſconoſciute, ſecondo le quali gli effetti naturali derivano dalle lor cagioni, come ce ne ſaranno moltiſſime; ma perchè non ſaputeſi da noi, reſterem privi dal diſcernere molti effetti naturali, non potendo far di quelli giudizio, mancandoci le nozioni, in cui ſi appoggiano; onde noi errati andremmo, ſe quegli per effetti ſoprannaturali prenderemo alla cieca.

CIV. Ma

a Calmet nel dizionario Biblico, parola *Bruto*. b Magalotti nelle ſue lettere contro gli Atei.

Digitized by Google

CIV. Ma egli sembra, che ci sia una regola fissa, e ferma, con dirci il P. Brun, che: Una cagione fisica, e materiale fa sempre della medesima maniera, e colle medesime circostanze; tantochè è da sospettarsi sol di quelle operazioni, le quali non succedono uguali, ed uniformi tutte le volte, che si adoprano le medesime cose nell' istesse circostanze. Ma questa regola, perchè non venga meno in pratica, benchè in teorica sia salda, appresso dimostreremo la maniera, facendo vedere, quanto sia infido l' evento degli esperimenti, il che avvenire puote per difetto di circostanze necessarie, che si richiedono ne' consueti esperimenti, che si fanno. Poichè daràssi il caso, che tutte osservate si sieno, quando avvengono; all'incontro non sieno tutte usatesi, quando gli esperimenti non succedono, per difetto dell' ignoranza di quello, che in effetto si richiede. Il che siegue alcune fiate negli esperimenti, che si fanno ne' rimedj, i quali sovente non riescono con avere il disiato effetto, per le circostanze a noi ignote, che non intervengono, come saggiamente osserva il Capua [a], divisando dell' incertezza de' rimedj. E meritamente ciò succede, quando si usano i corpi misti, che costano di molte cose, e di molte cause, che concorrono a formagli, tra le quali vi saranno delle affatto ignote, di cui non si sa il loro operare, ed in conseguenza a caso è, che succedano gli effetti.

CV. Inoltre questa regola potrà aver luogo, quando si troveranno fatti più esperimenti circa la stessa cosa, ne' quali si troverà la loro uniformità, perchè allora andrà bene, che si reputi operazion naturale; come avviene nella calamita in trarre il ferro, come nella calce, che si accende bagnata dall' acqua fresca, cose le quali a noi non cagionano niuna maraviglia, perchè le vediamo quotidianamente succedere. Non è però, che S. Agostino [b] non ammiri l' operazion dell' una, e dell' altra, come dicemmo, e come egli si esprime della calce in altro luogo. Ma quando sia cosa nuova, che a noi si proponga come strana, di cui da noi non si è fatto esperimento, o si è fatto solo qualche volta, allora che dovrem dire di sì fatta cosa dubbia, se sia naturale, o soprannaturale, poichè non ancora si è veduto la serie degli esperimenti? Se noi replicheremo le operazioni, per vedere se corrispondano nell' istesse circostanze; chi ne assicurerà dello scrupolo, se sia operazion superstiziosa, o no? Chi

a Capua de' ragionamenti dell' incertezza de' remedj ragion. 2. nel fine.

b S. Augustinus de Civitate Dei lib. 21. cap. 4.

Digitized by Google

Chi ne accerterà, che non fieno omeſſe per ignoranza alcune circoſtanze richieſte, ſe alle volte non ſuccede l' eſperimento? Saremo adunque dubbj, ſe c' intervenga il patto tacito, o no. Se noi non tratteremo di eſperimentarle, dovremo attoniti arreſtarci dall' eſperimentare l' utilità, che ne può naſcere alla noſtra vita da quegli, o dall' ammirare la ſublime magnificenza di Dio. Converrà adunque fidarci nella noſtra ingenuità, e ſupporre tutto avvenire naturalmente, ſe non ſia accompagnata l' operazione da circoſtanze affatto inutili, e ſuperſtizioſe, ſecondo l'inſegnamento di S. Tommaſo, come altrove dicemmo.

CVI. E finalmente non è regola baſtevole la ſopraddetta dell' uniformità degli eſperimenti, poichè, in qualche caſo particolare il maligno ſpirito può in qualche coſa far ſuccedere l' evento dell' operazione coſtantemente ſempre l' iſteſſa, per tenerci inzampognati, facendoci tenere per naturali quelle operazioni, che ſaranno veramente ſuperſtizioſe. Dunque è neceſſario, che noi confeſſiamo, che è difficile lo ſtabilire infallibil regola, per conoſcere ſe l' effetto è naturale, o no.

CVII. Dunque che avremo a fare in queſto diſcernimento? Avremo forſe da guardare, quanto ſi eſtendono le forze della Natura, per miſurare, ſe gli effetti a quella ſono proporzionati, o no? Ma queſto pure ha difficoltà ſomma, che noi incontriamo nella cognizione della Natura, come abbiam fin ora lungamente diviſato. Onde S. Tommaſo [a] dopo avere inſegnato, che: *Ex hoc ergo aliquid dicitur eſſe miraculum, quod fit præter ordinem totius Naturæ creatæ. Hoc autem non poteſt facere, niſi Deus; quia quicquid facit Angelus, vel quæcumque alia creatura propria virtute, hoc fit ſecundum ordinem naturæ creatæ, & ſic non eſt miraculum. Unde relinquitur, quod ſolus Deus miraculum facere poſſit*, ei va dicendo: *Sed quia non omnis virtus naturæ creatæ eſt nota nobis, ideo cum aliquid fit præter ordinem naturæ creatæ nobis notæ per virtutem creatam nobis ignotam, eſt miraculum, quo ad nos. Sic igitur cum dæmones aliquid faciunt ſua virtute naturali, miracula dicuntur, non ſimpliciter, ſed quo ad nos. Et hoc modo magi per dæmones miraculum faciunt.*

CVIII. Ci faremo adunque ad eſaminare ciò, che ſentono i teologi circa queſto diſcernimento. A quattro modi riducono il miſu-

a D. Thomas tom. 2. part. 1. qu. 110. art. 4. in corpore, & art. 2. fol. 715., & lib. 3. contra gentes cap. 103.

Digitized by Google

misurare questa forza della Natura. Il primo si è, che le cose, che si applicano a noi esteriormente, non sieno d'alcun vigore, se non se intrinsecamente si addattino; ed in conseguenza esser cosa malagevole, che abbiano forza di operare, quando alla cute si applicano. Il secondo modo è, che non operino le cose naturali in distanza, almen considerabile. Il terzo egli si è, quando l'effetto non è proporzionato, e conveniente alla cagione, che si crede, che lo produca. Il quarto, quando s'impiegano a produrre gli effetti fisici le cause morali, od affatto inutili, vane, ed inefficaci.

Or dunque andremo considerando ciascuno di questi modi come sien saldi agli urti degli esperimenti, o delle ragioni, che da alcuni si oppongano.

CIX. Nel primo modo operano gli preservativi, detti altrimenti amuleti, oppur filatterj, i quali vediamo tanto esecrati, dannati, e proscritti da' Santi Padri, da' Concilj, da' teologi, tutti riferiti con gran diligenza da Tiers[a], il quale tra gli altri rapporta Origine[b], che si spiega in questa guisa. „ Ditemi, io „ vi priego, ci è miglior rimedio che il pane, il quale rinvigori„ sce il cuore dell'uomo? Intanto se uno l'attacca al collo vostro „ senza morderlo, e senza mangiarlo, sarà inutile, nè vi servirà „ per nulla. Se adunque il pane, che è la vita del corpo, essendo „ legato al vostro collo non vi gioverà a nulla, che vi serviranno „ i preservativi, ed i caratteri scritti nelle lamine morte, ed in„ animate, le quali sono gli effetti della schiavitù, e delle illusio„ ni del demonio, ed una participazione della idolatria? Colui, „ che spera in una statua inanimata, è sfortunato; ma colui, che „ confida ne' preservativi morti, è più disavventurato „. Ciò disse Origene, non ricordevole di ciò, che avvenne a Democrito, il quale dimostrò, quanta utilità potea trarsi dal pane di fresco cavato dal forno per prolungar la vita con solamente averlo presente, siccome ce lo addita Diogene Laerzio[c]. Vuol mostrare certamente Origene, non esservi speranza alcuna ne' preservativi, da se stessi inutili, ed inefficaci coll'essere estrinsecamente applicati, siccome gli altri Padri, e teologi gli hanno estimati, ignorando, che le cose esterne hanno alcune volte virtù d'introdurre per li pori del corpo gli effluvj benigni, o maligni, che da quelli esalano, onde la sani-

a Tiers tom. 2. delle superstizioni lib. 6. cap. 2. & seq.

b Origine in tract. 3. in Job.

c Laertius lib. 9. de Vitis Philosophorum.

Digitized by Google

fanità, o l' infermità può provvenirne; come noi tutto giorno esperimentiamo nelle canterelle, le quali con solamente portarle addosso, stimolano il collo della vessica, e talora l' orina sanguinolenta promovono, siccome disse essergli avvenuto il celebre Tommaso Donzelli medico del primier ordine.

Oltre che è cosa questa affermata comunemente da' naturalisti, come dall' Etmullero [a], dal Boile [b], e da altri, ma di vantaggio Giulio Cesare Scaligero [c] divisa d' un ragno velenoso della sua Aquitania, che trasfonde per le suola delle scarpe il suo veleno, essendo dall' uomo calpestato. E di somiglianti insetti, dice il Pisone [d], esservene nel Brasile. Non fia adunque maraviglia della torpedine, che induce stupore nelle membra di coloro, che sol la toccano, come narra il Boile [e], e diffusamente ne ragiona il Lorenzini nel trattato delle torpedini, e parimente ne divisa il Vallemonte [f]. All' incontro ci son delli amuleti sommamente giovevoli, come già dicemmo della borsa di argento vivo, e di arsenico portata addosso in tempo di peste; cui possi aggiungere quel sacchetto di polvere di rospo, con cui asseriva un medico di Moravia, aver salvato se, e gli altri suoi amici dalla peste con sì fatto amuleto, somigliante a quello, che portò Pericle nel tempo del contagio di Atene, secondo Plutarco. Di fatto il medesimo dal Boile [g] vien lodato per reprimere il profluvio dell' orina, anche se fosse la vessica lacerata, come anche giova la radice di peonia, portata al collo attaccata de' fanciulli per rendergli immuni dal mal caduco, come osserva Galeno [h]. E finalmente il Boile [i] rapporta molti esempi d' uomini, che si sono validamente purgati coll'odore de' soli rimedj purganti: come anche l' attesta Bacone [k] di Verulamio, dicendo che *gli speziali, pestando la colloquintida, patiscon di flussi di ventre per li vapori, che da quella esalano*, dimodochè non ha ritegno di dire: *Corpuscula autem hujusmodi invisibilia in amuletis, aut in aliis remediis externis derivati in sanguinem, & humores &c.* anzi per quel che reca BENEDETTO XIV. [l] del Montagna, che ne assicura, alcuni esser guariti senza medicine per la sola forza dell' immaginazione.

Quinci

a Etmullerus in verbo cantarides.
b Boile de mira subtilitate effluviorum cap. 4.
c Scaligerus loc. cit. exercit. 136.
d Piso lib. 5. cap. 14.
e Boile loc. cit.
f Vallemont. loc. cit. cap. 10.
g Boile de utilitate Philosophiæ experimentalis cap. 10. num. 13.
h Galenus de simplic. medicam.
i Boile uti supra num. 12. & 13.
k Bacon il sylva sylvar. cap. 10. num. 921.
l BENEDICTUS XIV. tom. 4. p. 1. c. ult. n. 20.

Digitized by Google

Quinci l' istesso Castrodo [a] ingenuamente confessa, che . „ Gli „ amuleti degli Antichi, che si appellano Filatterj, e che gli portavano od attaccati al collo, od in qualche altra parte del corpo, per caciar via alcune malattie, o per frastornare certi accidenti: questi amuleti erano ne' tempi andati superstizioni, come il farem vedere nel corso di questa opera, ma non sembra, che tutti fossero inutili, nè noi vorremo commendargli tutti interamente, o l' uso di quelli totalmente proscrivere. Imperocchè egli è certo, che ci sono erbe, pietre, e quantità di altre cose, le quali hanno proprietà maravigliose, e che se si portano al collo, od in alcuna parte del corpo, s' insinuano colla loro efficacia nella massa del sangue per li vasi capillari, di cui la pelle è ripiena, cacciando in conseguenza per la traspirazione insensibile la materia morbifica, che si ritrova nella parte più sottile del sangue. Ed in tal guisa non pare inverisimile, che un pochettino d' osso di uno de' piedi della gran Bestia, o di un asino selvaggio, possa essere utile contra gli accidenti della epilepsia: che le radici dell' erbe, che si appellano piedi di gallo, avvolte ne' polsi, possano garantir le febbri: che l' emerande conservi la vista, che l' agata fermi il sangue. Niente ci deve frastornare, che questa sorta di pietre, e di rimedj particolari non possono operare, come mi sembra, per alcuni effluvj della loro sostanza, poichè non si debbono negare questi effluvj, non solamente nell' ambra, e anche nella calamita, quella attraendo la paglia, e questa il ferro, ma in altre innumerabili cose. Soggiungendo in altro luogo [b]: Noi siam d' accordo, e l' abbiam fatto vedere altrove, che ci sono alcune cose nella Natura, che hanno le proprietà singolari, quando si portano addosso, al collo, per esemplo, o in altra parte del corpo „ .

Da ciò si deduce, che furono non totalmente informati quei Padri del sinodo di Burdeos sotto il Cardinal di Sourdis loro Arcivescovo nel 1600., e gli autori delli statuti di Cahors, e quei di S. Francesco di Sales, e di Agen, avendo vietato, che si valesser per rimedj di certe erbe, le quali avean per superstiziose, perciocchè non aveano alcuna virtù naturale per poter guarire [c]. Nella stessa guisa Taziano discepolo di S. Giustino, che proibì alcuni nervi, ossa, pellicole,

a Castrodo loc. cit. cap. 1. esemp. 4.
b Castrodo loc. cit. tom. 6. cap. 5.
c Vedi Tiers loc. cit. lib. 5. cap. 3. & 4.

Digitized by Google

cole, erbe, e radici, che cucite in un cuojo ſervivano di preſervativo a chi gli uſava; poichè, ſe queſti amuleti affatto non producono alcun effetto, in queſto caſo non può dirſi, che alcun patto tacito c' interveniſſe, poichè ſe c' interveniva il patto tacito, alcune fiate avevano da operare, nè doveano eſſere inutilmente adoperati, il che niente importava, quando non foſſe ſtato da punire la mala intenzione, in chi tale intenzione aveſſe: ſe poi producean qualche effetto, allora ſi dee eſaminare ſe potea provenir da occulte qualità, come dicono le ſcuole, o dagli effluvj delle particelle componenti, o ſe ſi debba attribuire all' opere del diavolo.

CX. L' altro modo di ravviſare, ſe ci ſia ſuperſtizione in una operazione, è quando in molta diſtanza la cagione dall' effetto è lontana, coſa, che non è propria della Natura; come per eſemplo ſi oſſerva nella calamita, la quale trae il ferro in diſtanza aſſai meno di un palmo, e l' ambra tira la paglia poco diſcoſta. Queſta è una regola da uſar con cautela, perchè ſi è veduto, quanto maggiore ſia la diſtanza nella calamita, come dicemmo, anzi in maggior diſtanza appare, che operi, come appreſſo vedremo, nelle buſſole calamitate; e ſiccome vedemmo nella elettricità, accreſciuta per la nuova macchina già mentovata. Ma queſte diſtanze già dette ſon nulla riſpetto all' oſſervazioni del Bekkero [a], che dimoſtra molte miglia lungi operar le coſe naturali i loro effetti per mezzo de' loro effluvj, onde ci va dicendo. „ Si ſente molto da lungi il roſmarino, che „ ſi reca da Spagna. Io ſono ſtato tre, o quattro volte ſul mare, „ lungo le riviere, ed ho notato, che i marinaj ſentono l' odore „ trenta, e quaranta miglia (credo, ch' ei intenda favellar *delle* „ miglia Ingleſi, di cui ogni tre fanno una lega) *toſtochè eſſi ſi* „ accoſtano a queſte riviere. Ed in verità l'odor del roſmarino, io „ l' ho inteſo sì vivamente, come ſe aveſſi avuto nelle mani un „ ramoſcello, due, o tre giorni prima, che foſſimo a terra arriva- „ ti. A dir il vero avemmo il vento contrario, ma in tal guiſa „ l' odor non dovea eſtenderſi tanto oltre, come ſe aveſſimo avuto „ il vento proſpero. Gl' iſtorici rapportano, che gli avvoltoi ſon „ venuti da 200. e 300. leghe lontani all' odore de' cadaveri mor- „ ti, che ſon rimaſti ſulla terra dopo una battaglia campale: ciò „ che è vantaggioſo per me, la decima parte mi baſta. Egli biſo- „ gna adunque inferire, che gli atomi di queſti corpi ſienſi traſ- „ portati

a Bekkero loc. cit. tom. 4. cap. 2.

Digitized by Google

„ portati nell' aere insino colà, e che questi uccelli abbiano fiuta-
„ to questo aere, avendolo odorato fin dalla sua sorgiva, dove
„ quella è molto più forte, poichè è molto più vicina „. Cosa la quale disse prima il Capua [a], come comunissima, ed a tutti conta; intralasciando ciò, che dicesi nelle Conformità di S. Francesco del P. Giovanni Vallees, che sentiva all' odore quattordici leghe distante la venuta di Fra Giunipero, perchè fola si crederebbe da alcuni, e da altri miracolo. Altri esempli al presente simili abbiamo presso al Boile, Digbeo, Fracastoro recati dal Vallemonte. Ma che andiam ricercando esempli, se ne abbiamo uno massimo, e quotidiano, il quale è il calore, ed il lume, che ci cagiona il Sole, come che molte migliaja di miglia stia da noi discosto? Perciò si intralascia da noi l' esemplo del suono, il quale sensibilmente viene cagionato dal corpo sonoro, che sta molte miglia lontano dal nostro sensorio, che ne riceve l' impressione, come noi esperimentiamo tutto giorno nelle cannonate, che si sparano nel Castello di S. Elmo, poichè vi corre qualche interuallo di tempo tra l' accensione della polvere del cannone, ed il sentirsi la percossa dal nostro orecchio, e ciò avviene, come vuole il P. Bartoli [b], dall'undulazione dell' aere fra mezzo, di cui si genera, o tramanda il suono.

CXI. Ma per venire a gli esempli nostrali (lasciam di dire della coda del lupo, penzolone in una stalla di buoi, che impedisce a quelli animali, che possan mangiare, come vuole il Cardano [c]) volentieri mi appiglio al fascino ordinario de' fanciulli, i quali stanno lontani dagli occhj delle maliarde, che gli guatano, nondimeno l' impressione del fascino eglino ricevono. Questo, comecchè tra le cose favolose lo riponga Vallesio, nondimeno ciò avviene al dir di S. Tommaso, di Silvio, e de' Comentatori del Santo, i quali suppongono, che stia discosta dal figliuolo la maliarda, che con suoi sguardi maligni affascina il bambino per mezzo dell' aere, che giace fra l' oggetto, e quella, comunicandogli per mezzo dell' aria quei spiriti contagiosi. Ecco le parole di S. Tommaso [d]: *Et ideo melius dicendum est, quod ex forti imaginatione anima immutantur spiritus corporis conjuncti, quæ quidem immutatio spirituum maxime fit in oculis, ad quos subtiliores spiritus perveniunt. Oculi autem inficiunt aerem contiguum*

a Capua ragionamento primo dell' incertezza de' medicamenti part. 13.
b Bartoli nel trattato del suono.
c Cardanus de subtilitate lib. 17.
d Divus Thomas tom. 3. part. 3. qu. 117. art. 3. pag. 789.

Digitized by Google

nuum uſque ad determinatum ſpatium. Per quem modum ſpecula, ſi fuerint nova, & pura, contrahunt quandam impuritatem ex aſpectu mulieris menſtruatæ, ut Ariſtoteles dicit in libro de ſomno, & vigilia. Sic igitur, cum aliqua anima fuerit vehementer commota ad malitiam, ſicut maxime in vetulabus contingit, efficitur ſecundum modum prædictum aſpectus ejus venenoſus, & noxius, & maxime pueris, qui habent corpus tenerum, & de facili receptivum impreſſionis. Ecco termini più dilucidi, con che lo ſpiegò il Silvio, e più Bernardo de Baſſino [a], Canonico Ceſareaguſtano, con dire: *Quæ quidem immutatio proveniens ad oculos, inficit ipſos, oculi autem infecti, inficiunt vicinum aerem, aer autem infectus inficit corpus infantis propter ejus teneritatem, & ita ad malevolum aſpectum vetularum inficitur modo prædicto infans, & faſcinatur, ita quod cibum evomat, & infirmitatem incurrat.* E coſpirano nell' iſteſſa ſentenza il P. Spina [b], ed il P. Sprengeri [c]. Onde è, che a tal propoſito diſſe il Montagna [d]. „ Ed in queſta guiſa il corpo comunica il „ ſuo male al corpo vicino, ſiccome ſi oſſerva nella peſte, nel va- „ juolo, nel mal degli occhj, ſcaricandoſi l' uno ſopra l' altro.

Dum ſpectant oculi læſos, læduntur, & ipſi,
Multaque corporibus tranſitione nocent.

„ Gli Antichi ebbero opinione, eſſervi alcune femmine, che od eſ- „ ſendo adizzate, e corrucciate contro qualcheduno, ell' ammaz- „ zan col ſolo ſguardo: le tortore, e le teſtudini covano le loro „ uova col ſolo ſguardo. Egli è ſegno, che tengono qualche virtù, „ e che la tramandano. E quanto alle maliarde ſi dicono, che abbi- „ no gli occhj offenſivi, e nocivi, onde Virgilio „

Neſcio quis teneras mihi faſcinat agnos.

Dunque non ſono come favoloſi da riputarſi quelli eſempli, che reca Finco [e], dicendo: *Sic ſunt alii, qui faſcinant, & interimunt videndo. Scribit Plinius in Iſogono loc. cit. in Triballis, & Illyriis gentes eſſe, quæ ſolo viſu faſcinabant. In Thibiis, Ponti gente, & Philarcho, idem Plutarchus refert 5. ſympoſ. qu. 7. Sic baſiliſcus* (ſe quello ſi dà) *teſtimonio Galeno lib. de Theriaca, catoblepa, teſte Pomponio lib. 3. cap. 4. Plinio lib. 8. cap. 21. & Solino cap. 32. viſu interimit: rubeta paluſtris, teſte Æliano lib. hiſtor. animalium, viſu pallorem inducit. Lupus teſte Plinio lib. 8. cap. 22. & Solino cap. 7. raucedinem: teſtudo viſu ova excubat.*

Ed in effetto oſſerva il Signor Andrè [f], che il Bonelli rappor-

ta

a Baſſin de Artibus magicis Prop. 8. fol. 18.
b Spina de ſtrigibus cap. 8. pag. 359.
c Sprengerus in malleo maleſic. p. 1. q. 2. f. 21.
d Montagna tom. 1. de ſaggi cap. 21.
e Fincus de viribus imagination. q. 4. fol. 219
f Andrè letter. 3. de' Malefici pag. 196.

Digitized by Google

ta nella medesima osservazione, e nella prima della medesima Centuria esempli di più persone, che esso avea conosciute, i cui sguardi, o per dir meglio, gli spiriti, che escivano loro dagli occhi, erano così corrosivi, che rodevano tutto ciò, che essi toccavano, anche in fino a' vetri, ed agli specchi, i quali essi erano obbligati cambiare da tempo in tempo, trovandosi la lor superficie tutta guasta, ed i vetri pertugiati in più luoghi. Conosceva una Dama, la quale non si poteva servire gran tempo de' medesimi occhiali. Ella ne avea fatti vedere, che eran tutti rosi, o bucherati nel mezzo d'una infinità di buchi, che gli passavano a traverso.

Reca somiglianti testimonj l'Autor della Magia delle larve; e fa menzione del catoblepa serpente, dicendo il Mizaldo: [a] *Catoblepa animal parvulum ad mille passus conspectum interficit, & lippus si alium, etiam eminus aspexerit, manifestè afficit, atque inquinat.* Onde a ragione disse il Fromanno: [b] *Fascinationi huic, quæ naturalis dicitur, competit definitio contagii. Contagium enim est inquinamentum e corpore ægro emissum, quod in analogo animalis corpore receptum, similem in eo morbum producere valet.* [c] Lasciamo intanto di dire de' serpenti alati dello Scaligero, di cui narra, che ammazzan coloro, che gli guardano; non si dovendo creder tutto.

Degno egli è pertanto da osservarsi, con quale più acconcia maniera viene spiegato dal Castrodo questo fascino naturale colla dottrina degli effluvj; che si mandan dal corpo infetto ne' corpi teneri de'fanciulli: i quali ben si può comprendere, che possan ricevere da lontano gli effluvj; onde ci dice [d]: „ Il corpo della vec-
„ chia è un corpo putrido, e male affetto, come si suppone, so-
„ migliante in qualche modo ad una pozzanghera; la quale esala
„ vapori maligni, di cui gli spiriti son contagiosi. Questi spiriti
„ possono esser posti in moto per una forte passione dell'anima.
„ Allora quelli alterano il suo corpo, e scappan fuori, si mesco-
„ lan con l'aere, e 'l corrompono. Ed in tal guisa i fanciulli, i
„ quali son teneri, e delicati, e perciò più capaci ad ammetter
„ queste malvagie esalazioni, vengono ad incomodarsi; ed ecco
„ tutto il mistero.

Ed in questa guisa appunto ha creduto spiegare il fascino Bacon

a Magia de Spectris n. 190. Mizaldus de mirabilibus naturæ l. 1. f. 296.

b Frommannus loc. cit. l. 2. c. 1. 2. 5. p. 380.

c Scalig. de Subtilitate exercitatione 183. exemp. 5.

d Castrodo loc. cit. exempl. 2. c. 1.

Digitized by Google

con di Verulamio [a]; anzi ei con Valdelmonzio, ed altri dicono, che non per opera del diavolo, ma per mezzo degli spiriti, che tramandano le maliarde, fanno la creduta malia, offendendo gli sposi novelli in guisa, che non possono congiungersi come l'assevera l'Etmullero: [b] *Causa, si non omninò prescrutabilis est hujus fascini, aut si non præcisè ad dæmonem referenda sit (quod non temere faciendum in rebus naturalibus, quippe quæ Deo potius acceptæ ferendæ) forsan a sola imaginatione ligantis, scilicet ejus, qui hanc vexationem facit, sita est; qua non tantum inclinat Verulamius in Sylva sylvarum, sed præterea etiam Helmont, & Marcus Marci in scriptis, qui omnes uti hoc fascinum, ita & reliquos affectus ab incantatione inductos soli imaginationi sagæ, vel incantatoris* &c.

Questo pensiero vien confermato dal Signore Andre, così divisando [c]: „ Ma quantunque il demonio possa aver parte qualche „ volta a queste malizie dell' annodamento della stringa, non si „ può inferire, ch' egli ne sia ordinariamente l' autore. Egli sa„ rà facile renderne la ragione, senza aver ricorso a questa intelli„ genza. In effetto non si deve affatto, come ho già avuto l' ono„ re di dirvi, attribuire ad altre cagioni senza ragione ciò, che „ l'arte, e la Natura posson fare; nè l' Etmullero, nè gli altri Au„ tori, che ei allega spiegano la maniera, con cui l' imma„ ginazione del malfattore, e della malfattrice deve operare in „ questa occasione. Si potrà dire, seguendo il sistema de' filosofi „ moderni, che gli spiriti, o le menome particelle, che sgorga„ no da' corpi dell' una, o dell' altra nel tempo, che la loro ima„ ginazione è ripiena d' idee del male, che essi fanno, e che vo„ glion fare a' loro inimici, operano negli sposi; sicchè gli tur„ bano, e gl' ispirano il timore; il timore ben tosto sopravviene „ all' idea del maleficio, ed al disordine dell' imaginazione. Que„ ste affluenze sono costanti, e le impressioni, che esse fanno su de' „ corpi, e degli spiriti, allora che gli toccano; non possono es„ sere, che moleste; e la voglia, che hanno di vendicarsi, cagio„ nano non solamente l' impotenza, ma l' odio tra gli sposi.

CXII. Ma per non dipartirmi da esempli, che si cavan dalla calamita e dall' ambra, che dagli oppositori, come misura delle forze naturali, si son recate in mezzo; recherò un fenomeno degli aghi

a Verulam in Sylva Sylvar. cap. 10. n. 901. & 908.

b Etmuller. in Colleg. practic. Specul. effect. varior. c. 3. de læsa penis erectione p. 461.

c Andre nella 2. letter. de' Maleficj.

aghi calamitati, che si corrispondono nel moto in distanza molto grande. Questo fenomeno si osservò co' proprj occhi nella casa de RR. PP. dell' Oratorio di Napoli, ove stava tra gli altri PP., il P. Egizio, che si dilettava di far diversi giuochi mattematici. Questi un giorno a me, ed ad altri diversi personaggi fece osservar sospese nel muro della sua cella due tavolette in forma ritonda, distante l' una dall' altra dieci palmi, essendo in ciascheduna l' alfabeto in giro descritto, con in mezzo uno stile di ferro, alla cui punta era un ago calamitato, che si poteva volgere in giro sul detto stile, secondo ad uom piacesse. Ora egli colla sua mano volgendo uno di questi aghi, nell' istesso tempo si volgeva da se solo l' altro ago, seguendo la norma del moto, che faceva il primo, guidato dalla mano del P. Egizio. Dimodochè, essendo l' alfabeto intorno a ciascheduna tavoletta, potevasi guidar l' ago in modochè ora in una, ora in un' altra lettera fermar si dovesse; e così parimente l' altro ago da se solo si volgeva, e si fermava; in guisa che poteasi compitare quella parola, che aggradava al P. Egizio. Ed egli mi afferverò avere esperimentato ciò in presenza del Cardinal Caracciolo, Arcivescovo di Napoli; allogando le dette tavolette a due capi del dormitorio de' PP. dell' Oratorio, lungo presso dugento palmi; ed in quella distanza essergli avvenuto l' istesso esperimento, che testè si è mentovato; cosa, la quale ritrovai nobilmente descritta dal P. Gesuita Famiano Strada [a] in alcuni versi fatti alla guisa di Lucrezio.

Di questo fenomeno fu il primo, o fra' primi scopritori il gran naturalista Giambatista della Porta sul principio del XVI. secolo; il quale l' accenna nella prefazione del settimo libro della Magìa naturale in questa guisa: *Et amico longè absenti, etiam carceribus occluso, possumus incumbentia nunciare, quod duobus nauticis pixidibus, alphabeto circumscriptis, fieri posse non vereor*. Il che diffusamente palesò in un libro manoscritto col titolo [b]: *De secretis inauditis ad Rodulphum II. Imperatorem*. Onde non ha avuta difficoltà di registrar somigliante fatto Arrigo Salmuth, dicendo: [c] *Sed & duarum pixidum nauticarum opera, quæ quidem alphabeto circumscripta sint, amico longè absenti, etiam carceribus occluso, poteris incumbentia nuntiare*.

a Strada l. 2. prolusionum Academ. 6. Academia 2.

b Vide Schot. in tom. 4. Magiæ naturalis l. 1. Synagmate 5.

c Salmuth ad Pancirolum de rebus memorabilibus recens inventis p. 2. t. 11. p. 237.

Digitized by Google

re. E l' istesso sperimento in certo modo additò il Mottelevayer [a], come dicemmo, nel proemio; e per ultimo il Gendre non disapprova questo modo di parlare in distanza di 50. leghe. Or posto che ciò fosse vero, chi oserà affermare, non esser questa opera della Natura, benchè fatta in tanta distanza?

Sappiamo, che il P. Brun afferma, [b] „ che i PP. Kircherio, „ e Scotto hanno notato, che si son serviti alcuni della calami- „ ta per usi evidentemente superstizioni; ed ho inteso dire parec- „ chie fiate, che alcune persone si avevan comunicati i secreti „ più di 50. leghe lungi per mezzo di due aghi calamitati. Due „ amici prendean ciascheduno una bussola, intorno alla quale sta- „ vano scolpite le lettere dell' alfabeto, e si pretendeva, che cia- „ scuno degli amici se faceva avvicinar l'ago ad alcuna delle lettere; „ l' altro ago, ancorchè stesse lungi più leghe, si rivolgeva verso „ l' istessa lettera. Io non accerto il fatto, solamente so, che „ qualche persona, come Salmuth, l' ha creduto possibile, e so „ anche, che parecchi Autori han rifiutato questo errore, e che „ egli è troppo vero, che cose puramente naturali sien servite a „ produrre effetti, che non poteano esser naturali; non essendovi „ altra nota di superstizione, che di aversi voluto servir, per pro- „ durre un effetto, che non può naturalmente promettersi. E l' istesso sentimento avea ei detto già prima in altro luogo, dove il dice esser deliri; avvegnachè ei medesimo porti l' istessa cosa nella prima edizione per naturale. In effetto vuol dire il Brun [c], che il fatto ha del favoloso; e se è vero, sarà superstizioso; perchè non può essere effetto naturale, perchè è così lontana la cagione *da tale* effetto; ed in ciò sol ripone la superstizione.

CXIII. Ma la prima difficoltà, che si oppone, cioè d' esser favoloso, riman in parte risoluta da ciò, che a me è avvenuto. La seconda difficoltà è men sussistente; poichè, avvegnachè vediamo, che in certa determinata lontananza operano le cose naturali; siccome tutto giorno osserviamo, che toccandosi una corda, sonerà, o almeno si muoverà un altra corda da se sola, che sarà unisona a quella toccata; avvegnachè sia d' un altro istromento posto nell' istessa camera; come notò il dottissimo P. Bartoli [d] Gesuita, e l'accurato Raulzio [e]; così ancora osserva Samuele Clarcke, sopra lo stesso

a Gendre tract. dell' opinione lib. 4. c. 1. sezione 5. ove tratta dellepietre.
b Brun. loc. cit. tom. 1. lib. 1. c. 14. 2. 6.
c Brun. loc. cit. p. 1. c. 5.
d Bartoli del Suono c. 3. tratt. 3. c. 5.
e Raulz. nella Fisica tom. 1. cap. 26. n. 45.

Digitized by Google

ſteſſo Raulzio, che ſe due bicchieri eguali ſi porranno ſu d' una tavola ripieni d' acqua, ſicchè uniſoni ſien fatti, ſe ad uno di quelli ſi vada nell' orificio premendo, e ſoffregando un dito; nell' iſteſſo tempo nell' altro l' acqua ſi vedrà increſpare, e ſaltare. E quel che è più, avverte Roberto Boile [a], che ſe una femina ſarà aſſalita dal male iſterico, all' altra quivi aſſiſtente avverrà ſovente, che dolori conſimili ſe le ſveglino. Nè finalmente ha da ommetterſi ciò, che notò il diligente Duhamel [b]: *Cum altera e campanis, quæ ſunt in ſumma turris parte commovetur, hic motus in anteridem, quæ parte ſui ſumma cum turri non cohæret, ſe diffundit, adeo ut ejus vibrationes ſenſu ipſo percipiantur*. E pure è vero, che non picciola diſtanza è tra la ſommità del campanile, ove ſtanno allogate le campane, e tra la ſommità de' barbacani.

Checchè ſi dica il P. Brun di queſta commutazione de' corpi diſtanti fra di loro; oſſervando, che ciò avvenga, perciocchè è una cauſa medeſima quella, che opera ſu de' corpi, che hanno la medeſima diſpoſizione, e arreca fra gli altri l' eſempio de' due corpi ſonori, che noi abbiam conſiderato; ma queſto, non è oprare in diſtante tra due corpi ſonori; poichè dalla vibrazione cagionata nel corpo A ſi cagiona la vibrazione, ſenza che altro intervenga nel corpo B., che ſtanno tra di loro diſtanti; non perciò è da crederſi impoſſibile, che oltre più non ſi eſtendan le forze della Natura, nè noi potremo, nè ſapremo deſtinare i confini, come abbiam di ſopra veduto; e potrà tuttavia oſſervarſi da ciò, che va dicendo lo ſteſſo Boile [c]: *Jam licet paſſim conſtet, perpaucas volucres tam acri pollere odoratu, ac canes inſidiantes, & ſagaces; pulveris tamen tormentarii odorem, intenſiorem in primis redditum a capitis mortui pulveris ante in eodem tormento accenſi, vaporibus, poſſe a volucribus ad inſignem diſtantiam olfieri, vento imprimis a me ad ipſos converſo, ſæpius mihi viſus ſum, maxime de corvis, quando aucupatum ibam obſervaſſe*.

CXIV. Nè punto vale ad indebolir queſta virtù di corriſpondersi le due buſſole, benchè lontane ſiano allogate, il ſentimento del Kircherio, e dello Scotto; poichè queſti confeſſa: *Quo porro modo, quibuſque circumſtantiis, aut cæremoniis Porta dictas pyxides præparari jubeat, nunc non recordor*. Adduce lo Scotto certe altre

N cir-

a Boile de utilitate Philoſophiæ experimen. t. 14. n. 12.

b Duhamel in hiſt. Academicæ Pariſienſis ſcientiarum l. 4. c. 2. n. 13.

c Boile di mira ſubtilitate effluviorum c. 5. t. 2.

circoſtanze al certo ſuperſtizioſe, inventate, e deſcritte da alcuni appo il Kircherio, e Giovanni Ercole de Sude. Ragionevolmente queſte danna come ſuperſtizioſe lo Scotto: *Fictum ergo, atque inane commentum eſt, quod hactenus ex Sude retulimus*. In queſta guiſa non viene a dannare l'operazion del Porta in preparar le buſſole; ſiccome le preparò quello eſemplare uomo di Egizio; il quale oſato non arebbe di commettere una menoma ſuperſtizione avanti un Cardinal Arciveſcovo, e convivendo con venerandi Eccleſiaſtici.

CXV. Circa la virtù elettrica, che ſi diſtende in fino all'ultimo uomo, che ſta incatenato per le mani con gli altri, come dicemmo di ſopra; queſta ſi eſtende dugento palmi, e più lontano dalla palla, che la produce.

CXVI. Che direm della polvere ſimpatica, la quale guariſce le ferite anche da lontano, purchè ſi applichi alle pezze intinte nel ſangue del ferito? Rivocherà in dubbio coſa decantata da mille eſperienze, che coſtantiſſimamente affermano il Cancellier d'Inghilterra Guglielmo Digbeo [a], Nicolò Papinio [b], Lorenzo Straus [c], Arrigo Mothi [d], l'Elburone, Gio: Criſtiano Frommanno [e], il teologo Vallemonte [f]? e tralaſciando tutti gli altri, dal ſempre mai maeſtro de' filoſofi Roberto Boile [g] ſi ſperimentò con ſommo profitto, riſolvendo quella obiezione, che non ſempre l'eſperimento ſuccede: *Cum enim non nunquam bene ſuccedant* (cioè gli eſperimenti) *licet aliquando ex accidenti fallant, vel poſſibilitas ſaltem ſucceſſus optati, revera in natura medicinas exiſtere extraordinario modo operantes, comprobare videntur. Rationem enim non video, quare a remediis hiſce in diſtantiam aliquam ab agroto (ſaltem neque per os aſſumptis, neque alia via injectis) [h] per ſubtilia tantum effluvia operantibus rigidius requiratur, ut ſemper curent, quam a remediis vulgaribus, a quibus probabiliter major, & magis conſtans expectatur effectus, cum invenè adhibeantur, magiſque immediatè, vel proprius tandem agrotanti applicentur*. Tuttavia ciò è da molti negato.

Onde altrove ne favellò con più ritenutezza, ma in modo che ripone la ſua efficacia nella virtù di quella, e non nella operazion del

a Digbæus de orat. pulveris ſympaticæ.
b Papinius in Diſſert. de pulvere ſympat.
c Straus in epiſt. ad Digbæum.
d Moth. de pulvere ſimpat.
e Frommann. de faſcino q. unica n. 57.
f Vallemonte loc. cit. c. 9.
g Boile de utilitate Philoſophiæ experimentalis c. 11. n. 12.
h Boile de tentaminibus phyſiol. de experimentis, quæ non ſuccedunt.

del demonio; come pretende il Beosigio, perchè la crede cosa sopra le forze naturali: il che si deride dal Frommanno [a]: *Verum*, ei dice, *si pressius urgeatur Auctor, unde constet, vires ejus Naturæ vires excedere; ad intellectus humani imbecillitatem tandem delabetur, quod istam energiam, ejusque causam ratio capere nequeat. Ergone Natura, ejusque vires mentis nostræ captu veniunt metiendæ, quæque eidem quadrare non videntur, tanquam diabolicæ damnandæ? Absit? stante hoc, quatenus foret in natura rerum naturalium Magiæ stigmate notandarum tumulus? non certè quia intellectus humanus rem, ejusque fundamentum comprehendere nescit; res ipsa propterea ficta est, vel magica. Sed quia Natura rem nec in se, nec in simili manifestat, aliquid fingere, vel affingere ratio caveat. Naturæ ipsi modus secundum, quem agit, cognitus est, quem si ratio apprehendere nescit, suam deploret imbecillitatem.* Onde così accertatamente ne divisa in più luoghi nelle sue lettere il celebre Signor Andre [b], e precisamente ove dice: „ Noi abbiamo mil-
„ le esempli delle operazioni di piccole particelle, che sbocciano
„ dall' uomo, e dagli animali su de' corpi, i quali stanno in di-
„ stanza gradissima. Le guarigioni simpatiche ne sono una pruo-
„ va incontrastabile: quelle sono conosciute da tutto il Mondo;
„ nè si avvisa più d' attribuirle, come faceano altra volta, a' pat-
„ ti fatti col demonio [c]. Di più ei rapporta cosa ammirabile del-
la polvere simpatica: „ Questa polvere non opera sulla piaga,
„ che per lo sbocciamento di picciole particelle, che staccansi dal
„ sangue, o dalla marcia della ferita, su della quale si applica; le
„ quali portano con quelle gli spiriti di vitriolo, della gomma
„ bragacanta, e di altre droghe, di cui si fa; e li portano alla
„ piaga. Ciò che ritrovo di maravigliosо in questa operazione, è,
„ che se si pongono in un conservatorio di neve le pezze tinte di
„ sangue, o di marcia della ferita dopo di averci applicato la
„ polvere, il ferito sente nell' istesso tempo ancora un freddo ag-
„ ghiadante alla piaga; o che per contrario se si avvicina al fuo-
„ co, l' infiammagione si sente così subito per l'azione degli atomi,
„ che si staccano dal ghiaccio, e dal fuoco, i quali sono portati
„ per li spiriti, che esalano dal sangue, e dalla marcia.

Quindi è che il mai abbastanza lodato BENEDETTO XIV. [d],

 stimò

a Frömman. de fascin. q. unica n. 57. p. 1026.
b Audre nella 3. lett. de Malef. pag. 180.
c L' istesso nella lett. 6. de Malef. p. 190.
d BENEDETTO XIV. Tom. 4. lib. 4. partis prioris c. 16. n. 21.

537537

Digitized by Google

ſtimò regiſtrar queſti ſentimenti della polvere ſimpatica, benchè non curi di dare il ſuo giudizio intorno a quella; poichè dice: *Pulvis quoque ſympatheticus mirabilis eſſe videtur in ſanguine ſiſtendo, ſive ſupra corporis partem vulneratam adhibeatur, ſive intincto recenti ſanguine linteo inſpergatur, ac deinde detineatur in loco ab omni aeris inclementia libero. Qui tam pro, quam contra hujus pulveris uſum ſcripſere, exſtant uno volumine collecti, quod Theatrum ſympatheticum inſcribitur. Tozzius t. 5. de recto uſu ſex rerum naturalium lib 3. cap. 7. explicat, quomodo pulvis operetur, etiam ſi videatur agere indiſtans; ait enim per aerem diffuſos eſſe quoſdam halitus, atque inſtar catenæ devinctos, & ſic mutuo vim communicantes, vaporeſque ita devinctos, atque per aerem diffuſos, cum e ſanguine vulneratæ partis effluunt, commiſceri cum halitibus vitriolicis, unaque communicare, & ſic figendo fluentem ex vulnere ſanguinem, & fibrillas partium corrugando, medelam afferre. Quærunt Theologi an uſus hujus pulveris ſit ſuperſtitioni obnoxius; & nonnulli, negando, reſpondent, cum ex eo, quod cauſa ignoretur, non debeat ſtatim exclamari, rem eſſe dæmoniacam; non omnia enim noſcimus naturalia, nec in nos omnes ſapientiæ latices ſunt effuſi, quemadmodum advertit Cabeus de Meteor lib. 4. c. 4. q. 2. Hieronymus Viſalis Clericus Regularis pro licito uſu hujus pulveris noviſſimè ſcripſit.*

Son cagione di sì maravigliosо effetto i vapori, che ſpargono, e diffondono i corpi nell' aere; come avviſa il P. Scotto [a]: *Cauſam ſympatiæ ..... oriri plerumque ex emiſſione tenuiarum quarumque exalationum, quas diffundi a multis corporibus, certum eſt.*

CXVII. Queſta ragione anche procede nel mirabile unguento Armentario; il quale anche guariſce da lungi, collocato a ſomiglianza della polvere ſimpatica, ſiccome diviſa Giambattiſta della Porta [b], Franceſco Bacone [c], Cancelliere d' Inghilterra, ed oltre Vanelmonzio, il Gloderio, il P. Geſuita Lana [d], ed il teologo Vallemonte [e]; per tacer d' altri autori, di cui ragionò Roberto Boile [f], pratico in filoſofia, tanto che non ebbe ritegno il Morino di annoverarlo tra gl' infiniti eſperimenti ricevuti dalla comune opinione de' filoſofi, così diviſando: „ Senza che l' unguento ſim- „ patico guariſce le piaghe ad una certa diſtanza. Perciò ſi pone il „ ſan-

a Schot. tom. 4. Magiæ naturalis lib. 4. Syntagmate 1. c. 3.

b Porta loc. cit. l. 8. c. 2.

c Baccon in Sylva Sylvarum centuria 10. n. 998.

d Lana de motu l. 2. c. 1. & 20.

e Vallemonte loc. cit.

f Boile de utilitate Philoſophiæ experimentalis c. 11.

Digitized by Google

„ ſangue della piaga ſu certe pezze, e ſopra queſte pezze ſi applica „ l' unguento. Si fa con fluſſo di corpicciuoli dalle pezze ſino alla „ piaga, che ſi guariſce per queſto mezzo. Se ſi gittano le pezze in „ una giacciaja, l' ammalato ſentirà un freddo eccesſivo nella par- „ te offeſa; ſe per contrario ſi approſſima al fuoco, la piaga ſi in- „ fiammerà „. Il quale ciò approva; ma per contrario il Piſtacchio [a], ripone tra li caſi del S. Officio queſto medicare in diſtanza, avendolo per coſa ſuperſtizioſa.

CXVIII. Ora è tempo di paſſare all' altro ſegno, che ſuole aſſegnare Tiers [b], ed altri teologi, quando ſi deve giudicare, che in una operazione intervenga il patto tacito, e dicon quando non ci è proporzione tra l' effetto, e la cagione, che 'l produce. Ma a queſto reca dubbio ciò, che abbiam conſiderato nel capo antecedente, imperocchè come alcune volte potremo conoſcere queſta improporzione, che interviene tra l' effetto, e la cauſa? Talora detta cognizione è ſuperiore alle noſtre forze, e ſe ſi va maturamente nella Natura conſiderando, ſi vedranno effetti ſtrani, inopinati, ed affatto inaſpettati avvenir da cagioni naturali, ſenza che il diavolo nè pur per imaginazione c' intervenga.

CXIX. Non ci è libro, in cui non ſi ritrovin di ſomiglianti coſe, Apraſi lo Scaligero [c], e trovaraſſi, che narra di un cavalier Guaſcone: *Is dum viveret audito phormingis ſono, urinam illico facere cogebatur . . . . . Pone diſcumbentem adduxit cæcum quidam cum phorminge, cujus, ut ſ lebat, ſono permotus, ibi ſub menſa, inter clariſſimorum convivarum pedes, quin mejeret, continere ſeſe non potuit. At non es hinc cum riſu dimittendus, ſed prehenſandus, ut aliquam reddas cauſam. Cultellorum attritu aviculæ in cancellatis caveolis ad cantilandum excitantur, ob acutam ſoni contentionem. Idem attritus, atque etiam limæ ſtridor, & ſericarum veſtium ſibilus, quaſi quidem pluribus incutit horrorem. Ex horrore foris tolluntur pili, intus muſculi ſuccutiuntur. Ea fuit cauſa, ut ille redderet urinam.*

Notò ſomiglianti eſempli Roberto Boile [d], dicendo: *In ſemetipſis maxima pars hominum obſervare poteſt, quod ſtrepitibus quibuſdam, exempli gratia, rotæ axungia non illitæ, aut chartæ dilaceratæ, dentes ſtupefiant, quod citra motum certarum capitis partium peculiarem accidere neuti-*

a Piſtachius de ſuperſtitione cap. 21. num. 5.
b Tiers tom. 1. loc. cit. lib. 5. cap. 3. num. 7.
c Scaligerus de ſubtilitate exer. 344. num. 6.
d Boile de utilitate philoſophiæ experimentalis cap. 14. §. 10. & ſeqq.

neutiquam poteſt. E famulis meis nemo mihi ſæpius conqueſtus eſt, quam quod perturbatione profecto extraordinaria, motus aeris e cultri exacutione excitatus, gingivas ſuas ſanguinem ſtillare faciat. Henricus de Heer Obſervatione 29. meminit Dominæ cujuſdam, quæ ſonitum campanæ, aut alium quemcumque ſtrepitum, etiam ad ipſum cantum paroxiſmo peculiari ipſam mortuæ haud abſimilem reddente afficiebatur.

Molti altri ne rapporta il Tartarotti [a], e fra gli altri dice: „ Ho conoſciuto delle perſone, che al ſolo udir bajar certi piccio„ li cani non potevano reſiſtere, languivano, e ſi ſentivano co„ me ſvenire.

CXX. Che direm della pietra pomice, che è una pietra ſecca, ed arida, ſpogliata d' ogni facoltà ſenſibile? E pure ha poſſanza di rintuzzar la virtù vomitiva dell' antimonio, come ſi prova nell'acqua antivenerea. E così potrem dire d' infinite coſe, che ſon cauſe di effetti, che non pare, che abbian proporzione infra loro veruna.

Che della idrofobia? cioè, del morſo di cane arrabbiato, che curaſi con fare ſcaturire il ſangue dalla punta del naſo con punzecchiarlo tre volte? Che connessione ha il punzecchiar il naſo coll' idrofobia? Ciò non l' abbiamo oſſervato noi, ma l'atteſta Antonio Tarquamelia nel ſuo Orto *lib.* 3. avvegnachè 'l rechi da un canal ſoſpetto, e però da non poterſi dichiarar troppo francamente per non ſuperſtizioſa operazione; ad ogni modo in curar ſi gran malore, per quietar la coſcienza, ſi potrebbe uſar della proteſta, come diremo poco appreſſo [b].

CXXI. Ma vo' conſiderare una coſa portentoſiſſima, tutte le altre intralaſciando, e ciò conſiſte in fare reſuſcitare, per eſempio una moſca affogata nell' acqua, con ſolamente ſpruzzarle addoſſo la calcina raſchiata dallo ſmalto murale. Queſto è un prodigio, contrario a dirittura alla tanto ricevuta maſſima in Filoſofia, che *de privatione ad habitum non datur regreſſus*.

Ma pur ſi vede avverato sì gran paradoſſo colla eſperienza; quantunque tra la cauſa, e l' affetto ci ſia tanta ſproporzione, ed incoerenza. Che mai a far un po di calcina murale col dare ad una moſca, o ad altro animale bruto la vita, e lo ſpirito? Egli è certo, che è una coſa, che per penſiere non ſi arriva a comprendere. Ma ell' è pur eſperimentata. Si piglino due moſche con

a Tartarotti del congreſſo notturno delle lammie lib. 3. cap. 11. fol. 284.

b Vedi Magia delli ſpettri num. 275.

con sì fatta diligenza, e destrezza, che non ricevan offesa ne' loro membri, e si tuffin nell' acqua: indi si cavin fuori, e si vegga, se dan più segno di vita. Dopo qualche tempo, che si è osservato, che veramente quelle son morte; si applichi ad una di quelle la suddetta polvere; e tosto si vedrà fra poco tempo cominciare ad azziccarsi; ed in fine a volare; ed all' incontro l'altra mosca compagna rimarrà morta sulla tavola. Questa diversità serve a far vedere, che veramente è risorta da morte a vita la mosca intrisa nella calcina; perchè l'altra, ch' è stata priva della polvere, è rimasta estinta; poichè è morta in un modo di morte assai efficace, essendo spenta, e soffogata nell' acqua, che secondo Omero, e Sinesio, ed altri, per quel che rapporta Pietro Lasena [a], tal modo di morire porta seco l' estinzione dell' anima, secondo, che essi falsamente credevano. Da questo sperimento si può argomentare, non essere affatto favoloso, ciò che Garmanno riferisce [b]: *Cum praterea non solum varia circa umbratilem, sed etiam veram animalium resurrectionem circumferuntur experimenta, quæ maximam partem a Kergero, Takio, Philippo Jo: Sachsio Gammard, & aliis collecta prostrant. Addam his adhuc unum ex Joanne Ludovico Hannemann in cinere alaudæ* (cioè lodola) *adhuc forma alaudæ præsens est, sique collocetur loco humido, & sanguine alaudæ irroretur, atomos illos animatos alaudam resuscitare facile inque proclivi est. Quidquid sit, hoc experientiæ committendum arbitror, interea rationes hujus phænomeni ruspari curioso forsan non dignum erit* [c]. Nè un dilungarsi dal vero sarà il pensiero del Miraldo, quando dice: *Scorpiones moriuntur tactu radicis herbæ, quam Scorpium dicunt: reviviscunt, si candido linantur helleboro:*

CXXII. Noi abbiamo due altri esempli di animali [d], che muojono, ed indi risuscitano, con essere intrisi in qualche proprio liquore, o polvere; siccome avviene alle api, le quali essendo coll' oglio bagnate muojono, e si ravvivano coll' aceto inaffiate; e le vipere soffogate, per essere state sospese per tre giorni, indi risorgono, per essere asperse di gesso; come narra il Garmanno. E lo Scotto [e], porta che si ravvivano, essendo morti i seguenti animali: *Sic apes etiam submersæ, aut aliter mortuæ, ut apparet, ita tamen, ut omnia corporis, & sensuum organa maneant integra, quod etiam de muscis intelligendum, si succo nepete perfunduntur, revevisunt: anguillæ, defe-*

a Lasena de iis, qui in aquis pereunt.
b Garmannus loc. cit. l. 2. t. 10. §. 116.
c Milzaldus de mirabilibus naturæ l. 1.
d Garmannus loc cit. lib. 3. tit. 4. §. 34. & 36.
e Schottus in Physica Curiosa tom. 1. lib. 1. c. 36. pag. 129.

Digitized by Google

defectu aquæ mortuæ, ſi integrè injiciantur in acetum, & permiſceatur ſanguis vulturis, & ſub fimo recondantur, intra paucos dies vitæ reſtitui, dicuntur. Veſpertiliones, mures, muſcæ, aliaque ſimilia animacula per hiemem quaſi mortua deliteſcunt, redeunte calore veris, aut æſtatis reviviſcunt.

CXXIII. Ma non ſiano pur morti queſti animali; il che è difficile a crederſi; poichè ſe ſi laſciano, ſenza intridergli nel liquore, o nella polvere ſuddetta, reſtano perpetuamente eſtinti; ma ſiano intorpiditi, pure vale il loro eſempio, per provare il noſtro aſſunto; il quale è la ſproporzione, che è tra alcuna cauſa, e l'effetto. Che ha che fare il ravvivarſi l'animale con aſpergerlo de' preddetti liquori, o polveri?

CXXIV. Ma contro di ciò forſe ſi dirà, che non ſia maraviglia di queſta ſtranezza; perchè anche gli uomini creduti morti annegati, o da cappio ſoffogati ſogliono alle volte ravvivarſi dopo un giorno, ad alle volte tra tre giorni; come dice averlo oſſervato Bernardo Connor [a], e copioſamente il dimoſtra [b] con più eſempli il dottiſſimo BENEDETTO XIV. [c]; il quale avverte nel numero XI., che vi ſon neceſſarie 72. ore, per ſcorgere, ſe i ſoffogati ſon veramente morti, dicendo: *Vel etenim ſermo eſt de apopletico, & ſeptuaginta duæ horæ neceſſariæ eſſe videntur; ut tutum ferri poſſit de morte judicium; ad apoplexiam autem revocantur ſuffocatio ex aqua, ſuffocatio ex laqueo, ſtrangulatio ex fumo carbonum, ſuffocatio ex ebrietate, ex fulminis ictu, ex cerebri percuſſione, ex fumo mercurii, animi defectus ex peſte.*

Plutarco [d] riferiſce di Teſpeſio, che eſſendo morto, per eſſere da alto caſcato, e perciò dall'aere ſoffocato, dopo tre giorni ſi riebbe. E gravi Autori, che rapporta il Garmanno [e], aſſeriſcono, che gli uomini ſtrangolati dall'acqua rinvengono tra quaranta giorni. Ma queſte ſono prette fole, e quei che le narrano, mi dicano, come li uomini ſi mantengono incorrotti dopo, che ſi credon morti. Delle moſche poi aſſevera Paolo Zacchia: *Moſcaſitem, & apuas poſt mortem reviviſcere, teſtis eſt Cardanus l. 9. de ſubtilitate in fine.* Anzi il Garmanno [f] dice aſſolutamente

a Connor relatus a Garmanno de miraculis mortuorum l. 3. t. 4. parag. 50.

b Zacchia loc. cit. l. 4. t. 1. q. 11. n. 4.

c BENEDETTO XIV. Tom. 4. lib. 4. p. 1. c. 21. num. 11.

d Plutarchus de ſera Numinis vindicta.

e Garmannus loc. cit. in diſſertatione præliminari ſect. 1. §. 16. p. 10. 13.

f Garmannus loc. cit. l. 3. tit. 4. §. 48. p. 1221.

Digitized by Google

te: *Hyeme papilionis, & muſcas mortuas deliteſcere, ſolari autem, aut alio calore reviviſcere, nemini non notum. Vide Franciſcum Baconem de Verulamio in Sylva ſylvarum Cent. 8. n. 746. dol. 957. muſcis humore exanimatis, Plinio auctore l. 11. c. 26. vita redit.* Cui puoſſi aggiugnere l' autorità del P. Brun, che così diviſa: „ Come gli animali devo- „ no la lor naſcita ad una materia agitata, altresì le devono il lor „ vigore. La loro attività coſtituiſce la lor vita. Donde avvie- „ ne, che ſe un gran freddo fa ceſſare queſt' attività; gran parte „ degli animali ſi ritrovano nel medeſimo ſtato, che quando ſtava- „ no nell' uovo. Eglino non danno ſegno di vita, inſino che un „ aria calda agita di bel nuovo tutte le ſue parti. Le moſche, le „ quali non ſono molto rare, poſſono ſervire di quotidiano eſſem- „ plo. Si vedono dopo i primi freddi rimanerſi immobili tre, o „ quattro meſi intieri, e ſenza vita, ma la lor piccola macchi- „ nuzza, ſubito che ſi riſcalda, muoveſi come prima. Molti altri „ animali non differiſcono dalle moſche. Sovente mentre durano „ i gran freddi, ſi trovano nelle cave alla campagna ſerpenti „ agghiacciati, dopo eſſerſi bene avvolti. Eglino ſono ſi for- „ temente gelati, che ſi frangono come vetro. Tuttavia ſe il Sole „ nella Primavera riſcalda l' aria ſi rianno, ed anche più preſto ſe „ ſi pongono preſſo il fuoco, ed in qualche luogo caldo.

Si riſponde facilmente, ciò avvenir di rariſſimo negli uomini, che ſi credon morti; non così nel recato eſſemplo delle moſche; e per quel che tocca a ciò, che dice il Zacchia della reviviſcenza delle moſche, quegli ſi fonda nel detto di Cardano; il quale ſol di paſſaggio il rapporta, e colla parola *creditur*.

CXXV. Ma ſia pur vero quanto diviſa il Cardano: altro è conſiderare la moſca intorpidita dal freddo dell' inverno; altro è conſiderarla come bagnata; dal quale ſtato non può riſorgere ſenza l' ajuto della menzionata polvere; come ne dà il ſaggio l' altra moſca, che rimane per ſempre eſtinta. Il più adunque, che ſi potrebbe opporre, ſarebbe l' operazion del diavolo, che c' interveniſſe.

Ma anche a queſta oppoſizione ſi replica, come infra diraſſi, che con farſi le dovute proteſte, ſi ſaldarebbe ogni ſcrupolo, ſenzachè appare dall' operazion medeſima, che ſi fa, che faſſi in modo, che eſcluda l' opera del diavolo; perchè deve farſi con

a Brun loc. cit. t. 1. c. 12. p. 190.

Digitized by Google

tal delicatezza, e diligenza, che la mosca non riceva alcuna lesione; il che mostra certamente, che la Natura deve operare nel ravvivarsi la mosca morta; poichè si richiede, che sia illesa; cosa che non bisognerebbe, se l'opera interveniſſe del demonio; perchè egli risuſciterebbe la mosca offesa in qualche sua parte. Questo nondimeno si ha da intendere, quando la mosca si voglia credere congegnata solamente di particelle corporee, variamente allogate, sicchè formino un corpo organico; perchè essendo in tal guisa composta, si può comprendere, come essendo morta per lo slogamento delle parti componenti, potrebbe raddrizzarsi, e tornare in vita. Non così se considerar la vogliamo alla foggia Peripatetica; perchè in tal maniera essendo composta, vuole il P. Bartolomeo Spina [a], che risorger non potrebbe, dicendo: *Aliud vero, quod consequenter inducitur accessorium, sano modo putandum est evenire; neque enim potest dæmon bovem, vel quodcumque aliud mortuum suscitare. Id idem non nisi divina virtute fieri potest: quia id est supra, imo contra cursum Naturæ. Qui Naturæ ordo, vel cursus, auctori Naturæ dumtaxat subjectus est, a cujus etiam sapientia emanavit, atque firmatus est: dæmonis autem potestas tali ordini subjecta est, unde ipsum immutare non potest.*

E con ragione ciò ha da dirsi, che estinta la forma sustanziale della mosca, il diavolo non potrebbe una nuova produrne; avvegnachè secondo lo Scotto, questa reviviscenza delle mosche si stimasse esser cosa da potersi cagionare dal diavolo; il quale può ravvivare tutti gli animali infetti, i quali nascono dalla putredine, secondo lui, e che sono del primiero genere [b]: *Primi generis animalia potest dæmon facere, ut reviviscant seu anima verè excesserit e corpore, seu tantum sepita, atque quasi sepulta in corpore delitescat. Ratio est, quia in utroque casu Naturæ viribus reviviscere possunt, ac solent talia animalia; ergo dæmon, applicando activa passivis, facere id poterit. Sic videmus muscas in aquis submersas, ac mortuas, ut apparet, naturaliter reviviscere, si in cineribus tepidis ponantur, ut non semel probatum fuit.* Adunque gli animali imperfetti possono ravvivarsi per opera del diavolo, il quale non ha facoltà di ciò fare negli animali perfetti come pare, che divisi il Bulengero [c]. Ma rigettando l'opinione dello Scotto, egli è certo, che l'allegar l'improporzione degli

a Spina de Strigibus c.7. p.354.
b Schot. in Physica curiosa t.1. cap. 36. §. 1. pag.129.
c Bulengerus de licita, & vetita Magia lib. 1. c.10. pag.667.

degli effetti con la lor causa, sembra difficile, per non saperſi agevolmente da noi capire la proporzione, che è tra la cagione, e l'effetto in tutti i casi, o almeno in molti.

CXXVI. Inoltre assegnan per distintivo delle superstizioni, quando si prescrivon cause morali per effetti fisici. Sia di esempio l'impiegar parole, che hanno il lor essere dalla convenzion degli uomini, per cacciar via un morbo, che sarebbe un effetto fisico; per lo che fino presso gli Atenieſi venne proibito tal modo di guarir le malattiè; siccome l'avvertono il Vair [a], ed il Laurentiis [b]; e Vulpiano, avvegnachè Gentil ei fosse; nondimeno dannavan tal genere di medicare, chiamando impostori coloro, che se ne valevano, secondo Antonio d'Agostino [c], solendosi costoro così appellare, giusta l'avvertimento di Anneo Roberto [d], e Dionisio Gottofredo [e]. Ma ciò non ostante, vediamo così ne' tempi alti, come ne' bassi, usarsi le parole per dar compenso a' malori; perchè presso Apuleio [f] si soleva con versi, e con parole l'infermità guarire, come di sopra dicemmo. E si ritrova più frequentato l'uso presso Plinio [g], Platone, Laerzio, e Plutarco [h], anzi appresso taluni inavveduti Cristiani, come dicemmo. E di vantaggio Giuseppe Ebreo [i] disse di Salomone, che molte incantazioni avesse insegnate. Del che ne cumulò varj documenti il Fineo [k], mostrando, a quanti usi servivan le parole, dicendo: *Sunt alii, qui loquendo, & verbis solis prolatis mirabilia possunt praestare; scribit Plinius loc. cit. ex Nymphodoro in Africa familias esse, quae laudando arbores, fascinant, & pueros interimunt. Scribit Homerus l. 9. Odyssea, Autolici filium fluxum sanguinis carmine sedasse, quod alios etiam facere Q. Serenus c. 33. refert. Scribit Celius Aurelianus l. chronic. Adrianum Imperatorem aquam intercutem quibusdam verbis eduxisse. Marcellus scribit, quibusdam verbis sordes oculos ingressas elui. Scribit Aetius l. 8. c. 50. spinam uvulae infixam verbis extrahi; & vermes, epilepsiam, & dentium dolorem precibus sanari. Plinius l. 28. c. 2. ex Theophrasto, & Varrone, & Catone scribit ischiadem, podagram, & luxata membra carmine curari; & Trallianus lib. 6. c. 4. scribit, in morbis incantationes, & certorum verborum pronunciationem plurimum*

a Vair l. 2. c. 11.
b Laurent. de rum. c. 6.
c Augustinus l. 5. t. 13. l. 1.
d Roberrus l. 1. rerum judicatarum c. 1.
e Gothofredus in notis ad dictam legem.
f Apuleius in Apologia.
g Plinius lib. 28. c. 2.
h Plutarchus in conv. sapien. & in Pericle.
i Joseph Hebraeus l. 8. Antiquitatum c. 2.
k Finelus de viribus immaginationis quaest. 4. fol. 82.

prodeſſe. Conciliator Differentia 156. dicit, ſe vidiſſe aliquem, qui proferendo aliqua verba in aurem tauri eum proſternebat. Scribit Antonius Benivenius l. de abditis cauſ. c. 26. ſagittam cujuſdam militis pertinaciter herentem, carmine excidiſſe. E ſe veniam a' tempi a noi più vicini, Froiſardo [a] atteſta all' età ſua, eſſer coſtume di fermare il fluſſo del ſangue colle parole. E chi ne vorrà vedere molti eſempli ſomiglianti a queſti, legga il Bulengero [b], che ne reca moltiſſimi, perciò Anneo Roberto diſſe [c]: *Non ergo aut mirum, aut impoſſibile judicari debet morbos characteribus, amuletis, conceptis verborum, & piarum precum formulis poſſe ſanari: mirum eſt, ſed nec vanum, nec impoſſibile.* Onde dice Paracelſo: *Natura vires ſuas in verba imponit, ſicut in herbas, & radices.* La qual opinione il Gendre non eſſer novella aſſevera.

CXXVII. Ma perchè la materia ſi crivelli come convienſi. Queſta regola, che han data i detti teologi, benchè in ſe ſteſſa vera; non laſcia di avere le ſue difficoltà. Poichè è da conſiderarſi, che la voce deve prenderſi o formalmente, o materialmente, come afferma lo Scotto [d]: *Vocem dupliciter conſiderari poſſe per ordinem ad effectus præpoſitos: Primo formaliter, pro ut eſt ſignificativa, ſecundo materialiter pro ut eſt quidam ſonus dearticulatus.* Il che inſegnò un ſecolo prima il P. Geſuita Benedetto Pereira [e], dicendo: *Voces autem, & verba cum ex ſe non habeant aliam vim, quam ſignificandi, vel quodammodo afficiendi auditum, non poſſunt eſſe cauſa, ut aliquid fiat, niſi dupliciter, vel ratione rerum, quæ illis verbis dicuntur, quæ res intellectæ ab audientibus, eos variè afficiunt, & movent; præſertim adjuncta docenti convenientique actionis, & pronunciationis ratione; & hoc modo Oratorum, & Concionatorum verba movere ſolent audientes; ſed hic modus movendi non niſi ad audientes, qui intelligunt, pertinere poteſt: vel movent verba propter ſuavitatem modi, quo modulatè, & artificioſè, cum ſuavitate, & dulcedine auditum afficiunt; qua ratione non ſolum homines, ſed etiam animalia vocibus muſicis variè affici, & permoveri cernimus. Neutrum autem horum reperitur in vocibus Magorum; non igitur per illas voces, tamquam per cauſas naturales, illos ſuos effectus producunt.* Se nella primiera guiſa s' intenda, preciſamente non può produrre un effetto fiſico, ſe non per mezzo della fantaſia del paziente; la quale può movere le paſſioni, che poſſono dirſi effet-

a Froiſardo t. 2. c 65.
b Robertus loc. cit. c. 5.
c Bulenger. adver. Magos l. 2. c. 1. & 2., & 41.
d Schottus tom. 2. Magiæ p. 2. lib. 5. c. 1. f. 222.
e Pereira de Magia l. 1. c. 4. p. 25.

Digitized by Google

effetti fisici prodotti; secondo quel, che copiosamente vien divisato dal Melebranche [a]. Ed in vero quanto oprar possa la fantasia commossa, fu cosa, che oltre il dettone da noi di sopra, l'andò considerando il Fromanno [b]: *Præcipuè verò*, ei dice, *quia imaginatio aliquos animi affectus inducit, per quos humores, & spiritus moventur, qui moti ad morbum vincendum, & debellandum faciunt. Ita confidentia in animo ægri generat lætitiam; lætitia autem excitat calorem nativum, & spiritus, unde fit, ut cibi rectius concoquantur, humores vitiosi vincantur, & morbus expugnetur.* Nè da questi sentimenti va lontano il Bekkero [c]; ed a ragione disse il savio Muratori [d]. „ Può la fantasia cagionar talora con suoi gagliardi movimenti „ e con irritar le passioni, qualche volta contribuire a vincere „ alcuni di essi per ricuperar la sanità; del che molti esempli si leggono presso i Medici, anzi per forza dell' immaginazione curansi i morbi anche in un istante, come l' asserisce il medesimo Muratori [e] di sopra citato. Onde il Montagna [f] va divisando di questi strani effetti, che suol produrre la fantasia commossa, e di morbi, e di cure di quelli, e d' intera sanità, e di che so io, che si abbia di stravagante; e dopo questi il notarono ancora il Bekemando, ed il Warenfeli, rapportati dal Buddeo [g], ove tratta de' prodigj della fantasia.

Possono anche le parole indrizzarsi a Dio aspettando da lui l'opportuno soccorso; siccome va dicendo Angelo Pistacchio [h]: *Qui expertus est, esse efficax remedium pro morbis curandis, recitare ter verba illa Psalmi 115. Dirupsisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis, ut in dicto Psalmo affirmat Cassiodorus: est ne ei licitum ista trina repetitio in morbis uti? Respondeo: si hæc trina repetitio ordinetur in honorem Sanctissimæ Trinitatis; & non a simplici recitatione ista, sed a Deo speretur salus; licita utique est. Secus vero si in ipsis nudis verbis expectetur salus.. Ita Sanchez, Del Rius, Fagundez, quia nuda illa verba ex se nullam efficaciam habent.* Ed in vero avvengono effetti ammirabili per opera degli Angioli buoni, come avverte il Brun [i]. Quinci è, che sovente per opera della fantasia succeder può tal volta, che dalle parole dette senza questa direzione a Dio, avvenga ne-

a Malebranche de inquirenda veritate l. 3.
b Fromman. de fascin. l. 2. c. 9. n. 6. p. 431.
c Bekkero loc. cit. t. 4. c. 2.
d Muratori nelle forze della fantasia c. 10.
e Muratori c. 6. della Filosofia morale.
f Montagna ne' Saggi l. 1. c. 10.
g Buddeo dell'Ateismo c. 10.
h Pistacchius de superstitione c. 22. n. 10. par. 1. pag. 163.
i Brun loc. cit. t. 1. c. 9.

Digitized by Google

ga negli ammalati la sanità; perchè essi saran di gran fantasia, ed averanno ferma speranza di guarire, con dirgli quelle tali parole, e non in vigor del patto tacito col diavolo, come alcuni si credono; onde avvenir può, che si sanino. Nel che potrebbe dirsi esser rei, a ben considerar la cosa, di superstizione, perchè sperano la sanità da ciò, che non può accordargliela, salvo se ei credesse, che quelle parole per arcana virtù operino l'effetto aspettatone, il che sarebbe un errore in filosofia. Anzi afferma il Montagna [a], che: „ Egli è verisimile, che la credenza delle „ visioni, degl' incantesmi, e di tali effetti straordinarj derivin „ dalla forza dell'immaginazione, operando principalmente negli „ animi volgari più molli. E' talmente ingombrata la lor creden- „ za, che essi pensano veder ciò, che punto non vedono. Divi- „ sa degli effetti strani della fantasia il Tartarotti [b], presso cui pos- „ son vedersi degli esempli, che fanno al nostro proposito.

CXXVIII. Se nella seconda maniera, che dicemmo, le parole si pigliano, cioè materialmente, hanno qualche fiata virtù d'indurre la sanità, come vuole il P. Mendozza: *Virtutem nonnunquam habere naturalem ad sanitatem inducendam, vel maturandam mortem, & similes effectus physicos edendos.*

CXXIX. Di fatto la musica, la quale è un suon modulato, produce nell'animo la salute, e varie passioni, come noi leggiamo presso Cornelio Celso [c], il quale osserva, che la sinfonia serve a moderar la follia; e Plinio rapporta [d], che Ismenias soleva cûrare gli ammalati co'versi e colla musica: e di Pittagora riferisce Seneca: *Perturbationes animi lyra componebat. Quis enim ignoret, lituos, & tubas concitamento esse, sicut quosdam cantus lenimenta, quibus mens resolvitur?* E lasciamo infiniti Autori, i quali attestano esser servito il suono, e la musica per guarir diverse infermità, che lungamente rapporta lo Scotto [e], come ne fa anche distinta menzione il P. Ludovicus Valletta [f] Monaco Celestino; ed in fine l'istesso Rodes [g] tra le altre cose, che dice della musica, rapporta, che Marsilio Ficino prescriveva a Cosimo de' Medici la sinfonia, e la musica in luogo di altri rimedj; e non dubito, che se noi sapessimo l'arie armoniche, ed acromatiche le più proporzionate agli spiri-

a Montagna loc. cit. lib. 1. c. 20.
b Tartarot i loc. cit. lib. 2. c. 14. §. IV.
c Celsus l. 3. c. 18.
d Plinius l. 28. c. 2.
e Schotus tom. 2. loc. cit. p. 2. l. 5. in proemio.
f Valletta de Phalangio Apulo lib. 2. c. 6.
g Rhodes nella lettera in forma di Dissertazione nel tom. 4. del P. Kirch. 246.

Digitized by Google

ſpiriti, che ſtanno irritati, o ſovrabbondanti, o che hanno de' movimenti irregolari, ſi guarirebbero perfettamente. Coſa per altro che vediamo tutto giorno co' proprj occhi negli uomini, che ſi dicon morſi dalla tarantola; i quali unicamente dal ſuono ricevono alleviamenti al lor malore, il che certamente deſta la maraviglia; perciocchè non puoſſi concepire, che coſa abbia a fare il ſuono col veleno ſparſo per le membra dell'attarantato: coſa che narra il Boile [a] con grande ammirazione, e lo Scotto [b] parimente decanta queſto per un gran prodigio: *Hæc itaque cum mira ſint omnia, ac vere magica* &c. Avvegnachè abbia dimoſtro il dottiſſimo Franceſco Serao, che i detti ſintomi non provengono dal morſo della tarantola, ma da altro malore, che patiſcono gli attarantati, portandone in argomento il ſilenzio degli antichi Scrittori di coſa sì ſtrepitoſa. Ma per contrario c' inſegna il P. Valletta [c] a ſoſtenere il contrario. Siaſi come ſi voglia, non può negarſi, che quei ſintomi moderanſi col ſuono, come l'eſperienze ci fan vedere. Adunque chi attentamente guarderà in queſti effetti fiſici, non avrà difficoltà di dire, che le parole pigliate come ſuono, poſſan alle volte cagionare effetti reali più, o meno, ſecondo ſon le circoſtanze delle coſe.

CXXX. „ Non ha adunque ragione il Tiers [d] di dire che in vano, „ e ſenza fondamento ſi arreca queſta virtù alle parole, qualunque „ quelle ſieno, che ſignifichin qualche coſa, o no, che ſien ſem- „ plici, o compoſte, in proſa, ed in rima, Greche, Latine, o „ Franceſi, od in altra lingua ſcritte, pronunciate a viva voce, „ in brontolando, od in ſiſilando, in alitando, od in qualche „ altra maniera; in preſenza dell'ammalato, od in qualche altra „ maniera.

Noi non neghiamo coſtume eſſer de' Maghi di valerſi diabolicamente di sì fatte parole, come avverte Fileſacio [e]; ma non ſi può negare nello ſteſſo tempo, che tal volta può eſſere operazion del ſuono di tali parole, che sì fatti effetti producono. Quinci ſi potrà intendere, perchè alle volte, benchè di rado, ſiano preſcritte le parole da pronunciarſi in lingua Ebrea, o Germana, piuttoſto che nella lingua volgare; perchè altro ſuon fanno in una lingua pro-

a Boile de utilitate Philoſophiæ experimentalis c. 15. n. 5. & ſeq.

b Schottus l. 2. Magiæ naturalis p. 2. lib. 5. Syntagmate 2. in proemio.

c Valletta loc. cit. l. 2. c. 4. & 5.

d Thiers tom. 1. loc. cit. lib. 5. c. 5.

e Fileſacius de Magia Idolat.

Digitized by Google

pronunciate, che in un'altra; e così forse produrran l'effetto, più presto in una lingua, che in un'altra: più presto le parole non significanti, che se significative siano; perchè essendo significative, non sarà quel suono, che sarà atto a quel determinato effetto. E più dee essere salda l'intenzione di coloro, che usano tali parole, di adoprarle solamente materialmente come tuono di voce, e non formalmente, in quanto sono significative o manifestamente, od occultamente, nella quale maniera si usano da Maghi; onde l'usarle materialmente è prescindere da ogni magico concerto, come diremo.

CXXXI. Nè vi deve muover ciò, che dice il P. Lionardo Vairo[a], il quale scrisse nel 1529., quando le cose non erano ben chiarite. Egli va dicendo: *Præterea si quæ vis verbis inesset, aut ex forma, aut ex materia illam haberent; sed neque ex forma, quia artificialis est, & illis tantum nota, qui eam formarunt; & nihilominus superstitiosi quasdam barbaras voces assumunt, quas non illi tantum, sed nec ulli hominum intelligere possunt. Unde sequitur, ut dæmonum illusiones, ejusmodi characteres, & verba existant, ut dicemus. Nec ex materia, quia cum spiritus sit, & ex pectore per asperam arteriam in larynge effingatur, vim aliam habere non potest, quam reliqui nostri corporis habitus, qui simul, atque extra corpus emissi sunt, disperguntur; nullam ergo vim habent. Quod si expirationis materia peculiarem vim haberet, eamdem sub quacumque artificiali materia possideret: ideo quibus verbis uterentur, non referret, quin ne verbis quidem opus foret, sola enim efflatio satis esset, quæ tanto majores vires haberet, quanto uberuis effunderetur. Superstitiosi autem in selectis solum, & exquisitis verbis vim esse contendunt; & licet sua virtute verba res remotas attingere diceremus, quod falsum est, eis tamen mīram afficiendi virtutem adscribere non possumus.* Sicchè il Vairo non fa consistere alcuna virtù nel materiale delle parole, ma tutta la lor forza ripone nel formale, che depende dalla varia istituzione degli uomini. Cosa falsissima, quanto alla prima parte.

CXXXII. Imperocchè noi proviamo quotidianamente nelle voci, e negli aliti, che essi producono fisici effetti; come il destare uno che dorme, solamente col tuono della voce: col solo soffio spegnere una candela, che illumina una sala; l'appannare uno specchio solamente con alitare su quello; onde saggiamente dice il Pistacchio[b]. *Neque ex illa inhalatione super vulnus clare argui potest super-*

a Vairo de fascin. c. 11. pag. 143. b Pistachius de superstitione p. 1. c. 21. n. 9.

ſuperſtitio; quia inhalatio poteſt habere peculiarem vim etiam naturalem, vel ratione temperamenti ipſius perſonæ, vel ratione occultæ proprietatis, quibuſdam divino munere inſitæ, ſicut ex Plinio lib. 28. hiſtr. nat. c. 3. tradit Victoria de art. mag. n. 16. Ita Leſſius ubi ſupra, Thomas del Bene Offic. Inquiſ. par. 1. dub. 228. ſect. 18. Come anche accuratamente ha eſperimentato il celebre Signor Andre [a], dicendo: „ Quanti ci ſono uomini, e donne, il di cui fiato è „ così putido, che eſſi corrompono ciò, che avviene, che tocchi- „ no? Se gli ſpiriti, che eſcono dagli occhi, dal naſo, dalla bocca, „ da' pori della pelle, e dalle altre parti d'alcune perſone, le „ quali non hanno alcun diſegno di recar male, ne cagionano „ tanto; che non ſono capaci di fare, quando gli uomini, e le „ donne, che gli eſalano, ſono diſpoſti contro qualch' uno, di cui „ eſſi cercano vendicarſi? Eglino operano ſulle parti ſolide, e ſugli „ umori d' una maniera così dura, che mettono in diſordine in- „ teramente i movimenti della materia, che egli ne affievoli- „ ſcono gli ordegni; e rompono, ed alterano i ſucchi, che gl' „ inaffiano, gli cambiano di natura, e finalmente gli corrompo- „ no, e la morte cagionano. I mali che recano queſti ſpiriti irri- „ tati, ſi raddoppiano, come ho detto, allo approſſimarſi de' Male- „ fici, e delle Malefiche. E quando ſono una volta invecchiati, „ è malagevole il guarirgli; avvegnachè le perſone, che han ca- „ gionato il male ſiano in una lontananza conſiderevole, ed ancor- „ chè ſian morte: tanto l'impreſſioni, che queſti ſpiriti corroſivi „ han fatto ſulle parti ſolide, e ſugli umori, ſono forti, e „ difficili a cancellarſi: intanto egli non ci è nulla di che poſſa „ ordinariamente con giuſtizia accagionarſene il diavolo.

Ora fa d' uopo ſoggiugnere ciò, che il medeſimo Andre [b] diviſa del ſuono delle parole, che ſi proferiſcon dagli uomini: „ In „ tanto vo' farvi vedere gli effetti, che quelle, cioè le parole, „ producono. Saranno ſovente naturali, e che non ci ſarà niente, „ che imputar ſi debba all' intelligenza, ed a' patti con quelle fat- „ ti, due coſe concorrendo alla produzion di quegli effetti; la „ prima è l'intenzion della perſona, che pronuncia le parole, e gli „ ſpiriti, che da quella eſalano in pronunciando: la ſeconda la „ maniera, con cui ſi pronunciano. Le parole agitano l'aere, „ battono l' udito, ma differentemente riſpetto la diverſità della

a Andre nella lettera 3. de' Malefici pag. 198. b Nella lettera 4. de' Malefici pag. 206.

Digitized by Google

„ pronuncia ; e ſecondo l' udito è percoſſo d' una , o di un' altra
„ maniera , naſcono in noi ſenſazioni differenti , le quali ci fanno
„ del bene , e del male , e ci ſon gioconde , o malincoliche &c.
„ Si vedono tutto il giorno gli effetti , che producono le parole,
„ e le paſſioni , che quelle commovono , quantunque quelle non
„ s' intendano : io vo' dire , l'une ci attriſtano , e l'altre ci ſon gio-
„ conde : e l' une c' irritano , e l' altre ci addolciſcono . I canti
„ differenti , ed i differenti tuoni di voce , i varj ſuoni d'iſtro-
„ menti di muſica non fanno ſu di noi differente impreſſione ?
„ I canti lugubri non ci rendono triſti , e malinconici ; benchè
„ non intendiamo il ſenſo delle parole ? L' iſteſſe parole cantate di
„ una maniera contraria , ci ſvegliano la gioja : il rumore de' tam-
„ burri , e quello delle trombette , ci incoraggiſcono , e ci
„ portano al combattimento , il medeſimo rumore ci attriſta in
„ una pompa funebre , anche che non ci abbiamo veruna parte .
„ Ad ogni modo la medeſima agitazione di aere non fa la medeſi-
„ ma impreſſione ſopra tutre le ſorti di perſone , e non deſtano in
„ quelle le medeſime ſenſazioni , e l' iſteſſe paſſioni .

E ciò , che intorno a' fiati umani inſegna l' Andrè , il noſtro Muratori [a] non laſcia di avvertirlo , come ſi oſſerva ſpeſſo , negli appeſtati , e negli etici .

CXXXIII. Egli è così manifeſto ciò, che diviſa l'Andrè , che non potè non ſcappare al medeſimo Vairo [b], il quale volendo deſcrivere le varie ſorti di faſcino , oltre l'artificiale , che è dal demonio , diviſa de' faſcini naturali in queſta guiſa : *Quinto pro eo , quod aliqui homines ita ſunt a natura procreati , ut ex oculis , naribus , faucibus exitialem qualiatem ſpirantibus , interitum , aut malum quodlibet inferant . Sexto pro tetro , atque horribili turpis hominis , atque anicula intuitu , quo timor alicui incutitur , cujus cauſa ille in morbum incidit . Septimo pro qualibet naturali , aut voluntaria actione , cum quis certe rei imaginatione , viſu , voce , aut aliis inſtrumentis obeſt* . Ed altrove diſtinguendo i faſcini , dice , che altri provengono dall'arte , cioè , dalla Magia , ed altri dalla Natura ſon procreati [c]. *Nonnulli enim ita ſunt a Natura procreati , ut quidquid intueantur , faſcinent ; idque ipſi ſint faſcinantibus penitus ignorantibus . Non enim talis faſcinandi actus a voluntate , ſeu actione egreditur : quandoque enim patres filios intuiti faſcinant ; quod quidem ipſi graviſſime ferunt ; cum ergo hujuſmodi faſcinatio*

a Muratore della fantaſia c. 10. b Vairo c. 2. lib. 2. pag. 62. c L' iſteſſo l. 1. c. 9. pag. 48.

ſcinatio invitis patribus accidat, clarum eſt a Natura, & non a ratione procedere. Onde ei va dicendo varj caſi, ne' quali la ſuddetta dottrina ſi avvera: *Et inde eſt, quod plures feminas quam viros affaſcinatrices invenimus, quia iraſcendi, & concupiſcendi animi vim adeo effrenatam habent, ut nullo modo ab ira, & cupiditate ſe ſe temperare valeant; quo fit, ut illico, quavis occaſione oblata ita ferveant, & belluarum mere truces, ac turbulentos oculos in rem faſcinandam figant. Huc accedit, quod cum mulieres naturam admodum mutabilem habeant, quidquid moleſtiæ eis accidit, confeſtim ab æquanimitate diſcedunt, humoreſque eita conturbati, virulentam qualitatem* [a], *& exalationem emittunt: quæ exalationum congeries ob noxios cibos, quibus quotidie veſcuntur, & ob excrementa perniciosa, quæ expellunt, augeri poteſt: ſingulis quoque menſibus ſuperfluitatibus replentur, eiſque malancolicus ſanguis bullit, ex quo vapores orti, ſurſum elati, per os, & nares, ac reliquos corporis meatus fluunt, & in obvia quæque affaſcinatricem qualitatem iniiciunt. Quamdam igitur auram eructant, quæ quibuſcunque volunt obeſſe, poſſunt, & inter eos maxime aniculæ.*

Ed in queſta guiſa va portando caſi ſomiglianti, i quali tralaſciamo, baſtando quello, che ei afferma [b]: *Ideo hos, atque alios complures natura faſcinatores nuncupare poſſumus.*

Ora adunque, che dovrem dire del Vairo, quando ſpiattella quella primiera ſentenza, eſſer la voce priva di ogni virtù fiſica? Certamente abbiſogna dire, ch' ei ſi fa traſportare dal fervore del ſuo animo, in aſſerire, che le parole, o voci non hanno virtù veruna naturale nelle demoniache faſcinazioni.

CXXXIV. Ma ci direte, che ciò comunque ſia, egli è certo, che l' opinion del Vairo è abbracciata dal Tiers, da un Giuriſconſulto, e da un Medico, cioè da Anneo Roberto, e dal Laurente, portati dal medeſimo Tiers [c].

Toſto ſi replicherà, che queſti Autori, il più che poſſon fare, è di fare una ſentenza probabile, ma non toglierà la ſua probabilità alla ſentenza contraria, la quale è appoggiata in forti ragioni, ed eſperimenti, anzi quaſi in evidenza; poichè la voce è un corpo fiſico, onde non ſia maraviglia, che poſſa operare qualche fiſico effetto.

CXXXV. Ma ſappiamo, che ci rampognerete dicendo: Come è ſolamente

a L' iſteſſo l. 1. c. 12. pag. 50.
b L' iſteſſo l. 2. c. 11. pag. 49.
c Thiers delle ſuperſtizioni t. 1. lib. 5. cap. 5. p. 395.

Digitized by Google

lamente probabile la ſentenza del Vairo, ſe è ſoſtenuta dalla comune opinione de' Concilj, de' Padri, e de' Teologi, i quali dannano di ſuperſtizioſo l' uſo delle parole nel produrre effetti fiſici? Dunque ſiam fuori de' termini del probabile, ma ne' termini di quaſi ereſia, o di temerità, ſe non vogliamo dire d' ereſia.

CXXXVI. Si replicherà, che i Concilj, i Padri, ed i Teologi, quando condannano le voci, ovvero le parole, intendono delle parole, ſecondo quell' uſo, che hanno, cioè di ſignificare qualche coſa: o ſe ſignificato eſpreſſo non hanno, l' hanno per iſtituzione di chi l' ha inventate, benchè a noi non ſian note. In queſto ſentimento parlano i Teologi, quando c' inſegnano, che ci aſteniamo dalle parole, come ſi potrà minutamente oſſervare nel Tiers [a], il quale nel ſuo primo Tomo raccoglie tutti i Concilj, i Padri, ed i Teologi, che han favellato di queſto argomento

CXXXVII. All'incontro noi pretendiamo di ſtare ne' termini del probabile; perchè parliamo della materialità delle parole, nè già in quanto ſono ſignificative ſecondo s' uſano, ma in quanto ſono un tuono, un ſuſurro, diciamola pure, un moto d' aere, e di ſpiriti, che con eſſe eſalano, i quali eſſendo un corpo fiſico, non è coſa ſtrana il conſiderare varj effetti fiſici. In queſta guiſa non ſono ſtate mai contemplate da' Teologi, ſe non da quei pochi, che di ſopra dicemmo: perchè ſempre ſi conſiderano, come ſignificative, e non come attive, come dice il Bulengero [b]: *Verba ſignificant, non agunt, ſed per ea dæmon eſt.*

CXXXIII. Ma ſia pure come vogliono, che ſiano i Concilj, i Padri, ed i Teologi, i quali di comune accordo dicon qualche propoſizione; e però ſia temerità il contradirgli, o coſa proſſima all' ereſia, queſto non ſubito ſi dovrà condannare come errore generalmente, e proſcrivere come temerario.

CXXXIX. Poichè anche in ciò fa d'uopo diſtinguere: od i Teologi, quello che aſſeriſcono, il fondano con principj Teologici: e ſaranno ſenza dubbio, ſaldi, ſicchè il contrario ſarà una temerità, o una coſa proſſima ad ereſia.

O il comun conſenſo loro ſi appoggia parte ſu i principj Teologici, parte ſu ragioni non evidenti, ma tali, che non [illegible] della certezza de' primi principj; allora par che il raziocinio [illegible]

a Thiers tom. 1. delle ſuperſt. l. 5. c. 6. & lib. 6. cap. 1.

b Bulenq. l. 2. adverſ. Magos c. 2. [illegible]

formasi, segua la parte più debole, che è la ragion umana, la quale, come asseverа Giovenin [a]: *Humana ratio, quæ post peccatum originale tam facile fallitur*. Onde meritamente avverte Melchiorre Cano [b]: *Scholæ porro placita, si ita vocare licet, in duplici sunt differentia: altera ad philosophiæ magis rationem expediunt, quam Fidei: altera ad Fidem pertinent, moresque Christiano populo necessarios* [c]. *Quæ ab illis dissonent, ea Scholastico Theologo non sunt hæretica: quæ vero huic posteriorum rerum generi sunt adversa, ea nos hic tamquam venena refugimus*. Perlochè il P. Piero Annato pone per massima generale, che: *Illa enim conclusio procedit ex majori, quæ est de Fide, & minori, quæ est tantum probabilis .... ergo cum conclusio sequatur debiliorem partem, conclusio ista non alia quam probabilis esse potest, ac proinde non certa, non scientifica, nec consequenter theologica, quæ certa esse debet, cum Theologia proprie dicta, certe semper concludat*. Però la conchiusione sarà solamente probabile.

CXL. Ed in effetto quante dottrine abbiamo vedute di questa fatta, che parte sugli esempj di Fede, e parte sulle massime della ragione umana appoggiaronsi, che un tempo per salde, e canoniche aveansi, dopo col tratto del tempo si sono abbandonate, come opposte alla verità?

Non è stata opinione più combattuta, come superstizioſa, che gli amuleti, od i filatteri potessero giovare. Universalmente da' Concilj, da' SS. Padri, e da' Teologi venivano stimati, come superstizioſi, non potendo nulla operar dentro di noi. Però non solamente proscrivevano gli amuleti, che aveano segni di superstizioni, i quali anche da noi si dannano, ma anche i semplici, e naturali. Di ciò basta esser convinto con leggere il Tiers [d]: opinione al presente comunemente ributtata, come di sopra si è dimostrato.

Non vi era opinione più canonica, che non si dessero gli antipodi, condannati da Lattanzio, e per tralasciare altri Padri, dal glorioso S. Agostino [e], il quale gli ributtava con questo così forte argomento: Tutti gli uomini, che ci sono, dependono da Adamo: proposizione certa di Fede, perchè altrimenti si caderebbe negli erro-

a Juveri instit. Theol. diss. 4. quest. 7. Concil. p. 564.

b Melchior Canus de loc. Theol. lib. 8. cap. 4. conc. 3. pag. 237.

c Aninat. in Method. ad posit. Theol. apparat. l. 3. ar. 6. p. 39.

d Thiers tom. 1. delle superst. l. 5. c. 5., & 6. pag. 317.

e Aug. de C. D. lib. 16. cap.

Digitized by Google

errori de' Preadamiti: all' incontro noi non abbiamo contezza, che uomini abbian passato a popolar altre regioni, che le nostre: dunque non si possono dare altri uomini della schiatta d' Adamo, che siano a noi antipodi. E questa era opinione tacitamente sostenuta da' Padri, i quali comunemente la sostenevano, appoggiati nel Salmo 103. v. 2. *Extendes Calum, sicut pellem*, ed in un luogo d' Isaia c. 40. n. 22. [a] *Qui extendit velut nihilum Cælos, & expandit eos sicut tabernaculum ad inhabitandum*, che i Cieli fossero distesi come una cortina, e che in conseguenza anche la terra, come hanno insegnato S. Ambrosio, S. Gio: Crisostomo, Teodoreto, Teofilatto, ed il medesimo S. Agostino: e pure è vero, che dopo si sono scoverti uomini a noi antipodi, che hanno smentito quell' assunto, che gli uomini non vi eran passati ad abitare. Onde ha ragione di dire il Mottelavayer: [b] „ Altresì egli è costante, che il Cri„ sostomo, Lattanzio, S. Agostino con parecchi altri Padri si „ son burlati degli antipodi, de' quali niuno può dubitare

Basterebbe riflettere a ciò, che considera il Naudeo per assicurarsi di quello, che stiamo insinuando; divisa egli così: „ An„ cora è una cosa strana, che Filastrio [c] abbia posto nel Catalogo „ delle opinioni eretiche, e condannate a' suoi tempi, quella di „ alcuni filosofi, che sostengono [d] la solidezza de' Cieli. In tanto „ questa opinione si è sempre seguita; ed al presente è nelle scuole „ sostenuta; benchè dopo trenta, o quarant' anni alcuni profes„ sori l' abbiano abbandonata, per ristabilire quell' antica, la„ quale è tenuta per più comune, e più autentica del tempo di „ Filastrio.

Vi era cosa più accreditata di quella pruova del ferro candente, e dell' acqua bollente, o fredda, per dimostrare l' occulto reato, od innocenza degli uomini, praticato comunemente fino a' tempi bassi? ed anche i duelli, i quali per pruova delle cose occulte si usavano, che però giudicio Divino si appellavano, come può osservarsi presso il P. Brun [d]? ma pure è certissimo, che al presente passano queste cose per delirj.

Forse non è stata creduta come rata sentenza, che le streghe gissero la notte nel congresso del diavolo; sicchè innumerabili

a Vedi Autor del Mondo nella Luna c. 4. p. 92.
b Mattelevayer t. 6. le Geograf. del Principe Papa XI.
c Philast. hæresi 130.
d Naude nel 4. cap. dell' Apolog. de' gran uomin. sospet. di Magia.
e Brun tom. 2. Istor. della superst. lib. 5. capo 2 pag. 65.

Digitized by Google

bili di esse sono state giustiziate, o talvolta bruciate? e pure è vero, che oggidì nulla si crede: tantochè dice il Tartarotti [a], che: „ Anche il negar la sola stregoneria, passò altra volta per delitto; „ e pure io medesimo non ho avuto difficoltà veruna di aperta„ mente negarla. E pure cose sì stravaganti si appoggiavano su le „ confessioni delle illuse streghe.

Finalmente non era opinione di scuole intiere di Teologi, il sostener la filosofia d' Aristotile, come necessaria a spiegare i misterj della nostra Religione; e per validamente difendergli; sicchè alcune dottrine passavano come poco meno che di fede? Pure è indifficultabile, che fra pochi anni si è dimostrato esser cosa vana la predetta necessità, essendosi tolto via sì fatto pregiudizio delle scuole.

Dunque non dobbiamo fidarci, se una opinione la veggiamo approvata da' Teologi, quando in quella approvazione vi dà la mano la fallace ragione umana; onde ne avverte Tommaso Aletino [b] facendo le note al Petavio, che: *De re, de qua nulla est certa traditio, nullusque locus Scripturæ, uti nec ulla Synodi oecumenicæ definitio, dissentire semper licuit in Ecclesia Catholica.* Simile sentimento ebbe Pier Gassendi in una sua lettera scritta a Tommaso Fieno nella pag. 17. del. 6. tom. ove così si spiega: *Tu mihi vel eo nomine, commendandus maxime videris, quod philosophicam materiam pertractes philosophicè; id tamen curans interea, ut sua religioni majestas servetur. Ac sane quidem ubi religio præscripsit nobis aliquid: temeritas, imo furor est in oppositum quidpiam mussitare: cæterum autem, ubi aliquid definitum expresse non est, sed obest scrupulosorum quorumdam opinio, qui nescio quas consequutiones pro suo derivant arbitrio: quid amabo necesse est, Philosophiam totam exturbare? An non scaturigo hæc est, ex qua tot absurda commenta in Philosophiam defluxerunt, ut quæ vulgo jam circumfertur, non veritatis studium, sed anilium deliramentorum tyrocinium appareat? Verum, & istud ad querelam spectat.*

CXLI. Or chi potrà negare nella presente controversia, che ci abbia parte la ragione umana in vedere, se abbia qualche virtù fisica il materiale delle parole, non già diciamo il formale; il quale consistendo nel morale, certamente, che sarà un superstizioso, se effetti fisici si desiderano dalle parole? Questa è stata disputa, che non l' han tocca nè i Padri, nè i Teologi, se non se al-

a Tartarotti risposta al Carl. tom. 3. b Alethinus ad Petavium tom. 6. de incarnatione lib. 11. c. 4. fol. 47.

se alcuni pochi, come abbiamo fatte considerandole nella parte materiale. Del resto prendendosi nel senso formale, cioè in in quanto son significative; noi non seguitiamo il comun sentimento de' Teologi. Pigliandosi adunque nel senso materiale, chi potrà negare che siaci qualche virtù, qualche vigore di potere operare effetti fisici, se effettivamente consiste il loro essere in una modulazione d' aere, che si muova dagli organi di colui, che la voce tramanda? Questo è quel che considera il Muratori, e meglio di tutti il Signor Andrè; i quali come fisici, e più prattichi di queste cose, devono piuttosto essere intesi, che il Vairo, e qualche altro Autore non avvezzo a considerare sì fatte cose. Nè questa è un opinione detta di soppiatto; ma in cospetto di Parigi, ed in conseguenza dell' Università della Sorbona, da un uomo così cospicuo, ed in un libro approvato da un Dottor Sorbonico, il Moinè, Canonico di S. Benedetto, il quale non ha difficoltà d' affermare; „ Si può „ permettere l' impressione, che servirà a far conoscere l' impo- „ sture, le frodi, e le falsità, che si pongono ordinariamente in uso „ da quei, e da quelle, che vogliono guadagnarsi la riputazione „ infame di essere al novero de' maghi, e delle maghe, sortile- „ ghi, e sortileghe, de' malefici, e delle malefiche; e contri- „ buirà a dare allontanamento, ed orrore delle prattiche crimi- „ nali, e delle dannabili superstizioni, profanazioni, ed empi „ sagrilegj, che si attribuiscono a questa sorta di gente. „

CXLII. Dovette considerar l'Andrè, che la Natura non ha bisogno di gran cose, e rilevanti, perchè si offervin de' grandi effetti. Basta, che si sparga per esemplo, un po' di odor di muschio nell' aere, perchè si ammirino effetti orribili delle donne isteriche: ed alcuni si vedon purgare il corpo col sol odorato de' rimedj purganti, anzi colla sola veduta; come si è detto di sopra.

E chi vuole comprendere quanto la Natura sia minuta, e delicata nelle sue operazioni; rifletta bene, come avverte il Signor Chavvin [a]: „ Il muschio, l' infusion vomitiva dell' antimonio, il „ mercurio bollito nell' acqua, l' ambra, e tutti li corpi odori- „ feri ne sono pruove dimostrative. Io non dico nulla di un uo- „ mo, il di cui eccellente cane ravvisa la via lungo tempo ap- „ presso, che egli è passato per una strada, ovvero ha traversato un

a Chavvin nella lettera alla Signora Marchesa Tennezam Garnier nella Dissertazione fisica p. 1. l. 4. t. del Brun.

Digitized by Google

to un fiume ; ed in queſta sì fatta guiſa diſcorre Pier Garnier della Natura .

Da ciò dunque ricavaſi , che non dobbiamo ſubito condannare come ſuperſtizioſa alcuna operazione , dove intervengan parole ; quando maſſimamente non hanno apparenza di ree , e ſi adoprano dall' agente materialmente , e non formalmente ; lo che ſempre induce ſuperſtizione .

CXLIII. Rimane adunque da vederſi l' altra regola inſegnataci dal Tiers per diſcernere , quando ſia un' operazione ſuperſtizioſa . Egli è quando ſi preſcrivono condizioni improprie , inutili , e vane da oſſervarſi nelle operazioni , che ſi adoprano , per conſeguir l' effetto deſiato .

Ma anche quì è uopo oſſervare ciò , che ſi diſſe ſu la prima regola , cioè conoſcere alcune fiate , quali ſian veramente queſte circoſtanze vane , ed inutili ; perciocchè a noi ſembreranno inutili , o di niun peſo quelle , che in fatti non ſaranno tali effettivamente ; eſſendo la Natura troppo delicata , e minuta ; ſicchè dipende il ſuo operar da coſe , che al noſtro groſſo modo d' intendere ci pareranno vane , ed inutili , quando non ſono tali . Ma ſu ciò v' è uopo di matura rifleſſione , per non incorrere in qualche ſuperſtizione .

Queſto lo eſperimentò l' eccellente Naturaliſta Roberto Boile [a] , il quale ebbe a dire , che le vere circoſtanze , onde ſpeſſo dipende l' evento delle coſe grandi , ſono a noi occulte : *He autem vel perpetuo obſcurae ſunt , vel ſaltem niſi finito experimento vix agnoſcuntur* . Onde appreſſo dice : *Tantum universè addam , circumſtantias , quae & difficulter percipiuntur , & ad experimentum parum ſpectare videntur , magni tamen ad ipſius eventum momenti aliquando eſſe poſſe* . Sicchè alle volte le proprie circoſtanze delle coſe naturali ſono ſconoſciute , od appena cognite , e molte di eſſe , che da noi ſi riputan di niuna importanza , ad ogni modo importan molto , e molto rilevano ; come per eſſemplo , ne ſerva l'uomo , che ſi ha da elettrizzare , il quale non mai ſi elettrizzerà , ſe ſtarà co' piedi a terra , e non ſalirà ſopra un piccolo ſgabello , tanto che ſtia ſollevato dal ſuolo . Che domine potrà contribuire a tal effetto lo ſtare , o no co' piedi a terra l' uomo , che ſi ha da elettrizzarſi ; ſe eſſo faccia tutto il di più , che far dee l' uomo , che ſi elettrizza ?

Q On-

a Boile In Tentaminibus Phyſiologicis Tentam. altero fol. 47.

Onde il Vallemonte [a] osserva, che una minima circostanziola più, o meno fa, che l'esperimento non riesca; e perciò in facendosi gli esperimenti, sempre non riescono; perchè si ometterà qualche circostanziola, nella quale non si badi, o non si sappia.

Adunque non ci deve strano sembrare, che vengano prescritte alcune circostanze di tempo, o di modo, le quali pajon, che da se stesse non possan nulla contare, o rilevare, e pure dipenderà da quelle il successo dell'esperimento.

CXLIII. Da tutto ciò, che divisato abbiamo, costa manifestamente, che le regole a noi prescritte per discernere, se le operazioni sian lodevoli, o biasimevoli in quanto alla Magìa, altre di esse sono in teorica buone, ma in pratica manchevoli, come quelle, che si danno per conoscer, quando le operazioni son superstiziose, e quando no, cioè allora quando eccedono le forze della Natura a noi sconosciute: altre non sono assolutamente sufficienti; il che deve conoscersi con fino discernimento; nè in un subito dannare, o condannare l'operazioni sulle regole generali.

CXLIV. Rimane adunque di esaminar ciò, che Estio propone a farsi, quando noi dubitiamo, se l'effetto, che succede, è opera della Magia naturale, ed artificiale, ovvero della Magia negra.

Egli dice, che in tal caso ci dovremo astenere da tal operazione, stando sul dubbio, se demoniaca sia, o pur naturale. Questa regola è fondata in quella massima canonica, per altro vera, che nel dubbio deve eleggersi la più sicura opinione, che pone in salvo la coscienza; come dopo Sant'Agostino [b] vuole S. Tommaso, S. Antonino, Natale Alessandro [c], e il Vescovo Vasionense Genetto [d]; e per tralasciare gli altri, il Vescovo Stabiense, il P. Tommaso Milante [e], nostro stimatissimo amico; avvegnachè venga contrastata dall'opinione contraria sostenuta da infiniti Probabilisti, i quali vogliono, secondo l'attesta il Milante, che la detta regola sia di consiglio, e non di precetto: *Alii, quos inter P. Viva docet in laudatis testibus consilium dari, non praeceptum imponi de tutiori parte tenenda: & ut vim argumenti enervent, alium exponunt canonicum textum: In dubiis melior est conditio possi-*

a Vallemont. nella prefazion.

b S. Augustinus lib. 1. de Baptis. contr. c. 3. & 5. S. Thomas. in 1v. Sent. dist. 21. q. 3. art. 3. ad 3.

c Alexander tom. 2. Moralium l. 3. c. 4. art. unic. reg. 17. p. 242.

d Genetto tom. 1. Moral. lib. 2. c. 5. q. 6. p. 44.

e Milante exercit. 2. in 2. 3. & 4. propos. p. 60.

Digitized by Google

possidentis. Qua de re concludunt, quod cum possessio stet pro libertate, licitè quisque potest sequi sententiam probabilem libertati faventem, omissa qua legi favet [a].

Ma nulla di meno seguendo noi la sentenza più approvata, diciamo, che se l' opinione sia dubbia in teorica, ovvero in speculativa, si dovrà seguire la più sicura; ma quando la vogliamo ridurre in pratica, conviene, che alle volte recediamo da quella; come è appunto, applicandola nel caso nostro, quando si tenga dubbio d' una operazione, se sia naturale, o demoniaca; perocchè può essere accompagnata da tali circostanze la parte affirmativa, cioè, che sia naturale, che servale di peso a far preponderare alla parte negativa; anzichè basti a farla svanire, come dice il Vescovo Vasionense [b]: *Verum quidem est, opinionem speculativè dubiam posse fieri probabilem in praxi, si occurrat aliqua circumstantia, qua dubitationem amputet, & efficiat, quod auxilio alicujus novæ rationis eadem opinio, quæ ex probabili facta fuerat dubiosa, fiat ex dubiosa probabilis.* In tal caso il dubbio circostanziato acquista maggior probabilità dell' opposto dubbio; di modo che viene a rendersi più saldo, & approvato dell' opposto dubbio.

Nè noi vogliamo esser sì facili, che nel caso nostro basti una piccola circostanziola per renderlo esente dalla suddetta regola; come sarebbe quella di più aggradire l'una, che l'altra opinione, sic come hanno insegnato moltissimi Dottori; siccome disse il Vescovo Vasionense [c]: *Nonne grandi illa turba Scriptorum, qui asserunt, nos ex duabus opinionibus probabilibus posse sequi eam, quæ magis arridet; potest esse loco circumstantiæ sufficientis ad reddendum probabile in praxi illud, quod erat dubium speculativè?*

Non vo', che ci vaglia per circostanza, il procurare di arricchir ci de' doni preziosi di Dio con l' operazioni portentose, che si tenta di fare; e di procacciarsi remedj per li gravi malori, che ci affliggono; ed in somma di aver modo di glorificare Dio nella discoverta delle opere maravigliose sue.

Ma vogliamo, che la circostanza rimarchevole sia, che quel dubitare, che possa avvenire dalla Natura quell' effetto portentoso dell' operazione, è alcuna volta effetto della nostra ignoranza; come si è bastanza mostrato in questa Dissertazione, & è

a Genet. d. c. 3. q. 4. p. 36.
b Genetto loc. cit. c. 5. q. 4. pag. 36.
c Genet. ibid. c. 5. q. 5. pag. 37.

Digitized by Google

una debolezza della noſtra mente ; la quale non ſapendo penetrare i ſegreti della Natura, dubita della naturalezza della coſa; anzi inavvedutamente cade nel penſiere, che ne poſſa eſſer cagione il demonio. Dimodochè viene anche a ſvarire l'oppoſta opinione, che ſi crede, che poſſa il demonio eſſerne la cagione; ſalvo però talvolta che ci concorrano conghietture, e ſegni, che poſſa eſſere opera del maligno ſpirito.

CXLV. Adunque non perchè non poſſiamo rendere ragione di una operazione, o d'uno effetto: non perchè ci paja ſtrana una produzione, che naſca da una cagione, che non ci ſembra atta a produrre tal effetto; perciò la dovremo, come ſoſpetta, abbandonare; ma converrà piuttoſto occaſionar ſovente la noſtra ignoranza, che non la ſa intendere, nè capirla; laonde la dovrem piuttoſto preſumere come buona, e legittima, anzichè come malvagia, e rea giudicarla: *Res dubia eſt* (dice il Nazianzeno [a]) *Vincat humanitas*. E l'Autor delle Diſquiſizioni Fiſiche teologiche, parimente aſſevera: *Si in dubio poſitus eſt utique effectus curationis, in noſtro caſu cenſendus eſt naturalis, quia in dubio melior eſt conditio poſſidentis, & poſſeſſio ſtat pro natura*.

Onde è, che così diviſa il P. Caſtrodo [b]: „ Se eravamo bene „ iſtrutti, e perſuaſi di tutte queſte coſe, non ci laſcieremmo con„ durre sì facilmente a prender per operazioni magiche, e ſu„ perſtizioſe quelle, che procedono naturalmente da tutte qué„ ſte cagioni. Ma la maggior parte del tempo è ſtato ignoran„ te, e credulo. Ecco quello, che fa, che ſi attribuiſcono al „ demonio certi effetti per queſta cagione ſolamente, che pajo„ no eſtraordinarj, e prodigioſi; in luogo di arrecargli alle ca„ gioni fiſiche, all'arti, alle ſcienze, alla natura, al caſo. Per„ ciò ſegue a dire: Tutto ciò, che abbiam notato, potrà perſua„ der ſolamente il lettore, che non ſiamo creduli, come potrà im„ maginarſi. Ma per convincerlo intieramente produrrem quan„ tità di fatti, o di eſſempli curioſiſſimi, e rari; i quali non rap„ portiamo al demonio, ſe non quando ſi ha con fondamento, „ e probabilità, od evidenza pur una cagione a poterlo fare: „ ed in queſta guiſa la prudenza il ricerca. Dunque per ſentimento del Caſtrodo, quando non vi è evidenza, o probabilità, che l'operazione ſia demoniaca, ſi dovrà recare alla Natura. Queſto

a Nazianzenus orat. 40.

b Caſtrodo loc. cit. tom. 3. c. 1.

ſto medeſimo fu il parere del glorioſo S. Tommaſo [a], il quale non già dice, che le circoſtanze delle operazioni ſiano dubbie; ma che ſian manifeſte di non produrre tali effetti: *Quæ manifeſtum eſt naturaliter efficaciam non habere, erit ſuperſtitioſum, & illicitum.* Dunque non ſi dee andar ſul dubbio; ma ſul manifeſto, e ſu l' indubitato, e ſu l' aperto, che le circoſtanze ſiano malvagie; dalle quali ragioni ſi moſſe il Veſcovo Caramuele [b] ad affermare: *Si quid rerum vides, gratias age naturæ conditori. Potentiſſimus, potentiſſimum condidit. Hoc ſuppono ſublatere aliquod pactum, ac dæmonis interventu, quouſque videam evidenter, non credam.*

Tratta finalmente queſto punto il P. Agnello Piſtacchio [c] ſolennemente, e riſolve a favor del noſtro ſentimento: *Reſpondeo, quod ſi dubitetur, an effectus a cauſa naturali proveniat, quia non conſtat, an vires cauſæ naturalis excedat, nec ne; cenſendum eſt, illum potius a cauſa naturali procedere; quia cum innumera naturalium cauſarum vires nos lateant, non adeſt ratio, quare effectus ille ſit præſumendus potius ſuperſtitioſus, quam a cauſa naturali, & ut docet Divus Thom. 2. 2. quæſt. 60. art. 4. dubia in meliorem partem interpetranda ſunt. Ideo judicandus non eſt ſuperſtitioſus, nec à dæmone operatus.* [d] In comprovagion di ciò reca S. Tommaſo, Angelo, Silveſtro, Armilla, Suares, Sairo, Toledo, e Bonacina. Ripete eſpreſſamente l' iſteſſa dottrina in altro luogo.

CXLVI. Ma ſi replicherà facilmente da' contrarj, che S. Tommaſo favella della malizia, e della bontà dell'uomo, e non delle coſe, riſpetto di cui non ci cade detta maſſima, come egli medeſimo dice: *Ad ſecundum dicendum, quod aliud eſt judicare de rebus, aliud de hominibus.* Perciocchè in giudicando delle coſe, perchè non ſono in ſe ſteſſe nè ree, nè buone; non cadon ſotto tal cenſura, ma la reità, o bontà è da parte di chi giudica, ſe opponeſi al vero, od al falſo.

Ed al certo chi non vede, che quivi aſſolutamente ſi parla della bontà, e malizia morale, di cui ſon capaci gli uomini, e non le coſe; ma chi non ſi accorge, che nel caſo noſtro conſideraſi la bontà, o la malizia propria degli uomini, come attaccati alle coſe, che ſi appellan legittime, o ſuperſtizioſe, come fatte dagli uomini; onde elle non traggon la denominazione di buone,

a Divus Thomas 2. 2. q. 96, art. 2. ad 1.
b Caramuel. in Theologia Moral. lib. 3. n. 1341.
c Piſtacchius de ſuperſtitione c. 21. de vana obſervantia dub. 3.
d Piſtachius loc. cit. c. 24.

ne, e cattive; ma in ſoſtanza la bontà, e malizia è dell' uomo; ed in queſta guiſa è applicabile la dottrina dell'Angelico nel caſo noſtro.

CXLVII. Richiede nondimeno il Piſtacchio un'altra coſa, che è il doverſi proteſtar l' uomo, che da queſti dubbj vien combattuto, dicendo: *Verùm qui tali re ad expellendum morbum uti intendit, debet proteſtationem præmittere: nolle effectum conſequi, ſi ex dæmonis tacito pacto proveniet.*

Ma queſta proteſta è diſſapprovata da' teologi del contrario partito, come affatto inutile; perciocchè è una proteſta tutta oppoſta al desìo ardente, che nudriſce nel ſuo petto l' uomo, che ſi proteſta; come dice il P. Brun [a]:„ Egli non ſerve a nulla, che ſi ri-„ nunci ad ogni patto. Voi bramate, che ſucceda l' effetto; ciò è „ baſtante, che ſi voglia l' operazion della cauſa, che 'l produce, „ per immergerſi per queſto verſo con quella in un commercio „ vietato. Queſto è quello, che ſul principio avvertimmo.

Nondimeno il Cardinal Gaetano [b] fece un giorno una coſa ſuperſtizioſa, rinunciando al patto, che ci poteva eſſer col demonio; e non riuſcì il deſiato effetto: *Et ſcient lectores* (ei dice) *quod volui non experiri, ſed convincere hujuſmodi diabolicam inſtitutionem ad effectus vanos propter utilitatem Fidelium. Accepto namque filo, & annulo proteſtatus ſum, quod verſum illum ſacrum Deo vero* (*cui ab Pſalmiſta dirigitur*) *dicebam, & non tanquam inſtitutum ad movendum annulum, & ſic dixi verſiculum illum, & annulus non eſt motus; ut hinc agnoſcant omnes, quod tunc diabolus movet annulum, quando verſus ille dicitur ei, ut ipſe inſtituit. Dicit autem ei tacita intentione, quicumque dicit etiam jocando illum, ut habentem vim ad movendum annulum, quia vim illam non habet, niſi ex pacto olim inito cum dæmone ab aliquo.* Ma in effetto egli fece tutto ciò, che era iſtituito dal demonio, ſe non ſe con un altra intenzione che quella, che avrebbe avuta ogni altro immerſo nella ſuperſtizione. Sicchè la proteſta, che ſi fa dalla gente con ſincerità di cuore, può lecitamente farſi; perchè farà, che non ſegua l' effetto ſuperſtizioſo. Oltrechè, acciocchè non ſeguiſſe l' effetto atteſo dalla operazione; baſterà, che manchi in colui, che fa l' operazione, la credenza ferma di dover ſeguir l' effetto poſta in tal operazione, come atteſta il Bodino [c] de Da-

a Brun. loc. cit. t. 1. l. 2. c. 2.
b Cajetanus in ſumma verbo *Incantatio*.
c Magia de Spettri num. 238.

*Dæmonomachia lib.*2. *cap.* 1. favellando di un Medico di Tolosa, il quale si lagnava della poco credenza, che avevano gli astanti, di riuscir l' effetto[a]: *Eos causat us, qui intervenerunt, carere fide*: siccome dice l'Autor della Magia delle Larve; anzi soggiunge: *Fuit Lutetiæ veteramentarius sutor Magus, qui solum attingens manu febri quartana liberabat. Sed is minimè curabatur, qui nolebat credere, se curari posse*. La qual cosa chi non vede, che era affatto superstiziosa?

CXLVIII. Dunque da ciò si vede, che la protesta lecitamente fatta, quando si abbia l' intenzione di non consentire nell' operazione, che si dubita esser superstiziosa, o no; perchè si creda o si dubiti poterci essere il patto; imperocchè sempre che si rinuncia da dovero al patto; segno è, che si vuol per non fatta quella operazione; e si rigetta ogni istituzione fatta dal demonio, e da colui, che fè il patto. „ Quinci è, che il Tiers asserva[b]: L' istessa co-
„ sa (cioè di non seguir l' effetto) è avvenuta a molti, a riguardo
„ del vaglio, che non han potuto giammai farlo volgere; peroc-
„ chè prima d' intraprendere l' azione, eglino avevano rinuncia-
„ to a qualunque sorte di patto col demonio; quantunque essi
„ avesser dette tutte le parole, ed avesser osservate tutte le cerimonie, che si credevan necessarie per quello.

Anzi osserva l'Autor della lettera, che si registra nel numero 7. tra quelle del P. Brun: Che egli è vero, che quei, i
„ quali si son serviti della bacchetta, o di altra cosa di questa natura con una gran semplicità, rinunciano al demonio, al primo
„ dubbio, e desiderano, che l' uso non riesca punto; e dimanda-
„ do a Dio la grazia di non punto permettere, che il seduttore
„ operi tra di loro; egli ha luogo di credere, che il demonio, il
„ quale, perchè colà non guadagna niente, non si adopra. Io so-
„ no testimonio, che questo succede in questa maniera, rispetto
„ della bacchetta, e riguardo di alcune persone, che si eran ser-
„ vite più volte della bacchetta con buono evento. Dopo che
„ quelle furono entrate nelle suddette disposizioni, la bacchetta
„ non si piegava più. Resistete al diavolo, che quegli se ne fuggirà da voi, dice S. Jacopo al c. 5. num. 4. L' istesso Autore segue in due altre lettere appresso a narrare due altri fatti, tutti consimili a questo recato. Onde si deduce, che la rinuncia al diavo-
lo

a Idem Auctor n. 257. b Thiers loc. cit. l. 1. c. 10. n. 5.

Digitized by Google

lo, o pur la proteſta, che ſi fa, quando non ſimulatamente ſi faccia, vale a togliere ogni ſcrupolo, perche è certo, che da quella operazione proteſtata, non ne ſeguirà l'effetto, che ſe ne attende. All' incontro ne ſeguirà, ſe è ſimulata, ed apparentemente fatta.

CXLIX. Dunque non ſi ha da indender aſſolutamente la regola preſcritta da alcuni teologi, che a nulla ſerve il rinunciare, quante volte ſi fan le coſe preſcritte, perchè ſiegua l'effetto; imperocchè ciò ſi dee intendere, quando ſi rinuncia con animo ſimulato, perocchè allora internamente ſi deſidera l'effetto della cauſa, che ſembra produrlo; ma non già quando ſi fa la renuncia al patto con animo ſincero, ſchietto, e candido, quando vi ſia tal patto. E la ragion intrinſeca è, che ſempre, che con ſincero animo ſi rinuncia al patto tacito, manifeſta coſa è, che non ſi brama col cuore, che ſucceda in tal caſo l'effetto: onde viene a toglerſi quel deſio, in cui ſi fondano i teologi del contrario ſentimento.

Onde dice bene Angelo Piſtacchio [a], che quando è la coſa conoſciuta ſuperſtizioſa, non vale la renuncia del patto. Ma non così, quando è dubbia la coſa; perocchè nel primo caſo ſembra, che ſia la rinuncia ſimulata, non nel ſecondo; avvegnachè ne' termini del primo caſo ſi fè la renuncia da quei, di cui fa menzione il Tiers.

CL. Deveſi quì avvertire, prima di paſſare oltre, che ſi dovrà deporre il dubbio, che ſi tiene, ſe il fatto provien dalla Natura o dal demonio, con determinarſi con quella maſſima, che dicemmo, che in dubbio ſi ha da credere, che ſia opera della Natura, e non del Demonio; poichè altrimente operandoſi con l'ānimo dubbio, ſi cadrà bruttamente nel peccato; eſponendoſi volontariamente al pericolo di piombare in una operazione malvagia; perciò dice Natale Aleſſandro [b]: *Quarto ſi res dubia ſit, nec adſint Medici, aut viri alias periti, quorum conſilium rogetur; tunc animum, & intentionem appendentis herbam, aut lapidem, ſeu aliud corpus naturale, rem bonam, vel malam facere: bonam, ſi facit opinione priori; malam, ſi poſterius credat: ideſt inſontem eſſe, ſi vi à natura inſita prodeſſe putet: reum verò ſi dumtaxat, ut ſignum prodeſſe exiſtimet.* Queſto non di men ſi ha da intendere, quando ſi uſa la proteſta nel modo legittimo.

CLI. Ma che dovrà farſi, quando il dubbio, che ingombra l'animo, non è ſemplice, ma viene avvalorato da ragioni quinci, e quin-

a Piſtachius loc. c. 22. n. 26. b Alexander in Theologia Morali t. 2. l. c. 3. art. 4. reg. 18. 2665.

Digitized by Google

e quindi; come accade nell'uso della bacchetta divinatoria; il cui valore è noto nell' Inghilterra, nella Germania; e per intralasciare altri paesi, è famoso nella Francia, dove ha preso maggior piede, tanto che non solo coll'uso si è dilatata, ma anche ha gli animi de' Teologi Francesi, e degli Autori divisi a scrivere a pro, ed a contro del predetto uso. Sostiene validamente le parti di detta bacchetta il celebre Vallemonte nel suo libro della Fisica occulta con forti ragioni, narrando anche di un uomo, che sentivasi tutto commover naturalmente, quando calpestava la terra, o che tenea oro nascosto nel suo seno; e questa persona trovavasi nella città di Parigi presso Goffredo, antico Decurione.

E per contrario ci è il P. Pietro Brun, che nel suo libro intitolato l' Istoria critica delle pratiche superstiziose, ristampato due volte, molto accresciuto, con fortissimi argomenti riprova tal uso, non già come falso, ma come superstizioso.

E vaglia il vero, il Vallemonte [a] annovera 25. Scrittori, che ne han l'uso approvato; e noi potremo aggiungere il vigesimo sesto Scrittore, che è Antonio Mizaldo [b], celebre autore, il quale scrisse nell' anno 1554. attestando: *Tanta est virgulæ ex corylo cum metallicis sympathia, quod si recta per montes, & loca, in quibus sunt fodinæ, & latent metalla, deferatur; illico flectatur in transitu; alibi recta stat. Hæc apud Georgium Agricolam in libro De fossilibus, & metallicis. Ad hæc apud Munsterum in Geographia.*

E 'l Sig. Chavvin [c], il Sig. Pietro Garnier [d], & il Sig. Andrè [e], tutti, e tre medici, approvano gli effetti della bacchetta divinatoria, così intorno all' acque, & a' minerali, come intorno alla discoverta de' ladri, degli omicidi, e de' confini trasposti; dicendo specialmente il detto Signor Andrè, che ciò non avveniva già a tutti, per ragion de' pori, e delle parti, che variamente allogate in alcuni, gli rendon disposti a quelli effetti, che altri non sono; perciò dice: „ Non ci è alcuno, che non convenga, che tutti gli „ uomini non son tutti capaci de' medesimi sentimenti, e che non „ tutti percossi ugualmente da' medesimi oggetti, agli uni si ri„ trovan disposti di una maniera, e agli altri di un' altra; ciò che „ fa, che gli oggetti operino in quegli differentemente, e lor

a Vallemonte loc. cit. c. 27.
b Mizaldus l. 1. mirabilium naturæ.
c Chavvin nella letter. alla March. di Seneszar.
d Garnier nella Dissertaz. Fisica appresso il 3. tom. del P. Brun.
e Andrè della Magia letter. 3. de' Malefici pag. 166.

Digitized by Google

„ cagionino ſentimenti diverſi. In effetto le impreſſioni, che gli „ oggetti eſteriori fanno ſu' nervi, e gli ſpiriti animali, ſon più, o „ meno forti, ſecondo che quelli ſono più, o meno facili ad eſſer „ tocchi, e che la teſſitura della ſua pelle è più, o men fina: che „ i nervi, che in quella fan capo, ſon più o meno eguali ad eſſer „ moſſi: che gli ſpiriti, che vi ſcorrono, han maggiore, o „ minore vivacità.

Onde ei riflette in varj caſi di eſemplo, e preciſamente egli atteſta, aver veduto un piccolo cane, che da un quarto di lega ſentiva un degli amici di ſua padrona, che lo faceva conoſcere per li ſuoi gridi, e movimenti, che quello faceva, denotando, che quegli ſtava per giungere.

Di più ſi è detto di Maria di Buccaille, donna che ha fatto tanto rumore in queſta provincia; che eſſa intendeva da una camera all' altra, quantunque le porte, e le fineſtre ſteſſer ſerrate, tutto ciò che ſi diceva all' orecchio; ciò che la faceva riputar per beata appreſſo alcuni.

Di vantaggio; i preſentimenti, che hanno alcuni di ciò, che avviene a' lor parenti, ed a' loro amici, anche della lor morte, finiſce di confermare ciò, che ho l' onor di dirvi, come ne reca alcuni eſempli, e fra gli altri di quello, che fa menzione Cicerone [a], che fu inteſo, benchè da lungi, il ſuo aſſaſſinamento fatto da un amico all' altro amico, che non potè tenerſi, che non eſclamaſſe altamente della morte del ſuo amico. Queſte, e ſomiglianti coſe avvengono agli uomini, perchè hanno gli organi diſpoſti a ricever quelle impreſſioni. Benchè il Bulengero [b] ciò rapporti ad opera del demonio.

Confermano tutto ciò quelli eſempli, che riferì il P. Vairo [c], dicendo: *Quorumdam hominum corporibus partes innata leguntur, quæ mirabiles vires habuerunt; nam Pyrrhus Rex in dextro pede pollicem habuit, cujus tactus lienoſis, ut diximus, medebatur, quem cremari cum reliquo corpore non potuiſſe, tradunt. Sampſonem, ut ſacræ littere perhibent, in capillitio mirabilem virtutem continuiſſe credimus, qua quibuſlibet adverſis rebus reſiſtere poterat. In Hiſpania ab oculatibus teſtibus audivi, quoſdam homines fuiſſe, qui ſalutatores vocabantur, qui ſalutationibus quoque incredibilia faciebant; etiam canum morſus curantes.*

Hi

a Cicero lib. 1. de Divin. n. 57. b Bulenger. de lucta, & vetita Magia l. 1. cap. 9. pag. 465.
c Vairo de faſcin. lib. 1. c. 11. pag. 48.

Digitized by Google

Hi hodie in Gallia, & Burgundia esse dicuntur. Quando enim aliquis septem filios masculos, & inter eos nullam feminam suscepit, septimus hanc mirabilem virtutem habere creditur. Vespasianus quoque a natura donatus legitur, ut tactu, & saliva, & quandoque sine his, plurimis morborum generibus mederetur. Odorem praterea ab Alexandro exisse legitur, qui omnes suavitate mirum in modum delectabat. Rex insuper Galliæ hæreditariam virtutem per manus traditam habere perhibetur, ut quoscumque strumis laborantes, atque affectus tetigerit, sanos reddere valeat. Si ergo tot mirabiles virtutes in hos a natura collatæ prædicantur, fateri oportet, etiam fascinandi vim in quibusdam hominibus natura inveniri [a].

Ed il medesimo P. Vairo divisa: *Cur igitur non credendum est, nonnullis hominibus vim inesse, qui solo tactu fascinent, & perniciem afferant?*

Ed all' incontro il Brun [b] adduce 15. Scrittori, che han rigettato tal uso. Ci è qualche Autore, che parte l' approva, e parte lo riprova, come il famoso Pier Gassendo [c], il quale l' ammette quanto all' indovinar le acque sotterranee; ma quanto a' metalli il ripone in dubbio. Ci è Roberto Boile [d], il quale parlando della bacchetta, dice: *Quid de arduo hoc experimento statuendum sit, fateor, me etiam num ignorare*; benchè rapporti molti, che l' approvano; ma in sostanza ei rigetta come falsa, e superstiziosa a riguardo de' metalli: ed ultimamente il Marchese Maffei [e] l' approva, quanto al discoprimento dell' acque, e de' minerali.

CLIII. Già dalle cose dette avrete compreso, che si dice, che questa bacchetta, portandosi in mano dall' investigator delle cose occulte si pieghi non solo verso le cose sotterranee, ma anche verso quelle sopra a terra, come sono i ladri, ed omicidi, quando l'uomo, che la porta, sta sopra la cosa, che si va ricercando, o vicino a' ladri, ed omicidi occulti. Ma gli argomenti, che si adducono per approvarla, come vegnente dalla Magia naturale; e per riprovarla, come dependente dalla Magia negra, sono molti; ma non possono essere mai validi, e sussistenti, ma dubbj, o falsi.

CLIV. In questo caso a qual partito ci dovremo appigliare? Si pose a questo cimento il P. Castrodo [f], il quale quinci, e quindi

a Ibid. lib. 1. c. 4. f. 20.
b Brun tom. 2, loc. cit. lib. 7. cap. 14.
c Gassendus in Physica sectione 3. membro 2. l. 4. de plantis c. 3.
d Boile Tentam. Physiol.
e Maffei loc. cit. §. 15. f. 46.
f Castrodo loc. cit. t. 7. c. 11. fino a 15.

Digitized by Google

per più capi della sua opera prende ad esaminar questo argomento, e finalmente conchiude, che sia lecito far ciò per quanto tocca lo scoprimento dell' acqua, e de' metalli sotterranei, onde così va dicendo :„ Il partito, che prendiamo in questo Capitolo, è di nulla „ decidere intorno alla bacchetta divinatoria sulle miniere, e sulle „ sorgive dell' acque. Sarem paghi di dire, che la cosa è poblema- „ tica. Portando le ragioni per ambe le parti. Poscia conchiude in „ questa guisa: Nondimeno non oserem di condannarla; poichè non „ è manifesto, che la Chiesa l'abbia condannata: nè che tutti i Dot- „ tori l' abbian riprovata, per quanto si appartiene al discopri- „ mento de' minerali, e delle sorgive dell' acqua, di cui si tratta. Avendo egli per massima, che sempre che sianvi ragioni naturali per salvare qualch' effetto strano dell' agente naturale, non debbasi ricorrere nè a Dio, nè al demonio per fargli proporzionate cagioni di tal effetto. Proseguendo l' istesso Castrodo [a] intorno alle operazioni: „ Perchè per me quando trovo le ragioni fisiche di un „ avvenimento, me ne avvaglio, e ne rimango soddisfatto, sen- „ za che le rapporti alla giustizia del Sovrano, od all' inimico „ della salute, benchè si possa a quelli riferire. Perchè per quan- „ to tocca al discoprimento de' tesori, de' ladri, ed omicidi; „ pare, che sovravanzino le ragioni, che lo dimostrano super- „ stizioso „.

CLV. Ma mi direte, che le ragioni, che quinci, e quindi si sono addotte, rendon dubbia la cosa. In questo caso dovremo attenerci alla parte più sicura? Non ha dubbio, che stando in piedi tal dubbiezza, dovremo appigliarci alla parte più sicura. Ma si dee intendere questa massima, che dee appigliarsi alla più sicura, quante volte sta in piedi il dubbio; ma non quando, avendo ben riflettuto su la materia, si avrà deposto il dubbio, inclinando alla parte affermativa. Il dubbio si toglierà col riflesso, di quanto vagliano le ragioni da noi addotte nel presente discorso, per debilitare la credenza, che non possa essere naturalmente; onde viene a cadere la parte demoniaca, e sorge più vigorosa la parte naturale. Se pure non si voglia dire, che essendo da due uguali ragioni contrastata la nostra mente; si rende l' uomo in uno stato, come se non sapesse, se buono, o malo sia ciò, che si ha da fare; nel qual caso potrà attenersi alla parte, che stima naturale; poichè

[a] Castrodo loc. cit. t. 5. c. 1. esempl. 1.

Digitized by Google

chè ſempre così deve giudicarſi, per ciò che di ſopra dicemmo; perocchè non ſi deve a poſſanza ſoprannaturale la coſa attribuire, quando ſi può alla natura arrécare.

CLVI. Da queſto iſteſſo, che abbiamo detto, ſi ricava un altro lume, che quando le ragioni, che alla mente ſi preſentano, ſon ſolamente dimoſtrative della ſuperſtizione; allora è dovere aſtenerſi dall'operazione; purchè queſte ragioni non ſien pigliate, o dalla eſtrinſicità de' remedj, che ſi adoprano: o dall'eſſer lontana, e diſtante la cauſa dall'effetto: o dalla improporzion dell'effetto a riguardo della cauſa: o dall'eſſere accompagnata l'operazion da circoſtanze improprie, ed inutili; ſalvo che non ſian quelle, che rapporta il Bulengero [a] per teſtimonianza di Golſcalco Roſemundo ſerm. 3. *Dominicæ quintæ poſt Epiphaniam*, dicendo: *Mulierem petiſſe a quodam ſchedulam oculis ſanandis: dedit; ſanata eſt. Aliæ item ſanatæ. Tandem aperuit chartam, in qua ſcriptum: diabolus tibi eruat oculos, & luto obſtruat foramina.* Poichè in queſto caſo ſi ha da camminar con tutto riguardo; e quando ſi aveſſe rimorſo di coſcienza, a far le dette operazioni, dubbie per queſte ragioni teſtè dette, ſi potrà uſar la cautela della proteſta candida, e ſincera.

E queſto è quanto ho potuto col mio picciolo ingegno diviſar di queſto argomento. Del reſto l'intenzion mia, in tutta queſta Diſſertazione: e tutte le coſe dette, e riportate in eſſa non hanno altro fine, ſe non che di render cauti gli uomini nel giudicare l'opere, che hanno ſembianza d'eſſer prodotte da cauſe ſoprannaturali, e che con molta circoſpezione ſi vada nel pronunciare, che un effetto provenga o da virtù divina, o da virtù diabolica. Ma confeſſo, e credo fermamente, che alcuni effetti miracoloſi ſi danno, e ſi ſon dati come c'inſegna la Fede, e che ſarebbe un'empietà il negargli: ſiccome altri molti ſarebbe temerità ſcandaloſa, il non gli credere, perchè provati con autorità, e ragioni irrefragabili. Ma dico che non tutto quello, che ci pare ſuperar le forze della Natura veramente le ſupera, ed è ſoprannaturale. Dico ancora, che quantunque molte regole, con le quali ſi uſa eſaminare sì fatte operazioni, ſieno fallaci, tuttavia ce ne ſono delle certe, evidenti, e ſicure, e particolarmente l'unione di tutte le circoſtanze, come ſaggiamente diviſa il noſtro Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. dicendo ſopra di ciò [b]: *Profecto inquiſitione ne-*

a Bulengerus adver. Magos lib. 2. c. 41. f. 599. b Tom. 4. part. 1. cap. 4. n. 13.

Digitized by Google

ceſſarium non eſt, veluti quidam malè feriati autumant, ut nobis cognitæ ſint omnes Naturæ leges; ſufficit enim exploratum eſſe, omnia corpora ejuſdem naturæ ſecundum eaſdem moveri leges: & eaſdem cauſas ordinatim eoſdem producere effectus: miraculum tamen eſſe, quando corpus movetur alia lege, quam reliqua omnia ejuſdem naturæ, & quando eadem cauſa IN IISDEM CIRCUMSTANTIIS alium, quam ex ſuapte natura ſolet, producit effectum. Il che ſia detto per rintuzzare tutte quelle autorità, che di Autori poco ſicuri ſi ſono portate per modo d'obiezioni, e per corroborare la maſſima, che non biſogna in queſte coſe andarſene alle grida, ma uſar tutte le immaginabili cautele, che perchè ad eſſe autorità io mi ſottoſcriva ciecamente: o perchè io voglio provare, che non ci ſieno regole certe, e ſicure per diſtinguere gli effetti della Magia naturale, o artificiale dalla Magia nera, e diabolica.

IN-

Digitized by Google

INDICE.

A

ABano empiamente credette, che Lazzaro naturalmente risuscitasse §. 98.
Adriano VI. si valse contro la peste dell' amuleto d' argento vivo §. 52.
S. Agostino di alcune visioni in sogno non seppe, a chi attribuirle §. 85.
Amoleti se siano superstizioso §. 109
Amoleto di argentovivo ora stimato superstizioso, ed ora legittimo §. 52.
Animali, che vivono, essendo privi de' principali membri del lor corpo §. 77. Animali perfetti come distinguonsi dagli imperfetti secondo gli Aristotelici, ma non così secondo li moderni §. 125.
Api soffogate nell' olio risorgono essendo spruzzate d' aceto §. 122.
Apparizioni d' uomini morti come avvengono naturalmente §. 76. Riflessioni, che si han da fare per vedere, se l' apparenze sian dalla natura, o dalla potenza estraordinaria §. 79. Apparizioni, che avvengono nel Cielo, come s' abbiano da stimare §. 80., ed 84. Come possano succedere le apparenze de' morti per l'esalazioni da' lor cadaveri, e dalle parti saline per la palingenesia §. 81. Si ride di questo modo il P. Brun immeritamente §. 82.
Avvenimenti singolari, che avvengono naturalmente agli uomini §. 151.

B

BAcchetta divinatoria in quali paesi è in uso §. 151., dagli Autori sostenuta, e da altri biasimata *ivi*.
Bekkero mal menato dal Senato di Asterdam, per negare la Magia, e da' protestanti medesimi §. 13. notasi l' inetta ragione, che ne adduce §. 21.

C

CAlamita come è maravigliosa ne' suoi effetti §. 57. non è costante ne' suoi effetti §. 59.
Circostanze minutamente si devono osservare §. 141.
Coda di lupo impedisce i buoi da poter mangiare §. 111.
Cognizione nostra quanto oscura, e debole sia in ravvisare le forze della Natura §. 49. e 50.
Concilj, che dannano alcune specie di Magie §. 42. per difetto della stampa erano oscure le lor determinazioni §. 43.
Costanzo se abbia fatto cosa contro la Magia §. 35.
Costantino Imperadore par, che permise la Magia, essendo giovevole al genere umano §. 24. e 25. Si biasima per ciò. *ivi*. Adorato sugli altari §. 26. si scusa da certi Autori §. 27. se fosse stata revocata la legge fatta da Costantino da' suoi immediati successori §. 28. Erasi in tal guisa praticata la Magia per lungo tempo §. 29. non si osservò la detta legge se non in particolari casi §. 30. Fu inserita la detta legge nel Codice Teodosiano, e Giustinianeo §. 31. Fu specialmente rivocata da Leon Filosofo dopo nove secoli §. 32. I Dottori non dicono rivocata la detta legge in Occidente §. 36. e 37.
Cose esteriori come operino interiormente §. 109.
Credenza ferma, che dee aversi, che deb-

debba succedere l' effetto nelle operazioni magiche §. 147.
Crocifissi che rilucono nelle tenebre §. 93.

D

DI Dio si sopprime la beneficenza dalla nostra mente limitata §. 51.
Distanza dalla causa dell' effetto se importi superstizione §. 110. si mostra ciò avvenir naturalmente §. 113.
Dubbio quando ci abbia da frastornare dall' abbracciare un operazione Magica §. 145. Dubbio convien deporsi, quando si ha da fare l' operazione magica §. 150. Quando è da contrarie ragioni contrastata un' operazione che dee farsi §. 153. e 154.

E

ELettricità come sia maravigliosa nelle sue operazioni §. 74. Come operi da lungi §. 115.

F

FAntasia come produca gli effetti fisici, mossa da semplici parole §. 126. e nel fine del §. 126.
Fascino di fanciulli come avvenga dagli occhi delle maliarde §. 111. Fascino come avvenga naturalmente agli sposi §. 111. e 132.
Folletti se veramente si diano §. 79.
Fuoco come inghiottito da' cantimbanchi §. 69. Rimedj contro l' abbruciamento del fuoco §. 69. Fuoco apparso ne' cimeterj §. 83.

G

GIudizio equivoco degli uomini circa le operazioni magiche §. 1. 2.

I

IDdio in che guisa operi per li demonj permettendo le operazioni magiche §. 20.
Idrofobia come si curi §. 120.

L

LAmmie come sono delusе nel congresso notturno, che esse confessano §. 86. Perchè si ordinasse da Rotario, che non si uccidessero come innocenti §. 86. guarite con rimedj naturali §. 90.
Larve apparse a diversi, §. 76. fino a 78.
Lazzaro risorse miracolosamente §. 98.
Leone Imperadore come avesse rivocata la legge fatta da Costantino §. 37.
Lingue non apparate, come si parlino naturalmente §. 89. Come ciò fosse miracoloso appresso gli Apostoli §. 91.
Lume da se solo accende le lampane del Tempio di Gerusalemme §. 94.

M

MAffei in che guisa nieghi la Magia §. 15.
Magia si divide in negra, artificiale, e naturale §. 5. Autori che han negato la Magia, e come §. 16. molti hanno parlato della Magia masticando §. 17. altri più svelatamente ne han divisato §. 18. 19. e 20. in fine. Magia ne' primi secoli della Chiesa biasimata da' PP., e permessa da' Principi se utile §. 22. I primi Cristiani, e gli Ebrei come erano a quella at-

Digitized by Google

la attaccati §. 23. la Magia benefica era permessa ne' primi secoli §. 33. e 34. tollerata da' Canonisti §. 38. *fino a* 41. Insegnata in Ispagna §. 41. Oggi è riputata diritto Ecclesiastico §. 45. Regole che si assegnano da' Teologi, per conoscere se le operazioni avvengono dalla Magia negra o no §. 47., e 48. Spesso si confonde la Magia negra colle buone in avvisando le lor operazioni §. 55. Magia naturale quanto debol sia in scoprire le cagioni degli effetti naturali §. 56. l' artificiale produce effetti mirabili §. 72.

Maghi riputati uomini eccellenti §. 3.

Malizia, e bontà morale come competa alle cose §. 146.

Matematici reputati Maghi §. 2.

Mirabili cose, che avvengono per l'occulte vie della Natura §. 54.

Miracolosa quando si riputi una operazione, oppur naturale §. 99. miracoli d'inferior ordine appena si distinguono dagli effetti naturali maravigliosi §. 100.

Morti se rivenuti in vita, e come §. 96. si reca l' esempio di alcuni §. 97.

Mosche affogate nell' acqua, risuscitano per mezzo di una polvere §. 221. e 222. mosche consuete a ritornare in vita §. 124. E' differente considerarsi le mosche come intorpidite dal freddo, e considerarsi come morte §. 125.

Musica come produce effetti fisici §. 128.

Muti che han favellato §. 70.

N

NAtura fin dove si estende colle sue forze, è oscuro il saperssi §. 49. 50. opera o per le manifeste qualità, o per gli occulti modi §. 53. Quanto maravigliosa sia nel suo operare §. 56. non si deve attribuire alla potenza straordinaria ciò, che può provenire dalle opere oscure della Natura §. 75. quanto delicata sia nelle sue operazioni §. 142.

Nave che andava indietro per esserle attaccato un pesce alla sua carena §. 67.

O

OPinione de' Teologi di che peso si deve stimare, e come è varia tra gli autori §. 137. e 138. opinioni comuni col tempo si son trovate false §. 139. Opinione può asserirsi, se non si ritrova contradetta dalla definizione della Chiesa §. 139.

Opera utile è l' indagar l' opere della Magia, se avvengono da retto principio §. 4.

Operazione se sia naturale o no; se si possa conoscere §. 102. 103. 107: Circostanze dell'operazioni non arrivano a saperssi tutte §. 104. ma quando si sanno, come potrassi sapere, se sempre siano per succedere gl' istessi effetti, quando ancora se ne ha da essi a prendere esperienza §. 105. Se è segno bastevole di non esser sempre superstiziosa un'operazione, il succeder sempre d' una maniera §. 106. Sentimento de' Teologi intorno al vedere, se un' azione è natutale, o no §. 108.

P

PAdri declamavano contro la Magia; nel foro penitenziale, e se anche nel foro secolare §. 44.

Parlare da lontano come si faccia per mezzo delle bussole calamitate §. 112. Si ride il Brun immeritamente di questo parlare fol. 112. a 114.

Paro-

Parole come impiegate a produrre effetti fisici §. 126. 127. 131. 140. Parola in due modi pigliata, in uno significativo nell' altro materiale §. 126. e 129. Si possono indrizzare a Dio, ed agli Angioli §. 126. Parole dannate dal Tiers nelle operazioni magiche §. 129. Che materialmente non possano produrre effetti fisici, è solamente opinione probabile §. 133. Parole considerate sempre da' Padri, e da' Teologi come significative, e non come materiali §. 134. e 135.

Patti col demonio occulti, o taciti §. 7. 8. e 9. Si niega tal distinzione di patti taciti, o espressi, e quando inventata §. 8. e 10.

Pietra pomice che effetti produce §. 120.

Peste si sfugge portando al collo l'argentovivo, e l'arsenico §. 52.

Peste cagionata da piccoli vermicelli §. 52.

Petrarca riputato Mago, e perseguitato §. 3.

Poeti riputati Maghi §. 3.

Polpo d' acqua dolce tagliato in pezzi, ogni pezzo diviene un polpo intiero, e vivente §. 73.

Polvere simpatica opera da lontano §. 116.

Protesta, come e quando convenga farsi per isfuggire la superstizione dal §. 147. a 149.

R

REgole prescritte a noi dagli autori, sono altre buone in teorica, e cattive in pratica, altre parte buone, e parte manchevoli §. 143.

Remora come si crede che arresti il corso delle navi §. 60. stimata una favola dal P. Brun. §. 65.

S

SCorpioni morti risuscitano §. 122.

Serpi maneggiati da incantatori senza danno §. 95.

Silvestro II. immeritamente stimato Mago §. 2.

Simone Mago non creduto operar prodigj §. 11. Autori che ne han parlato dubbiosamente §. 12.

Sogni stravaganti per qual cagione avvengono negli uomini Settentrionali §. 88.

Spiritati falsi come eglino si credano esser veri; e si guariscano con rimedj naturali §. 90.

Sproporzione tra l' affetto, e la causa sovente naturalmente avviene §. 119. 120. e 123. Sproporzione, che si suppone, quando da cause morali dependono effetti fisici §. 126.

Statue che parlano, e come succeda per artificio §. 92.

Superstizione giudicasi, quando tra l'effetto, e la causa non vi è proporzione §. 118. Quando saran circostanze inutili, e vane §. 142. Quando ciò sia ivi. Se come superstizioso sieno da giudicare l' operazioni, quando son dubbie §. 144.

T

TArantati come si curano colla musica §. 128.

Tobia se naturalmente cacciava i demonj col fumo del cuor del pesce §. 2.

Vaire

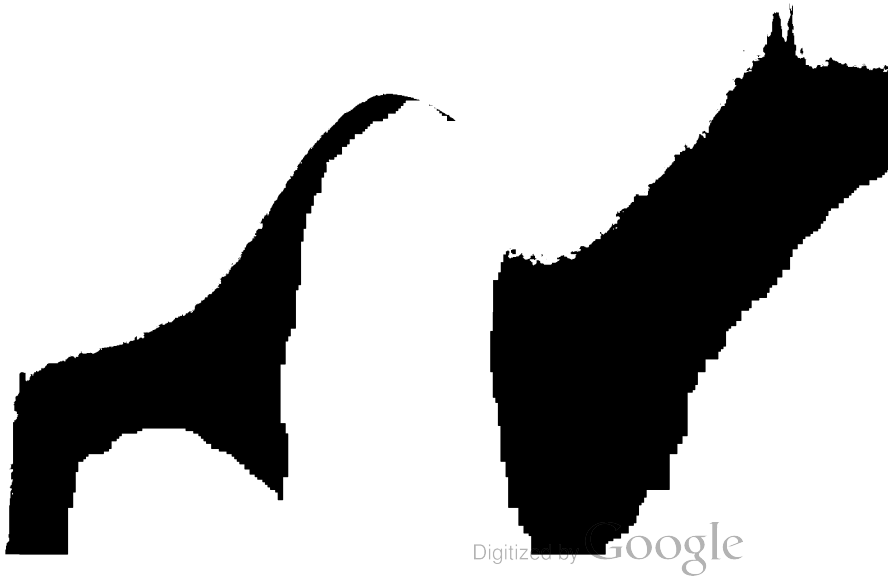
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google